CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 19 LUGLIO - Martedì 22 LUGLIO

BENEVENTO Incontro tra imprenditori e il ministro Casellati per affrontare i nodi della burocrazia e rilanciare la competitività

«Semplificare per il futuro del Paese»

BENEVENTO. «Servono meno norme, ma soprattutto regole chiare». È il messaggio netto lanciato da Flavian Basile, presidente di Ance Benevento, nel corso dell'incontro ospitato da Confindustria – Ance Benevento alla presenza del ministro per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa, Maria Elisabetta Alberti Casellati. Un'occasione di dialogo concreta tra Governo e mondo produttivo, moderata dalla giornalista Melania Petriello, per porre al centro il tema cruciale della semplificazione amministrativa. L'incontro si è aperto con i saluti del presidente di Confindustria Benevento, Oreste Vigorito, e del presidente di Ance Campania, Luigi Della Gatta. A seguire, la voce degli imprenditori è stata rappresentata da Flavian Basile, che ha illustrato una serie di proposte elaborate dalla base associativa per rendere il sistema produttivo più competitivo, ribadendo che ogni progetto che si arena rappresenta «un'opportunità che perdiamo come Paese».

Il presidente di Confindustria Benevento Vigorito col ministro Casellati

«Chi costruisce, oggi, in Italia si confronta con una doppia sfida: quella del mercato, che evolve e impone nuove regole, e quella dell'apparato amministrativo, ancora troppo lento, frammentato e contraddittorio», ha sottolineato Basile. «Un'opera pubblica si costruisce due volte: nei cantieri e sulle carte, tra silenzi, interpretazioni divergenti e firme che non arrivano». Per questo, la semplificazione non può più essere oggetto di dibattiti astratti, ma una condizione indispensabile per garantire la sopravvivenza e la crescita del tessuto imprenditoriale.

Basile ha espresso apprezzamento per segnali concreti arrivati dal Governo, come l'abrogazione dei regi decreti, il taglio di oltre trentamila atti prerepubblicani, l'istituzione della Zona economica speciale unica e l'avvio della digitalizzazione delle procedure autorizzative. «Ma non basta tagliare il passato – ha aggiunto – bisogna proteggere il futuro, in uno scenario internazionale sempre più instabile, tra dazi, riallocazioni delle catene di valore e concorrenza di Paesi che costruiscono in sessanta giorni ciò che in Italia autorizziamo in sei anni».

Uno snodo fondamentale resta il nuovo Codice dei contratti pubblici, definito da Basile «un passaggio significativo», ma ancora zavorrato da un eccesso di sovrapposizioni normative. Le stazioni appaltanti si trovano a districarsi tra circolari, linee guida, sentenze e Faq in continuo mutamento, spesso in contrasto tra loro. «Molti preferiscono l'inerzia alla responsabilità», ha osservato Basile, che ha rilanciato la proposta di una circolare interpretativa unica e vincolante a firma Mit–Anac, capace di garantire certezza e stabilità giuridica.

Tra le richieste avanzate anche l'introduzione del silenzio-assenso nei sub-iter autorizzativi, tempi più rapidi e un'effettiva digitalizzazione del sistema. «Il principio del "once only", ovvero il diritto per le imprese a fornire una sola volta le stesse informazioni alla Pubblica amministrazione, deve diventare realtà», ha affermato Basile, sollecitando l'integrazione tra banche dati nazionali e la creazione di un portale unico per Cila, Scia, permessi e autorizzazioni. «Troppi centri di spesa con risorse limitate e competenze disomogenee generano contenziosi, rallentamenti e inefficienze», ha concluso.

Il ministro Casellati ha raccolto le istanze del mondo produttivo, illustrando le recenti azioni normative del Governo, a partire dalla legge 56 del 2024 che ha dato avvio a un processo straordinario di semplificazione con l'abrogazione di oltre trentamila atti normativi prerepubblicani. Centrale anche l'incontro del 4 marzo scorso con il commissario europeo Valdis Dombrovskis, che ha aperto la strada a una collaborazione sulla semplificazione "a monte" del processo legislativo.

Casellati ha poi sottolineato l'importanza del disegno di legge collegato alla manovra, in cui è stata introdotta la Vig – valutazione di impatto generazionale – una misura innovativa che guarda alle esigenze delle future generazioni. «La semplificazione normativa – ha dichiarato – è uno strumento strategico per rafforzare la competitività e attrarre investimenti, ma anche un modo per restituire fiducia e centralità a chi produce e crea valore nel Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO A settembre le procedure, la soddisfazione della Ciarambino

Concorso Oss, il 50% dei posti alle coop

NAPOLI. «Accolgo con favore la notizia data dal Presidente De Luca dell'indizione del concorso unico regionale per Operatori Socio Sanitari entro il prossimo mese di settembre. Il 50% dei posti a concorso saranno riservati al personale delle coop sociali, dando finalmente attuazione dopo oltre un anno ad una mia importante mozione. Questa iniziativa ci consentirà di valorizzare quei dipendenti delle cooperative sociali che, dopo aver offerto il proprio prezioso servizio nei nostri ospedali negli anni bui del commissariamento e difeso le nostre vite durante il Covid, meritavano un'opportunità per continuare a lavorare nella sanità campana - dichiara Valeria Ciarambino, Vicepresidente del Consiglio regionale e componente del Gruppo Misto - Rinnovo la mia richiesta all'amministrazione regionale di rafforzare la nostra sanità attraverso lo scorrimento delle graduatorie e valorizzando quei lavoratori che già da anni prestano servizio con contratti precari. Occorre unire la necessità di nuovo personale all'esigenza di stabilizzare quanti, con professionalità e sacrificio hanno garantito la continuità assistenziale nei periodi più complessi. La Campania ha bisogno di una sanità forte e inclusiva, che metta al centro i diritti dei cittadini e la valorizzazione delle competenze. Solo così potremo dare un segnale di speranza e futuro ai nostri territori» conclude Ciarambino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO LE REGIONALI

"Evoluzione e libertà" alla conferenza di Muscarà

NAPOLI. "Evoluzione e Libertà" sarà presente alla conferenza stampa promossa dalla consigliera regionale Maria Muscarà, in programma martedì 22 luglio presso la sede del Consiglio regionale della Campania. Lo ha annunciato il segretario nazionale del movimento politico, Giuseppe Basile, sottolineando l'intenzione di contribuire con idee e proposte al dibattito sulle elezioni regionali. «Il nostro movimento – dichiara Basile – non si colloca in uno schema ideologico tradizionale, ma si riconosce nei valori cristiani e nella difesa delle famiglie e dei lavoratori». «Evoluzione e Libertà» si definisce come una forza politica «identitaria e valoriale», impegnata a superare le logiche partitiche tradizionali e a raccogliere il consenso tra i cittadini. Nel corso dell'incontro sarà presentato il Direttivo regionale, recentemente costituito, che opererà in piena autonomia per guidare la campagna elettorale. Il vice segretario nazionale Pietro Funaro ha spiegato che l'organismo valuterà le proposte politiche che promuovono un programma «partecipato, plurale e incisivo», capace di affrontare le questioni concrete della Campania.

DE LUCA REPLICA A GESAC

«Aeroporto, malumori? Aperto grazie a Regione»

SALERNO. «Ho proposito di inserire nella denominazione dell'Aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi anche Cilento e Vallo di Diano perché stanno insieme nel Parco del Cilento e ho anche proposto di intitolare l'Aeroporto ad Alfonso Gatto. Mi sembrava giusto». Lo ha ribadito il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca. Alla richiesta di Gesac, azienda di gestione dello scalo, che chiede di accelerare sulle infrastrutture per l'Aeroporto e che quindi ci sarebbero dei malumori, il governatore ha detto: «Sono solo malumori. Noi apriamo un Aeroporto che fa 400mila viaggiatori, dopo decenni, sempre grazie alla Regione, e ci sono i malumori. Intorno all'Aeroporto sta crescendo un'economia, stanno sorgendo decine di attività commerciali, piccoli bar, ristoranti, attività di servizio ma questo dipende dai comuni della zona. Non è che possiamo fare noi la segnaletica, curare il verde pubblico, fare la viabilità stradale. Quindi, se l'appello è in questo senso, credo che vada accolto, cioè dobbiamo avere una crescita generale intorno all'Aeroporto, però i lavori li completiamo fra un anno e mezzo, due anni; avremo un soprappiù di presenze perché chiuderà Capodichino per due mesi per rifare la pista, quindi dobbiamo prepararci ad avere un'onda ulteriore di viaggiatori e turismo, però intanto si è realizzato un obiettivo storico per la Campania e per la nostra città per quello che ci riguarda». «Sono stato qualche giorno fa anche in Basilicata, anche gli amici della Basilicata, il collega Vito Bardi - evidenzia De Luca - guardano con grande interesse all'Aeroporto di Salerno».

ARIANO IRPINO

Spaccio di droga, arrestati 44enne e 25enne

ARIANO IRPINO. Nel corso dei controlli per contrastare lo spaccio di sostanze stupefacenti, due persone, con precedenti per spaccio, sono stati arrestati in provincia di Avellino. Ad Ariano Irpino, gli agenti del locale Commissariato della Polizia di Stato hanno bloccato un 44enne alla guida della sua auto: all'interno del vano motore, nella vaschetta contenente il liquido lavavetri, erano occultati sei grammi di eroina e oltre venti di cocaina.A Montoro, ii carabinieri del Comando provinciale, con il supporto della squadra della Compagnia di intervento operativo del 10° Reggimento Campania, ha fermato ed arrestato un 25enne del posto: è stato trovato in possesso di nove involucri contenenti 50 grammi di hashish, 5 dosi di cocaina e 360 euro in contanti, che sono stati sequestrati.

LA NOMINA DOPO LE DIMISSIONI DEI CONSIGLIERI

Comune di Avellino, Perrotta sarà commissario

AVELLINO. Sarà il Prefetto in quiescenza, Giuliana Perrota, a guidare la provvisoria amministrazione del comune di Avellino il cui consiglio comunale è stato sospeso dal Prefetto, Rossana Riflesso, in seguito alla mancata approvazione, ieri sera, del rendiconto di gestione 2024. Perrotta ha prestato servizio presso gli Ufici di governo territoriali di Cosenza, Caserta e bari e guidato le prefetture di Enna, Lecce e cagliari. Nel 2019 è stata nominata anche Commissaria del Governo per la gestione del fenomeno delle persone scomparse. Contemporaneamente, Il prefetto Riflesso ha nominato commissario ad acta per l'approvazione del rendiconto di gestione, il segretario generale del comune di Avellino, Maria Luisa Dovetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sviluppo, l'impresa

(C) Ced Digital e Servizi | 1753198705 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

«Benevento e il Sud dimostrano di voler rialzare la testa»

Il ministro Casellati nella sede di Confindustria-Ance accolta dai presidenti Vigorito e Basile con Rubano e Matera

IL CONFRONTO

Giuseppe Di Martino

«Il Sud sta dimostrando di voler rialzare la testa. E Benevento ne è un esempio concreto, di quel Mezzogiorno che vuole scrivere le pagine del proprio sviluppo, a partire dal lavoro, dalle imprese, dall'industria». Parole della ministra per le Riforme Istituzionali e la Semplificazione normativa, Maria Elisabetta Alberti Casellati che ieri mattina nella sede Ance Confindustria ha scelto il capoluogo sannita per portare la sua testimonianza su un tema quanto mai sentito dai territori: semplificazione amministrativa e competitività.

Un incontro dal titolo programmatico, «Dalla Semplificazione alla Competitività, il cantiere normativo per un'Italia che costruisce, attrae e cresce», che ha richiamato una nutrita platea di imprenditori, costruttori e rappresentanti del mondo produttivo locale. Accolta dal deputato di Forza Italia Francesco Maria Rubano, la ministra ha voluto rimarcare più volte il ruolo decisivo che territori come il Sannio possono recitare nel nuovo paradigma economico nazionale. E lo ha fatto con parole che sono risuonate come un invito a riprendere in mano il proprio destino. «Di fronte a sfide globali sempre più complesse e anche pericolose, dobbiamo attrezzarci con strumenti adeguati. E uno di questi è certamente la semplificazione normativa. Abbiamo trovato 40 chilometri di norme, un groviglio che ostacola chi vuole investire, innovare, produrre. Snellire la burocrazia non è più un vezzo, è un dovere verso chi crede ancora in questo Paese e lo tiene in piedi con fatica ogni giorno».

IL TERRITORIO

Parole nette, che hanno trovato sponda anche nelle riflessioni di Flavian Basile, presidente di Ance Benevento, che ha sottolineato come «la presenza oggi del ministro vada nella direzione giusta: dare voce a un tessuto imprenditoriale che non ha mai smesso di credere nelle potenzialità di queste aree interne, anche quando sembrava che Roma avesse dimenticato la loro esistenza». Nessun assistenzialismo, dunque, ma dialogo costante con le imprese per costruire percorsi chiari e virtuosi, come ha voluto rimarcare la stessa Casellati nel corso del suo intervento. «Il Pil del Mezzogiorno cresce oggi più rapidamente di quello del Nord. È un segnale importante che ci dice che da queste terre può ripartire lo sviluppo dell'Italia intera. Anche grazie a un Governo che ascolta e che vuole essere presente sui territori». Un messaggio rilanciato anche dal presidente di Confindustria Benevento Oreste Vigorito, che ha parlato di «un nuovo punto di partenza», evocando la responsabilità delle nuove generazioni. «Spero che si creino le condizioni per consegnare a voi, che siete molto più giovani di me, la responsabilità di ricordare che ogni corsa ha bisogno di un punto di partenza. E questo oggi è il nostro punto di partenza». E se il governo Meloni guarda al Sud come leva di ripartenza, anche nel Sannio si ragiona già in chiave post-De Luca, con il centrodestra sannita pronto a giocare un ruolo da protagonista nella partita per le prossime Regionali. La presenza congiunta di Rubano e del senatore di Fratelli d'Italia, Domenico Matera ha riacceso anche il totonomiNE per la guida di palazzo Santa Lucia. Un nome su tutti torna a circolare con insistenza, quello del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Un'ipotesi che non ha mai trovato conferme ufficiali da parte del diretto interessato, ma che continua ad animare le conversazioni nei corridoi romani e non solo.

Il profilo di Piantedosi resta per noi una figura di riferimento. Sarebbe il candidato ideale per rappresentare le esigenze delle aree interne, non solo della Campania ma dell'intero Mezzogiorno. La nostra regione ha bisogno di una voce forte, autorevole, che conosca davvero il territorio. Forza Italia continuerà a sostenere questa candidatura, confrontandosi con i leader nazionali e regionali per arrivare a una scelta condivisa e vincente», ribadisce Rubano. Più prudente il senatore Matera. «Siamo stati tra i primi, anche per il rapporto personale che ci lega a Piantedosi, a sollecitare una sua possibile candidatura. Certo, parliamo di una figura oggi impegnata in un ruolo di altissima responsabilità, in un momento cruciale per la storia del Paese. Non so se ci siano le condizioni concrete per un suo impegno diretto alle regionali. Ma se ci saranno, sarebbe un'opportunità straordinaria per la Campania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Consiglio approva l'equilibrio di bilancio clima disteso nell'ultima seduta pre ferie

L'ASSISE

Paolo Bocchino

Il team Mastella porta a casa anche la salvaguardia degli equilibri di Bilancio nell'ultima seduta di Consiglio prima del rompete le righe estivo. La maggioranza si conferma granitica (solo un problema tecnico occorso a Martignetti, che subito dopo ha votato l'immediata eseguibilità della delibera, ha impedito il plenum dei 20 voti a disposizione) sull'unico punto politicamente cruciale di una seduta caratterizzata da un ordine del giorno quanto mai «top - down». Dai massimi sistemi mondiali del criminale sterminio in Palestina all'inchiesta giudiziaria sul Comune di Milano, fino a temi eminentemente cittadini come la videosorveglianza e la sostituzione del pavimento della scuola Pacevecchia. Temi affrontati con toni insolitamente british per l'intera riunione.

LA RIVELAZIONE

Lavori aperti per iniziativa del presidente Renato Parente con la commemorazione bipartisan del "sindaco dei record" Antonio Pietrantonio, scomparso nei giorni scorsi. Figura tratteggiata dall'attuale primo cittadino che ha rievocato la comune militanza politica giovanile nella Democrazia cristiana: «Fu subito chiaro - ha ricordato Clemente Mastella - che tra di noi quello più incline a fare il sindaco fosse lui. Il tempo lo ha confermato, con risultati che resteranno probabilmente insuperabili per sempre». Parole di grande apprezzamento giunte a nome di tutta l'opposizione anche da Luigi Diego Perifano: «Ha scritto la storia per un decennio che ha segnato i destini della città, dandole una nuova identità proiettata nel futuro». Nell'occasione, Mastella ha rivelato di aver telefonato al sindaco di Milano Giuseppe Sala, in queste ore al centro della inchiesta giudiziaria che sta scuotendo l'amministrazione meneghina: «Pur avendo avuto qualche screzio in passato, ho voluto testimoniargli solidarietà perché appare evidente la tendenza allo sconfinamento della magistratura in valutazioni di carattere morale che nulla dovrebbero avere a che fare con un'indagine giudiziaria».

Via quindi alla «Verifica della permanenza degli equilibri di Bilancio» conclusasi come detto con il via libera con 19 voti favorevoli e 9 contrari. Un passaggio cruciale per le amministrazioni che hanno nella salvaguardia degli equilibri uno dei rari casi previsti dal Testo unico enti locali come possibile causa di scioglimento in caso di mancata approvazione. Rischio mai corso dalla compagine mastelliana che ha sfruttato l'occasione per colmare alcune lacune previsionali come i 140mila euro aggiuntivi assegnati alla manutenzione del verde, e per fare fronte a nuove spese quali i 62.500 euro destinati alla locazione della scuola Mezzini, sede - ponte della Sale e prossimamente della San Filippo. Altri 100mila euro, ha spiegato l'assessora Maria Carmela Serluca, andranno al piano Beneclima per le buone pratiche ambientali. Echi del dibattito già esploso in settimana sull'attuazione del Pnrr: «Siete fermi al 20 per cento complessivo - ha incalzato Francesco Farese dai banchi della minoranza - Non si vedono effetti benefici del Pnrr sulla città. Rischiamo di perdere una grandissima occasione». Replica bis del vicesindaco De Pierro: «Manca ancora un anno. Prima di criticare, attendete almeno la scadenza». Per la maggioranza Antonio Picariello ha rivendicato all'amministrazione Mastella «il grande merito di aver messo in sicurezza i conti pubblici dopo i disastri ereditati dalle gestioni di centrosinistra guidate dal Pd che oggi pontifica».

Approvazione unanime per la mozione di solidarietà al popolo palestinese proposta da Alternativa per Benevento che impegna l'amministrazione a rappresentare al Governo la posizione del Consiglio comunale beneventano favorevole allo schema «due popoli - due Stati». Avevano però già abbandonato l'aula i consiglieri di centrodestra Rosetta De Stasio (Fdi) e Gerardo Giorgione (Fi). Disco verde a pieni voti anche per il Regolamento per la videosorveglianza. Un disciplinare licenziato con spirito bipartisan su elaborazione della Polizia municipale, finalizzato a regolare le modalità di utilizzo delle oltre cento telecamere dislocate in città. Con il voto del Consiglio si introducono correttivi in favore della privacy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benevento prima in Italia per risparmio percentuale del 9,4%, la media è del 8,3%

LE FAMIGLIE

Domenico Zampelli

Benevento, valgono oro i 249 milioni di risparmio detenuti dalle famiglie, e ne fanno addirittura la capitale italiana del sacrificio. Pur avendo un reddito pro capite inferiore alla media nazionale, la propensione al risparmio nel territorio sannita è infatti fra le più alte in Italia, con il primo posto in questa particolare classifica.

È quanto emerge da un'analisi realizzata da Unioncamere e Centro Studi "Guglielmo Tagliacarne", che quantifica il risparmio delle famiglie consumatrici in Italia e la relativa loro propensione al risparmio a livello provinciale. Dal report emerge evidente una «dorsale del sacrificio» che corrisponde all'appenino meridionale e che partendo da Benevento raccoglie Frosinone, Avellino, Potenza, L'Aquila, Campobasso e Isernia. Ma ecco i numeri.

LA CLASSIFICA

Lo studio Unioncamere – Tagliacarne misura la propensione al risparmio nelle province italiane, intesa come il rapporto percentuale fra risparmio e reddito disponibile delle famiglie. Che a Benevento si attesta al 9,4%, molto più in alto della media in Italia (8,3%) e questo pur avendo un reddito pro capite inferiore del 32% rispetto alla media nazionale. Nessuno performa meglio ed è l'ennesima riprova dello spirito di resilienza che ha assistito, assiste e auspicabilmente continuerà ad assistere la popolazione sannita. Che guida così una speciale classifica formata da 18 province, tutte accomunate da un atteggiamento di particolare prudenza delle famiglie, con uno sforzo aggiuntivo per mettere da parte un piccolo gruzzoletto di "salvataggio", pur disponendo di minori entrate. Dopo Benevento ci sono Frosinone, Avellino, Potenza, L'Aquila, Campobasso, Isernia, Lodi, Asti, Imperia, Verbano-Cusio-Ossola, La Spezia, Ancona, Cremona, Pavia, Mantova, Novara e Alessandria.

«E' la provincia minore a rappresentare ancora sotto molti versi il territorio più parsimonioso: nelle prime dieci posizioni per propensione al risparmio troviamo tutte realtà medio-piccole – così Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del Centro Studi Tagliacarne – e inoltre nelle prime 20 province per tasso di incremento del risparmio tra 2019-23 ci sono tutte realtà della provincia minore, tra cui ben otto del Mezzogiorno, con variazioni superiori alla media italiana. Questo riflette probabilmente anche una maggiore percezione del clima di incertezza che induce le famiglie ad essere più caute, accantonando una parte del proprio reddito a scopo precauzionale».

E fra le province che sotto il versante del risparmio meglio hanno reagito rispetto al periodo pre – Covid c'è proprio Benevento, prima in Campania ed ai vertici nel Mezzogiorno. Quasi tutti del nord, invece, i territori in cui emerge una dinamica opposta a quella sannita, con una minore propensione al risparmio pur in presenza di un aumento del reddito pro capite. Un elenco che comprende le province di Bolzano, Trento, Treviso, Venezia, Padova, Udine, Trieste, Forlì-Cesena, Pesaro e Urbino, Livorno, Siena, Roma, Cagliari, Pordenone e Prato. In generale un quarto del risparmio complessivo degli italiani maturato nel 2023 si concentra a Milano (11,55%), Roma (7,50%) e Torino (5,52%). La propensione delle famiglie a risparmiare parte del proprio reddito disponibile è più alta a Biella (15,51%), Asti (13,64%) e Vercelli (13,62%). Sul fronte opposto di questa classifica, a fare più fatica ad accantonare una quota delle proprie entrate sono i cittadini di Trapani (4,79%), Siracusa (4,66%) e Crotone (4,63%). Una sorta di scudetto economico per Benevento, quindi, che da solo però non basta senza costruire un gioco di squadra con gli enti e le istituzioni: è pur vero che i miracoli aiutano, ma non bastano a disegnare un futuro incoraggiante per il territorio e soprattutto a spingere i consumi e ad arrestare uno spopolamento scritto con la penna nera del pessimismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1753168796 | 46.232.[illegible] | www.ilmattino.it

Borse del 18/7/2025

		VAR%			VAR%			VAR%
Milano (Ftse/Mib)	40.311	+0,46% ▲	Londra (Ft100)	8.992	+0,22% ▲	NewYork (Dow Jones)*	44.280	-0,46% ▼
Zurigo (Index SWX-SMI)	11.971	+0,08% ▲	Parigi (Cac 40)	7.822	+0,01% ▲	NewYork (Nasdaq)*	20.887	-0,01% ▼
Francoforte (Dax)	24.287	-0,34% ▼	Tokio (Nikkei)	39.819	-0,21% ▼	Hong Kong (Hang Seng)	24.825	+1,33% ▲

*ore 21.00 — Withub

economia@ilmattino.it

M | Sabato 19 Luglio 2025 ilmattino.it

TASSI

Spread Btp-Bund 85

Euribor

3m	6m	12m
1,9%	2,0%	2,0%

CAMBI (euro)

Dollaro	1,16 ▲
Sterlina	0,86 ▲
Yen	172,92 ▲
Franco Svizzero	0,93 ▼
Renminbi	8,34 ▲

TITOLI DI STATO

Scadenza	Rendimento
1 m	1,979%
3 m	1,938%
6 m	1,927%
1 a	1,945%
3 a	2,269%
10 a	3,574%

METALLI

	Gr
Oro	92,72 €
Argento	1,06 €
Platino	39,79 €
Litio	7,98 €/Kg
Silicio	1.086,44€/t

MONETE D'ORO

	€
Sterlina	697
Marengo	556
Krugerrand	2.990
America 20$	2.870
50Pesos Mex	3.600

MATERIE PRIME

	Prezzo
Petr. Brent	69,33 € ▼
Petr. WTI	67,43 $ ▼
Energia (MW)	117,49 € ▲
Gas (MW)	33,74 € ▼

Trump, dazi almeno al 15-20% La Germania apre al "bazooka"

▶Tra Bruxelles e Washington trattativa «sul filo» per scongiurare un altro rinvio
Posizioni lontane su auto e agricoltura. E Berlino non esclude le ritorsioni Ue

IL NEGOZIATO

BRUXELLES Donald Trump non molla la presa. Anzi, fa sentire il fiato sul collo agli europei quando mancano ormai poco più di 10 giorni al termine ultimo del 1° agosto: entro quella data andrà trovato un accordo per evitare i maxi-dazi al 30% su tutte le importazioni dal continente, che andrebbero a sommarsi al 50% già in vigore su acciaio e alluminio e al 25% su auto e componentistica. Dopo mesi di trattative, e una nuova missione a Washington del commissario Ue al Commercio Maros Sefcovic che non ha prodotto svolte, la pressione negoziale rimane altissima. Anche in caso di intesa, il dipartimento del Commercio sarebbe determinato, infatti, a non scendere sotto un'aliquota di 15-20% di dazi da applicare all'Unione europea. Al di sopra, insomma, del 10% generalizzato che già aveva creato molti malumori nell'Ue. E sempre più vicini alla quota del 20% che il tycoon aveva svelato in occasione del "Liberation Day" del 2 aprile. Di fatto, nessuno sconto, come se questi mesi fossero passati invano. La decisione finale spetterà a Trump, avverte una fonte diplomatica. Lo scenario rischia di mandare in frantumi un'Europa i cui nervi sono tesissimi, "trumpiana" Ungheria a parte.

NEL BUNKER

Che la riunione degli ambasciatori dei 27 Stati Ue con Sefcovic, ieri pomeriggio a Bruxelles, si sia tenuta in formato ristretto e nel cosiddetto "bunker", senza telefoni, è un segnale che il clima non è certo positivo. Di fronte alla disponibilità Ue a trattare fino all'ultimo momento utile, la postura americana si è via via irrigidita. E tra i diplomatici che seguono le trattative c'è chi è convinto che il pressing non farà che aumentare nei giorni a venire. «Non vogliamo una guerra commerciale, ma non sappiamo se gli Usa ci lasceranno altra scelta», ha affermato tra i denti un diplomatico. I prossimi giorni serviranno per capire su cosa cedere, ed eventualmente che contromisure adottare. E, infatti, si rafforza il fronte di chi sostiene una risposta più decisa, eventualmente anche attivando il bazooka commerciale Ue che consente di limitare investimenti e partecipazione agli appalti per le aziende Usa. I timori che ciò possa scatenare una reazione furiosa non mancano. Alla Francia, però, si sono affiancati vari Paesi, dall'Austria alla Svezia, fino al Portogallo. E, per la prima volta, ieri lo ha evocato pure la Germania. All'inizio dei colloqui, l'Ue aveva offerto a Trump l'azzeramento dei dazi reciproci su una serie di beni industriali strategici come le automobili, la farmaceutica, la chimica e i macchinari. Un'ipotesi che non ha mai fatto gola all'amministrazione Usa, determinata a far cassa con le sovrattasse e finanziare così i maxi-tagli fiscali del suo "One Big, Beautiful Bill" (gli Usa, dopotutto, hanno riscosso quasi 50 miliardi di dollari in entrate supplementari nel secondo trimestre). Anche il successivo punto di caduta - un accordo sul modello britannico, con 10% su tutto l'export per strappare qualche sconto settoriale - non ha dato frutto. E Trump ha alzato la posta. Un funzionario statunitense ha detto al Financial Times che al vaglio è adesso un dazio superiore al 10%.

Il pessimismo sulle prospettive di una schiarita - che Sefcovic avrebbe condiviso con gli ambasciatori dei 27 - fa proseliti tra le capitali: ieri il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha sottolineato che, se ci sarà, l'intesa sarà inevitabilmente asimmetrica. Con più dolori per la sponda Ue che per quella Usa. Secondo quanto riferisce l'Ft, Trump avrebbe dimostrato scarso interesse per l'ultima offerta Ue: dazi zero sull'importazione di auto made in Usa in cambio di una riduzione della tariffa per le vetture europee. Il negoziato prosegue «sul filo del rasoio», avverte una fonte diplomatica. Consapevole che il tavolo potrebbe ancora saltare. A Bruxelles, un rinvio dopo il 1° agosto non sembra del tutto escluso, considerata l'imprevedibilità delle deliberazioni americane, ma era stata la Casa Bianca, giovedì, ad avvertire che non sono previste proroghe. A testa bassa, Bruxelles continua intanto a tessere la sua tela globale, il vero piano B perché «se il 13% del commercio Ue è con gli Usa, il restante 87% è con il resto del mondo». Ieri la Commissione ha incassato l'ok dei governi ad avviare negoziati di libero scambio con le monarchie del Golfo, mentre tra mercoledì e giovedì i vertici Ue saranno a Tokyo e Pechino per summit bilaterali con Giappone e Cina.

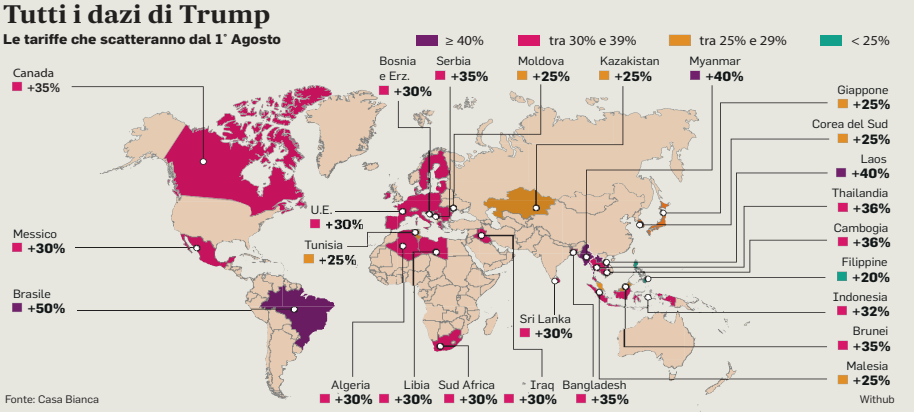
IL MEDIATORE SEFCOVIC NON NASCONDE IL PESSIMISMO RIUNIONE RISTRETTA (E RISERVATISSIMA) CON GLI AMBASCIATORI

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i dazi di Trump

Le tariffe che scatteranno dal 1° Agosto



Fonte: Casa Bianca — Withub

Giorgetti avverte il G20 «Preoccupa il dollaro debole» Giovedì la Bce decide sui tassi

IL CASO

ROMA C'è una preoccupazione che aleggia tra i governi europei e lambisce la Banca centrale. Una preoccupazione che affianca quella legata ai dazi del 30 per cento ai prodotti americani minacciati da Donald Trump a partire dal primo agosto. Il timore che si fa strada nel Vecchio Continente è che oltre ai dazi, l'economia europea sia chiamata a "pagare" anche la forza dell'euro e la debolezza del dollaro. Lo ha detto ieri a chiare lettere Giancarlo Giorgetti parlando al G20 in Sudafrica. «Siamo preoccupati», ha detto il ministro, «per l'impatto dell'incertezza economica e delle persistenti tensioni commerciali sulle nostre economie». Giorgetti ha richiamato l'attenzione sulle conseguenze economiche provocate dalla svalutazione del dollaro americano. «L'indebolimento del tasso di cambio del dollaro Usa - ha detto - si sta cumulando all'effetto dell'aumento dei dazi commerciali». Qualche giorno fa era stato il presidente degli industriali italiani, Emanuele Orsini a manifestare tutta la sua preoccupazione. «Il tema vero», aveva sottolineato il presidente di Confindustria, «è che, a oggi, non c'è solo il costo del dazio, ma anche il costo del cambio che ha una media del 13 per cento. Quindi con dazi al 30 per cento», ha spiegato, «arriviamo al 43 per cento con la svalutazione del dollaro contro l'euro, che è la più grande al mondo». Una preoccupazione che farà capolino anche sul tavolo del consiglio della Bce, la Bancacentrale europea, che si riunirà giovedì prossimo per discutere dei tassi di interesse nell'eurozona. NLa stabilità del cambio non è mai stata considerata da Francoforte come facente parte del suo mandato. Ma gli analisti hanno rilevato come negli ultimi tempi su questo punto ci siano stati molti giudizi allarmati di esponenti della Banca centrale. «Negli ultimi mesi», ha annotato Ing, «l'apprezzamento dell'euro ha dominato i mercati finanziari. Dall'inizio dell'anno, l'euro è cresciuto di circa il 15 per cento rispetto al dollaro Usa e di circa il 7 per cento in termini di tasso di cambio effettivo nominale. Quest'ultimo valore», proseguono gli analisti, «è aumentato persino dopo la riunione di giugno della Bce. Anche se abbiamo assistito a una certa stabilizzazione di recente, il rafforzamento dell'euro», aggiunge l'analisi, «rappresenta ora una chiara preoccupazione». Nel 2004, l'allora presidente Jean-Claude Trichet descrisse il passaggio del rapporto tra euro e dollaro da 0,87 a 1,30 come «brutale». Il suo successore, Mario Draghi, fu meno drammatico, ma osservò comunque che il rafforzamento del tasso di cambio in un contesto di bassa inflazione era una seria preoccupazione. Oggi nessuno, forse per prudenza, parla ancora di guerra valutaria, ma i segnali ci sono. Nel suo citatissimo rapporto, Stephen Miran, consigliere economico di Trump, aveva preconizzato la svalutazione del dollaro ridare competitività al sistema industriale americano, ipotizzando addirittura un accordo di Mar-a-Lago, per convincere le banche centrali mondiali a vendere dollari. Nel complesso, al G20 sudafricano, l'esigenza di convincere l'amministrazione Usa a firmare un comunicato finale, dopo il flop di febbraio dovuto alle resistenze di Trump, ha fatto schivare riferimenti troppo espliciti al caos scatenato dal tycoon. Nel comunicato finale, dopo un accordo raggiunto faticosamente in assenza del segretario al Tesoro Scott Bessent, si parla più pudicamente di «tensioni commerciali» fra le sfide come conflitti, geopolitica, alto debito.

PER IL MINISTRO «L'INDEBOLIMENTO DEL TASSO DI CAMBIO SI SOMMA A QUELLO DELLE TARIFFE SUL COMMERCIO»

Giancarlo Giorgetti

IL PASSAGGIO

Quello di Giorgetti invece, non è stato solo un allarme sui dazi Usa. Col negoziato di Trump con l'Ue alla stretta finale, l'Europa ha offerto a Washington più collaborazione contro le politiche commerciali aggressive della Cina. E il ministro ha calato una carta italiana: va acceso - ha detto - un faro sugli appalti cinesi dalle banche multilaterali di sviluppo. E «la sovra capacità produttiva e le politiche commerciali della Cina stanno avendo un impatto crescente negativo sulla nostra industria manifatturiera» ha sottolineato il ministro ai colleghi nel dibattito sulle previsioni economiche. Giorgetti ha speso parole a sostegno dello sviluppo dell'Africa «sono pienamente in linea con l'iniziativa di punta del governo italiano», dice il ministro che intravede passi concreti nella direzione voluta dal Piano Mattei.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Banche, pagelle in anticipo Esami superati a pieni voti

(Covered Digital Service) [1] 5216879 / 46.232.147.207 / sfoglia.ilmattino.it

▶I risultati "Srep" della Bce saranno resi noti a ottobre e non a dicembre come in passato
Intesa Sp, Unicredit, Bpm, Mps, Bper e gruppo Iccrea verso un punteggio molto alto

LE PERFORMANCE

ROMA Nelle scuole gli esami sono terminati e gli studenti hanno ricevuto le pagelle. I banchieri, invece, hanno ancora un paio di settimane di scrutini e le schede di valutazione, quest'anno, saranno pubblicate a ottobre, in anticipo rispetto agli altri anni, quando uscivano prima di Natale. La previsione che si sta delineando nel corso delle prove (*Supervisory dialogue*) in fase di svolgimento in questi giorni è che le pagelle «Srep» delle principali banche, riporteranno un voto scolastico medio di 8+.

LA RESILIENZA

Le interlocuzioni bilaterali, concentrate proprio in questi giorni, tra i gruppi di vigilanza congiunti (Jst) - formati da uomini della Bce e figure delle banche centrali del Paese di riferimento - e i singoli istituti, puntano a condividere i giudizi che la Vigilanza si è formata nei mesi pre-

RIDOTTO IL PERCORSO DELLE VALUTAZIONI PER LE LAMENTELE DEGLI ISTITUTI A CAUSA DEI PASSAGGI TROPPO MACCHINOSI

La sede della Banca centrale europea a Francoforte

cedenti durante i confronti periodici sulle varie attività.

Come gli altri anni, anche nel 2025 Intesa Sanpaolo, Unicredit, Bpm, Mps, Bper, gruppo Iccrea e le altre saranno promosse a pieni voti, qualcuna meglio del 2024. Pertanto, gli indici patrimoniali che esprimono la solidità, saranno molto adeguati.

Questi specifici esami Srep consistono nel sintetizzare i risultati emersi dall'andamento gestionale dell'anno e nell'indicare alla banca le azioni da intraprendere per l'anno successivo al fine di migliorare.

L'esame mette a fuoco la situazione dell'intermediario in termini di requisiti patrimoniali nonché di gestione dei rischi.

Gli Srep, introdotti nel 2004 con Basilea 2, nel corso degli anni hanno subito evoluzioni. I requisiti patrimoniali per le banche, noti come «primo e secondo pilastro», sono stabiliti da normative europee e nazionali per garantire la stabilità del sistema finanziario. Il primo pilastro definisce i requisiti patrimoniali minimi che le banche devono rispettare per far fronte ai rischi tipici della loro attività, a partire dal capitale di primaria qualità (CET1) minimo da detenere nella misura del 4,5%

Il secondo pilastro riguarda il controllo prudenziale, dove le autorità di vigilanza valutano l'adeguatezza dei sistemi di gestione dei rischi pari al 2,5%: è un cuscinetto di sicurezza che torna utile in caso di crisi momentanee. Di recente è stato utilizzato dalle banche durante il periodo Covid che è stato, come è noto, un'emergenza straordinaria.

LE SOGLIE

Terza componente i cosiddetti *Excess Capital* che ammontano a circa 4-5 punti percentuali e sono costituiti dagli utili non distribuiti e messi a riserva.

Quindi c'è un buffer di natura sistemica, proporzionato alle dimensioni dell'istituto: in media si aggira tra 0,5-1 punto percentuale ed è un ulteriore puntello di sicurezza

Si passa infine al *Pillar 2 requirement*, che è il requisito di secondo pilastro equivalente a 2-2,2% e che è variabile da banca a banca in funzione di diverse caratteristiche.

Oltre al capitale minimo da detenere, la normativa prudenziale prevede che debba essere rispettata una *guidance*, sempre costituita da capitale primario (cd *Pillar 2 Guidance*) che è mediamente pari all'1,5% ed è funzionale alla resilienza del singolo istituto ad eventi di stress.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iveco, Exor tratta con gli indiani Tata vuole i van (ma non la difesa)

IL NEGOZIATO

ROMA I furgoni della Iveco potrebbero presto diventare indiani. Secondo quanto riportato da Reuters, Exor (la holding della famiglia Agnelli-Elkann che controlla anche Stellantis, Ferrari e Juventus, ndr) sarebbe in trattativa con il colosso automotive di Mumbai, Tata Motors - proprietario di Jaguar Land Rover e degli autocarri della coreana Daewoo - per la cessione del marchio italiano produttore di camion e veicoli commerciali, di cui Exor è primo azionista con il 27%. Interpellata sulla questione, la holding ha preferito trincerarsi dietro un «no comment» che parrebbe tuttavia sottintendere più un «sì» che un «no». Rigoroso silenzio anche dal fronte Iveco. Tata Motors non sarebbe l'unico interlocutore degli Agnelli-Elkann nella trattativa su Iveco: Exor avrebbe infatti avviato discussioni con altri possibili acquirenti, tutti extra-europei: tra loro anche i cinesi di Faw, con cui tuttavia il confronto si è chiuso con un nulla di fatto.

Veicoli Iveco: il marchio di van e autocarri del gruppo Exor potrebbe essere ceduto a Tata

LA DIFESA

Unico elemento certo, al momento, è che il produttore indiano punta a rilevare la quota di controllo non dell'intero Iveco Group: dalla possibile operazione resterebbe fuori Iveco Defence Group (Idv), la divisione specializzata nelle attività di difesa al centro di una trattativa parallela che vede in pole la cordata Leonardo-Rheinmetall. È di pochi giorni fa l'indiscrezione di Bloomberg (che aveva fatto precipitare il titolo Iveco in Borsa) secondo la quale Leonardo avrebbe presentato un'offerta da 1,6 miliardi di euro, inferiore a quella da 1,9 miliardi avanzata dal competitor franco-tedesco Knds. Nell'affollata partita per la cessione di Idv si è aggiunta, nel maggio scorso, anche la spagnola Indra.

La notizia della potenziale cessione ha provocato un'immediata levata di scudi da parte dei sindacati dei metalmeccanici (Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil, Fismic-Confsal, UglM e AqcfR), che hanno inviato una lettera congiunta al ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, per chiedere una «convocazione urgente» a Palazzo Piacentini per discutere sul futuro dei 14mila lavoratori che il gruppo impiega in Italia su un totale di circa 36mila dipendenti.

I rapporti tra gli Agnelli-Elkann e i Tata risalgono all'amicizia tra l'Avvocato e l'ultimo erede della famiglia proprietaria della casa di Mumbai, Ratan, scomparso lo scorso 9 ottobre: a presenziare ai funerali, anche John Elkann. Nel settore automotive Fiat e Tata Motors hanno stretto nel 2006 una joint venture per la produzione di i motori diesel multijet in India.

In attesa di conoscere sviluppi della trattativa, i primi effetti del possibile interessamento di Tata si sono registrati in Piazza Affari, dove il titolo Iveco ha archiviato l'ultima seduta della settimana con un rialzo dell'8,32% a 16,6 euro dopo essere salito fino a oltre il 9%.

L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA

Ieri, intanto, si è svolta ad Amsterdam l'assemblea straordinaria di Stellantis che ha confermato con il 99,2% dei voti favorevoli dei soci la nomina di Antonio Filosa come amministratore delegato ed executive director, deliberata dal cda del gruppo lo scorso 28 maggio.«Non vediamo l'ora di collaborare con Antonio e il suo talentuoso team per tracciare un nuovo percorso con rinnovato spirito imprenditoriale», ha commentato il presidente di Stellantis, John Elkann.

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SOCI DI STELLANTIS HANNO RATIFICATO LA NOMINA AD AMMINISTRATORE DELEGATO DI ANTONIO FILOSA CON IL 99,2%

Meridionale Petroli, sos dei lavoratori: «Non toccate il sito di Vibo Marina»

LA VERTENZA

Turismo o lavoro, nella fattispecie l'attività legata alla raffinazione del petrolio? Per i lavoratori della Meridionale Petroli, azienda del Gruppo Ludoil, con sede nella zona portuale di Vibo Valenzia, non ci sono dubbi. Preoccupati del futuro del sito industriale di Vibo Marina, hanno scritto un appello per la salvaguardia operativa dell'area e dei livelli occupazionali. «Siamo interpreti silenziosi di una Calabria operosa, concreta, che non si arrende all'assistenzialismo né alle narrazioni consolatorie. Ogni giorno contribuiamo al funzionamento di un'infrastruttura vitale per l'intera regione.

L'APPELLO

Negli ultimi giorni - prosegue l'appello - alcune dichiarazioni pubbliche e una certa retorica politica sembrano aver anticipato, con leggerezza disarmante, il destino dell'area industriale su cui insiste il sito operativo di Meridionale Petroli. Non più un confronto pianificatorio, ma un indirizzo già tracciato». Secondo i lavoratori, si «annuncia una rinascita turistica come fosse un progetto compiuto, relegando l'industria e l'occupazione reale a scorie del passato, da dismettere senza appello. Si parla con enfasi di «riconversione», di «nuova vocazione per Vibo Marina, come se bastasse mutare una destinazione urbanistica per riscrivere l'identità di un territorio. Ma dietro ogni formula suggestiva si cela una rimozione sostanziale: non si dice cosa accadrà a chi lavora, a chi vive grazie a quell'indotto, a chi ha costruito,

GLI OPERAI DELL'AZIENDA DEL GRUPPO LUDOIL LANCIANO UN APPELLO: «PREOCCUPATI DEL FUTURO»

negli anni, competenze, stabilità e legami economici attorno a un'infrastruttura che non è solo funzionale, ma comunitaria». Per i lavoratori, l'area al centro del dibattito «non è un vuoto da riempire, né un retaggio da cancellare. È un presidio industriale operativo, strategico, sottoposto da sempre a rigorosi controlli ambientali e di sicurezza. Da qui transita oltre il 60% dell'approvvigionamento di carburante dell'intera Calabria. Smantellare questa rete senza una progettazione solida, senza garanzie occupazionali, senza un'alternativa concreta, significa compromettere la funzionalità logistica della Regione, minare la stabilità di migliaia di posti di lavoro, tra impieghi diretti e indotto, e ignorare deliberatamente il diritto al futuro di centinaia di famiglie».

I lavoratori chiedono alla Regione Calabria di intervenire e annunciano che non staranno in attesa che si decida la loro sorte senza mobilitarsi.

«Come lavoratori e lavoratrici, ci sentiamo traditi. Dietro questo sito non ci sono solo impianti e serbatoi. Ci sono migliaia di persone, tra occupazione diretta e indotto. Ci sono famiglie, figli da mantenere, comunità ed imprescindibili economie locali. Faremo tutto ciò che è necessario, con determinazione e con forza, affinché questa vicenda non venga sepolta nel silenzio. Chiederemo conto, in ogni sede, di ogni scelta compiuta senza confronto. Perché non esiste sviluppo sostenibile che possa fondarsi sull'espulsione silenziosa del lavoro. Non esiste strategia pubblica credibile che si nutra di slogan invece che di dati, confronto e visione», conclude l'appello.

n. s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZA AFFARI

Crescono Leonardo e Amplifon Stellantis e Tenaris in negativo

Seduta in chiaroscuro, ieri, per le Borse europee, con i mercati azionari rimasti appesi tra l'incertezza e l'attesa, soprattutto legata alla trattativa sui dazi tra Usa e Ue. Gli investitori, però, continuano a sperare in un accordo che limiti i danni, sulla scia dell'apertura delle ultime ore di Donald Trump all'Unione europea. A Piazza Affari, maglia rosa del Vecchio Continente, il Ftse Mib ha chiuso in rialzo dello 0,46%. Tra i titoli in evidenza Iveco (+8,3%) e Leonardo (+3,2%, nella foto l'ad Roberto Cingolani). In rialzo anche Mps (+0,9%), Enel (+ 0,41%). Più deboli Banco Bpm (+0,2%) e Unicredit (+0,1%), in attesa di capire se la Consob congelerà l'ops. In coda Stellantis (-3,1%), nel giorno dell'assemblea dei soci che hanno confermato Antonio Filosa ad del gruppo. Giù anche Tenaris (-1,3%), Fineco (-0.6%) e Buzzi Unicem (-0,3%).

Merz: le modalità di Unicredit ostili

▶**«Le modalità seguite da Unicredit su Commerzbank sono ostili e noi non le accettiamo e non le sosteniamo». Lo ha detto ieri il cancelliere Friedrich Merz, sull'operazione di Unicredit. Merz si è riferito al fatto che Unicredit abbia «trasformato i derivati in azioni senza concordarlo né con Commerzbank né con noi». Inoltre «l'istituto che ne uscirebbe sarebbe un rischio per il mercato».**

Vard, nuovo contratto fino a 200 milioni

▶**Vard, controllata norvegese del Gruppo Fincantieri, fra le prime società al mondo nella realizzazione di navi speciali, annuncia la firma di un nuovo contratto con un cliente internazionale per la progettazione e costruzione di due unità Commissioning Service Operation Vessel (CSOV), con un'opzione per una terza unità. Il valore è compreso fra 100-200 milioni. Le navi si baseranno sul design VARD 4 19 sviluppato internamente.**

Salute, Intesa Sp investe in Nuclidium

▶**Neva Sgr, società di venture capital di Intesa Sanpaolo, ha partecipato a un round di raccolta da 84 milioni di euro di Nuclidium, società specializzata in radiofarmaci di nuova generazione per malattie oncologiche. L'nvestimento consentirà a Nuclidium di accelerare lo sviluppo della sua piattaforma che offre un approccio combinato a diagnosi e trattamento del cancro.**

Olidata esce dalla blacklist Consob

▶**Olidata esce dalla blacklist dell'Authority di Borsa: disposta la revoca degli obblighi di informativa mensili sulla situazione economico-patrimoniale e finanziaria della società. «Un altro tassello che si aggiunge alla positiva conclusione della procedura concordataria e alla riammissione delle azioni della società alle negoziazioni sul mercato regolamentato», dice il presidente Cristiano Rufini. Olidata sarà sponsor della Virtus Bologna di basket per la stagione 2025-26.**

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, i cantieri

(C) Ced Digital e Servizi | 1753167382 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Manifattura tabacchi torna a nuova vita con parco e hub

▶Siglata la convenzione con il Demanio per l'area di circa 50mila metri quadrati

▶La sede al rione Ferrovia diventerà luogo pubblico di memoria e confronto

LA GIUNTA

Paolo Bocchino

Primo passo della seconda vita dell'ex Manifattura tabacchi. Via libera della Giunta alla convenzione con l'Agenzia del Demanio per il progetto di recupero, razionalizzazione e rigenerazione urbana del compendio immobiliare di via XXV Luglio. Capannoni, edifici e aree scoperte che un tempo costituivano uno dei più importanti, se non il più importante centro di trasformazione del Sud Italia di tabacco coltivato in gran parte nel Sannio.
Tonnellate e tonnellate di prodotto che dal rione Ferrovia prendevano ogni giorno le più diverse strade, tanto da rendere necessaria la realizzazione di una bretella ferroviaria tra la Stazione e l'opificio della quale sono ancora ben visibili le tracce.

IL VIA LIBERA

Fasti terminati nel secondo Dopoguerra, lasciando il complesso immobiliare nell'abbandono pressoché totale che si conosce. Rinascerà grazie all'ambizioso programma varato sull'asse Comune - Demanio, incanalato sui binari del Piano città siglato a Palazzo Paolo V lo scorso 11 dicembre. Ieri mattina, su proposta dell'assessore al Patrimonio Attilio Cappa, l'esecutivo Mastella ha dato il via libera alla convenzione che assegna all'Agenzia governativa la progettazione del maxi intervento di rigenerazione urbana del maxi compendio da 49.813 metri quadrati dei quali 21.844 edificati e 27.969 scoperti. Si tratta del primo passo operativo verso la rinascita di un luogo tra i più significativi della storia produttiva della città e dell'intera provincia, contrassegnata fino a pochi anni fa dalla coltura massiva del tabacco e in particolare della cultivar eponima "Beneventano". Cosa diventerà in futuro l'ex Manifattura tabacchi?

LE LINEE GUIDA

Le linee guida della rigenerazione del sito sono quelle tracciate lo scorso 26 marzo a Palazzo Mosti all'esito del Tavolo tecnico cui presero parte i vertici regionali del Demanio. La riqualificazione procederà per step. In prima battuta nascerà un polmone verde da circa 13mila metri quadrati con ingresso previsto su via Bianchi. Una villa della quale si avverte fortemente la mancanza nel popoloso quartiere cittadino della zona bassa, spazio per famiglie e visitatori ai quali si conta di dare una nuova oasi di natura e relax con aree attrezzate di sosta e due punti ristoro. Il giardino urbano andrà a incunearsi, secondo i primi rendering tracciati dai tecnici del Demanio, tra due nuove strutture: un grande auditorium culturale da 700 posti, sede designata per eventi e convegni di settore ai massimi livelli attualmente off limits in città per ragioni logistiche, e un hub culturale che ospiterà rassegne espositive e approfondimenti legati alla pregevole tradizione agricola beneventana. In pratica, un memoriale della grande epopea del tabacco che negli scorsi decenni ha visto il Sannio primeggiare in ambito nazionale. La progettazione non avrà oneri per il Bilancio comunale. La Convenzione approvata ieri prevede che la spesa, pari a 1.620.750 euro, sarà sostenuta interamente dalla struttura demaniale. Da definire la copertura dei costi per la realizzazione dell'opera per i quali Palazzo Mosti punta a una compartecipazione statale in virtù della partnership avviata.

STOP INCOMPIUTA

E nella seduta di ieri la Giunta municipale ha posto le basi per la chiusura definitiva di una delle tante incompiute cittadine. Il "Contratto di quartiere Santa Maria degli Angeli", programma di recupero urbano varato nell'ormai lontanissimo 2004, sta finalmente per essere mandato in archivio anche sul piano procedurale. Un tassello chiave è stato fissato ieri con l'approvazione, su proposta dell'assessore ai Lavori pubblici Mario Pasquariello, del nuovo quadro economico dell'intervento che prevede una spesa complessiva di 10.141.408 euro, in aumento di 141.408 euro, a carico del Comune, sul finanziamento ministeriale da 10 milioni. Tra le modifiche più significative alla versione originaria del Programma, la mancata esecuzione di un asse viario tra via dei Mulini e il Lungosabato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verifica qualità servizio idrico nessun aumento da Gesesa

I SERVIZI

Sonora bacchettata per Alto Calore Servizi che potrebbe aumentare le tariffe. Censure ma anche gratificazioni per Gesesa che non applicherà incrementi all'utenza. Esiti differenti delle pagelle di Arera, l'Autorità di regolazione dei servizi a rilevanza economica, sui gestori del ciclo idrico operanti nel Sannio. L'organo di controllo sovraordinato ha pubblicato le delibere relative alla valutazione prevista dal meccanismo incentivante della regolazione della qualità tecnica e contrattuale del servizio. ALTO CALORE KO Verifiche condotte periodicamente sull'insieme dei servizi erogati dalle società di gestione, al fine di tutelare gli utenti sulla base di un meccanismo che assegna penalità finanziarie alle aziende non in linea con gli stringenti requisiti fissati dalla norma, e incentivi a quelle ottemperanti. Differenti i risultati per i due gestori attivi nel Sannio. Alto Calore Servizi ne esce malconcia per effetto della penalità da 2.114.439 euro applicata in relazione alla qualità tecnica del servizio. Una bocciatura che, del resto, non sorprende, dal momento che l'azienda avellinese è notoriamente alle prese con criticità pregresse. La valutazione di Arera, infatti, riguarda il biennio 2022 - 2023, nel pieno della crisi societaria dalla quale si sta provando a uscire con il concordato prefallimentare. Periodo ereditato dall'attuale amministratore Antonio Lenzi, impegnato quotidianamente nella titanica impresa di raddrizzare la barca: «La penalità di Arera, relativa a gestioni pregresse - spiega Lenzi - è già oggetto di valutazioni da parte dell'azienda. Contiamo di neutralizzarla nell'ambito di una ricalibrazione tariffaria che sarà sottoposta preventivamente all'Ente idrico campano e alla stessa Arera per la necessaria approvazione. Bisogna considerare, in ogni caso, che le tariffe di Alto Calore sono ferme da dieci anni».
Penalità anche per Gesesa ma nessuna ripercussione in bolletta. L'azienda ha ricevuto da Arera una sanzione da 626.097 euro relativa alla qualità contrattuale (indicatore MC1), ma anche una premialità nello stesso campo (MC2) pari a 98.103 euro. Soltanto 3.989 euro la penalità subita per la qualità tecnica del servizio. «Le determinazioni di Arera non avranno alcuna ricaduta sugli utenti - rileva l'amministratore Salvatore Rubbo - I risultati, del resto, sono la naturale conseguenza del contesto nel quale opera Gesesa, ovvero la fase finale della gestione con il previsto avvento del gestore unico provinciale che ha determinato l'impossibilità di fare investimenti. A inizio 2024 abbiamo avanzato richiesta di esonero di verifica, ma Arera non ha accolto».

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTO CALORE COSTRETTO A RECUPERARE IN BOLLETTA UNA SANZIONE DI DUE MILIONI

Ponte, finito il cavalcaferrovia Rfi lo consegna alla Provincia

LE INFRASTRUTTURE

Giuseppe Di Martino

Passi avanti concreti nel Sannio in tema di viabilità e sicurezza stradale. A Ponte, lungo la strada provinciale 106, è stato completato e consegnato alla Provincia di Benevento il nuovo cavalcaferrovia, una delle opere previste nell'ambito della tratta ferroviaria Telese – Vitulano, parte del più ampio progetto per la nuova linea Alta Velocità Napoli – Bari. L'infrastruttura, commissionata da Rfi e realizzata dal Consorzio Telese, è stata ufficialmente presa in carico ieri dalla Rocca dei Rettori.
Il cavalcaferrovia, dunque, consentirà di eliminare il passaggio a livello esistente al km 119+163 della line storica Caserta – Foggia, risolvendo inoltre un'interferenza che aveva finora condizionato tempi e sicurezza delle circolazione stradale e su ferro. Un risultato atteso, che risponde alle richieste dei cittadini e delle attività produttive della zona, soprattutto quelle legate al comparto agricolo e vitivinicolo, tradizionalmente radicati nel territorio sannita.

L'OPERA

«Con questa opera – ha commentato Lombardi – superiamo in parte criticità che negli anni sono state oggetto di proteste legittime da parte di cittadini, imprese e amministrazioni locali. Penso in particolare alle difficoltà vissute da realtà come San Lorenzo Maggiore, costrette a fare i conti con cantieri, rallentamenti e disagi. Oggi, con la consegna del cavalcaferrovia, registriamo un segnale positivo in vista del ritorno alla normalità lungo tutta la tratta interessata dai lavori per l'Alta Velocità». Il nuovo viadotto è stato progettato e realizzato con una struttura mista acciaio-calcestruzzo, seguendo lo schema statico di trave continua a sei campate, ciascuna con lunghezze variabili tra i 30 e i 38 metri, per un totale complessivo di 170 metri di estensione. La sede stradale presenta una piattaforma pavimentata larga 8,50 metri, con una corsia per senso di marcia da 3,25 metri e banchine laterali da un metro. L'impalcato metallico, costituito da quattro travi longitudinali alte fino a 1,90 metri, è stato progettato per garantire massima resistenza e stabilità, con una conformazione che segue l'andamento curvilineo del tracciato.

L'ILLUMINAZIONE

L'opera è stata completata anche con l'impianto di illuminazione notturna e le relative rampe di approccio, per un'estensione complessiva di circa 560 metri, che sarà anch'essa affidata in gestione alla Provincia di Benevento. Mentre a Ponte si taglia il traguardo, altrove si parte. Sempre la Provincia di Benevento ha infatti annunciato l'avvio di un altro cantiere, quello per la realizzazione della nuova rotatoria in località Palati, al confine tra i territori comunali di San Nicola Manfredi e San Giorgio del Sannio.

LA VIABILITA'

Il cantiere riguarda il nodo viario tra le strade provinciali 27, 28 e 32 e prevede un investimento complessivo di 325mila euro, finanziato tramite le risorse assegnate dal Decreto Ministeriale 49/2018. Anche in questo caso l'obiettivo è chiaro: migliorare la sicurezza e la funzionalità di un incrocio ritenuto da tempo problematico, sia per la morfologia stradale sia per l'intensità di traffico che coinvolge il tratto in questione. Per garantire una viabilità più fluida e sicura sarà necessario procedere a un ampliamento della sede stradale tramite espropri di aree circostanti e la costruzione di muri in cemento armato a sostegno della nuova infrastruttura. L'intervento comprenderà inoltre svincoli con isole spartitraffico, così da ordinare e canalizzare meglio i flussi veicolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA ROCCA REALIZZA NUOVA ROTATORIA TRA SAN NICOLA MANFREDI E SAN GIORGIO DEL SANNIO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1753167382 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Sversamenti abusivi è allarme nelle contrade

▶Prosegue senza sosta l'abbandono rifiuti nonostante le telecamere e le sanzioni

▶A Cancelleria scaricata un'intera cucina L'Asia introduce i badge negli ecopunti

L'AMBIENTE

Antonio Martone

L'abbandono illecito di rifiuti prosegue senza sosta. Il fenomeno incalza in città a dispetto di telecamere di videosorveglianza, sanzioni e task force composte da operatori di Asia, polizia municipale e guardie ambientali. Dai water, pneumatici vecchi, oggetti di plastica e vecchi elettrodomestici, abbandonati in varie zone dell'hinterland, si è andati oltre. Ha davvero del clamoroso l'ultimo deprecabile exploit compiuto a Cancelleria, a soli pochi chilometri dal centro. Ai bordi della strada che conduce alla storica masseria che porta il nome della contrada e che è stata anche residenza papale, è stata addirittura scaricata una cucina completa composta da doppio lavabo, attacchi idraulici e tubi, mobili pensili, fontane e piano cottura. Un episodio che oltre ad incrementare il livello d'allarme innescatosi in concomitanza con l'inizio dei mesi caldi lascia sbigottiti perché l'operazione era complessa e faticosa. «Purtroppo ci sono persone - dice l'assessore all'ambiente Alessandro Rosa - che non si fermano di fronte a niente e stanno letteralmente martorizzando in particolare le aree che delimitano il centro urbano. E' un aspetto mortificante». Situazioni di emergenza, inoltre, si registrano in occasione di tutti i week end anche negli eco-punti che a dispetto di telecamere e altro, registrano criticità. In tal senso, però, si è al lavoro per trovare una soluzione.

IL PIANO

L'amministratore unico di Asia spa, Donato Madaro afferma che: «il progetto presentato qualche mese fa è ormai avviatissimo ed abbiamo fissato anche un cronoprogramma. Dopo l'inaugurazione dello scorso maggio di San Vitale dove l'accesso è consentito solo ai titolati di badge, a settembre sarà operativo con questo sistema anche l'ecopunto di contrada Olivola. Come noto la finalità è quella di gestire con processi informatizzati la contabilizzazione dei rifiuti consegnati dai cittadini, l'intervento è incluso nel più vasto progetto di attivazione della tariffa puntuale. È prevista la realizzazione entro il 2026 di 7 strutture "intelligenti" per l'ottimizzazione della raccolta attraverso utilizzo di contenitori ad accesso controllato, con apertura che permetta l'identificazione del conferitore, per la raccolta dei rifiuti urbani dei residenti nelle contrade, per ottimizzare e ridurre i costi del servizio pubblico, migliorare il decoro delle aree interessate, salvaguardare l'ambiente. In particolare il progetto prevede un intervento sulle contrade Acquafredda, Cancelleria, Montecalvo, appunto Olivola, Panelli, Piano Cappelle».

IL CASO

Nell'estate delle proteste, intanto, riesplode anche il caso di via Piccinato al Rione Libertà. La strada stando a quanto scrivono i residenti anche di via Venezia, è tornata ad essere un parcheggio abusivo per mezzi pesanti. Situazione che si è ripresentata malgrado un'ordinanza comunale in vigore dallo scorso 14 marzo che vietava la sosta di tir e autocarri di grosse dimensioni e che crea pericoli per la sicurezza, inquinamento e disagi vari. L'ordinanza comunale vietava esplicitamente la sosta e la fermata, con rimozione coatta, per veicoli con massa a pieno carico superiore a 3,5 tonnellate nel tratto di via Piccinato che va dall'incrocio con via Napoli fino al civico 37. Un provvedimento in linea con il codice della strada, che consente l'accesso dei mezzi pesanti nei centri abitati solo per operazioni di carico e scarico merci, e la sosta esclusivamente in aree attrezzate. Tuttavia, come lamentano i residenti in una lettera firmata inviata alle autorità, la strada è di nuovo invasa da un serpentone di tir parcheggiati su entrambi i lati della carreggiata.«Immaginate la nostra preoccupazione quando, in questi torridi pomeriggi estivi, ci ritroviamo a convivere - scrivono - con cisterne di carburante piene parcheggiate a ridosso dei nostri palazzi. A peggiorare il quadro c'è la questione dello smog. Molti di questi mezzi, prima di ripartire, tengono i motori accesi in media per circa mezz'ora, immettendo nell'aria grandi quantità di gas di scarico e polveri sottili. Una situazione che compromette gravemente la qualità dell'aria e la salute pubblica, in particolare per i bambini e gli anziani. Chiediamo un intervento delle istituzioni e della polizia municipale per far rispettare l'ordinanza con controlli costanti e sanzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conferenza Pd aree interne: «Linea comune per sfide future»

LA POLITICA

Archiviata a Benevento la conferenza "Idee e obiettivi per la Campania futura", promossa dalle federazioni provinciali del Partito Democratico di Avellino e Benevento. L'iniziativa si è svolta a Palazzo Paolo V, alla presenza di una delegazione politico-istituzionale introdotta dal senatore Antonio Misiani. Al centro, una piattaforma programmatica per le aree interne, frutto di un lavoro condiviso tra i due territori. Cinque le proposte tematiche illustrate durante l'incontro: Moreno Carosella per Economia, Politiche del Lavoro e Infrastrutture; Claudio Petrozzelli e Mafalda Cocozza per Politiche di Genere e Politiche Giovanili; Giovanni De Feo per Agricoltura, Ambiente e Territorio; Anna Marro per Salute e Politiche Sociali; Norma Fortuna Pedicini per Cultura e Istruzione. La conferenza si è conclusa con una tavola rotonda politico-istituzionale.

«Per la prima volta nella storia, le due province interne della Campania, consapevoli di condividere un comune destino, hanno deciso di elaborare una proposta programmatica comune per vincolare il partito e la coalizione di centro sinistra nel mandato 2025-2030» ha dichiarato Giovanni Cacciano, segretario provinciale del PD Sannita, ideatore della conferenza insieme a Nello Pizza. «I prossimi 5 anni saranno decisivi, un punto di non ritorno. Occorre un ribaltamento del paradigma culturale degli ultimi decenni, altrimenti saremo tutti accompagnati verso quella lenta morte che il governo nazionale sembra suggerirci con ipocrita rassegnazione. Vogliamo che i nostri territori siano attori protagonisti di politiche e metodi innovativi. Il passato non ha funzionato ed oggi siamo qui anche per questo».

"Dopo di noi" ancora al palo sette cooperative del Sannio inserite nel piano regionale

I SERVIZI

Luella De Ciampis

Sono sette le cooperative del Sannio, tra quelle che hanno risposto al bando pubblico della Regione Campania, che sono state inserite nell'elenco regionale di supporto qualificato al programma "Dopo di noi", destinato ai soggetti con disturbo dello spettro autistico che non hanno più i genitori. In provincia come in città servono strutture specifiche pronte ad accogliere questi ragazzi con una disabilità che non migliora nel tempo ma, anzi, tende a peggiorare e a scatenare un processo involutivo nel momento in cui cominciano a venir meno le terapie riabilitative. Nell'elenco regionale sono incluse le cooperative e imprese sociali "Koiné", "Benessere Arl", "Fuoriclasse onlus", "Con il cuore onlus non lucrativa", "Tandem", "La fabbrica sociale" "Samnes cooperativa sociale". L'invecchiamento progressivo di chi ha un figlio autistico è la vera preoccupazione dei genitori che si coniuga con le difficoltà di sostenere il carico assistenziale a causa della progressiva perdita di energie e di risorse che si deteriorano con il passare degli anni e li rende incapaci di fornire gli stimoli adeguati ai disabili. Gli autistici in età adulta non vanno a scuola e finiscono per vivere nella terra di nessuno, mentre i genitori cominciano ad avere l'età dei nonni e devono subire un carico assistenziale troppo elevato per chi è avanti negli anni. «Il "dopo di noi" - spiega Elena Pinto – referente per il sannio della Fa.b.a, associazione delle famiglie bambini autistici odv - dopo la diagnosi di autismo, è il concetto più difficile da affrontare e accettare per i familiari di bambini e adolescenti con la sindrome dello spettro autistico. Come associazione di settore, portiamo avanti attività che procedono su due livelli differenti ma paralleli che comprendono percorsi di sensibilizzazione e di auto mutuo aiuto per le famiglie che devono accettare e comprendere l'importanza di percorsi di preparazione all'età adulta e, percorsi miratati a preparare i ragazzi nell'età della transizione. Data l'importanza sottolineata, auspichiamo la realizzazione di progetti orientati alla residenzialità, per rispondere ai bisogni abitativi e di cura di persone con disabilità o parziale autonomia, che hanno raggiunto la maggiore età e che sono senza genitori o con famiglie non più in grado di assisterle. Rinnoviamo inoltre, l'auspicio di impegno costante per garantire la qualità dei servizi e la loro sostenibilità nel tempo, attraverso progetti di vita, autonomia e inclusione». Dalle testimonianze degli stessi genitori emerge che «le porte non possono avere chiavi per evitare che si chiudano dentro, né maniglie che vanno rigorosamente smontate anche dalle finestre e dai balconi che rappresentano un pericolo enorme. Lo stesso discorso vale per i detersivi e per tutte le sostanze e gli oggetti che possano trasformarsi in un pericolo per loro. Non ci sono ricordi di vacanze, di serate con gli amici ma solo nottate insonni e una vita senza intervalli, senza weekend, vissuta nel terrore che arrivi la crisi che in un bambino puoi contenere ma in un adulto agitato che ti sovrasta di 20 centimetri no». Quello che serve, affinché la quotidianità degli autistici adulti e dei loro genitori sia più serena è uno studio epidemiologico per età che consenta di censire le persone colpite da autismo, una diagnosi specifica oltre i 18 anni mirata alla piena inclusione sociale e all'autonomia delle persone con questo tipo di disabilità, per evitare che vengano trattati come disabili generici e costretti a concludere la loro vita negli ospedali psichiatrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1753168603 | 46.232.[illegible] | [illegible]@ilmattino.it

Borse del 21/7/2025

		VAR%			VAR%			VAR%
Milano (Ftse/Mib)	40.166	-0,36% ▼	Londra (Ft100)	9.012	+0,23% ▲	NewYork (Dow Jones)*	44.472	+0,29% ▲
Zurigo (Index SWX-SMI)	11.929	-0,44% ▼	Parigi (Cac 40)	7.798	-0,31% ▼	NewYork (Nasdaq)*	21.017	+0,58% ▲
Francoforte (Dax)	24.298	+0,04% ▲	Tokio (Nikkei)	39.819	-0,21% ▼	Hong Kong (Hang Seng)	24.994	+0,68% ▲

*ore 21.00 — Withub

economia@ilmattino.it

M | Martedì 22 Luglio 2025 ilmattino.it

TASSI

Spread Btp-Bund **83**

Euribor

3m	6m	12m
1,9%	2,0%	2,0%

CAMBI (euro)

Dollaro	1,16 ▲
Sterlina	0,86 ▲
Yen	172,13 ▲
Franco Svizzero	0,93 ▼
Renminbi	8,35 ▲

TITOLI DI STATO

Scadenza	Rendimento
1 m	1,958%
3 m	1,932%
6 m	1,945%
1 a	1,938%
3 a	2,215%
10 a	3,487%

METALLI

	Gr
Oro	93,30 €
Argento	1,07 €
Platino	40,12 €
Litio	8,10 €/Kg
Silicio	1.099,41€/t

MONETE D'ORO

	€
Sterlina	701
Marengo	556
Krugerrand	2.990
America 20$	2.870
50Pesos Mex	3.600

MATERIE PRIME

	Prezzo
Petr. Brent	69,08 € ▼
Petr. WTI	65,92 $ ▼
Energia (MW)	113,42 € ▼
Gas (MW)	33,15 € ▼

Le Entrate chiedono 1 miliardo E le Big tech fanno ricorso

▶Meta, X e Linkedin contestano alla Corte tributaria gli avvisi di accertamento per l'Iva non versata
Per l'amministrazione l'imposta è dovuta perché in cambio dell'accesso gli utenti cedono i loro dati

IL CASO

ROMA I giganti della Silicon Valley contro il Fisco italiano. Meta – la casa madre di Facebook, Instagram e WhatsApp – assieme a X (l'ex Twitter) e LinkedIn, ha presentato ricorso alla Corte tributaria di primo grado contro gli avvisi di accertamento inviati dall'Agenzia delle Entrate, impugnando le richieste relative al mancato versamento dell'Iva sull'accesso gratuito degli utenti ai loro servizi online in cambio dei dati. Una contestazione che tocca il cuore stesso del modello di business delle grandi piattaforme digitali.

Secondo il Fisco italiano, lo scambio tra servizi gratuiti e dati personali è assimilabile a una permuta di beni immateriali, e come tale soggetto all'imposta sul valore aggiunto.

LE CIFRE

Le autorità fiscali italiane hanno ricostruito con stime induttive la base imponibile e contestato alle tre Big Tech circa 1 miliardo di euro. Di questa cifra, 887,6 milioni sono stati imputati a Meta. Altre richieste ammontano a circa 12,5 milioni per X e a oltre 140 milioni per Linkedin.

ROMA CHIEDE CHIARIMENTI A BRUXELLES. IL CASO TOCCA IL MODELLO DI BUSINESS DELLE AZIENDE

Il quartier generale di Meta a Menlo Park (California)

A differenza di altri grandi casi di contestazioni fiscali, questa volta il contenzioso non si è risolto con un accordo.

«Abbiamo collaborato pienamente con le autorità rispetto ai nostri obblighi derivanti dalla legislazione europea e nazionale, e continueremo a farlo. Prendiamo sul serio i nostri obblighi fiscali e paghiamo tutte le imposte richieste in ciascuno dei Paesi in cui operiamo», ha commentato un portavoce di Meta, contattato dal *Messaggero*, «Siamo fortemente in disaccordo con l'idea che l'accesso da parte degli utenti alle piattaforme online debba essere soggetto al pagamento dell'Iva».

Secondo quanto riporta l'agenzia *Reuters*, il timore delle piattaforme è che l'interpretazione italiana possa estendersi a tutta l'Unione europea, perché l'Iva è armonizzata a livello comunitario. Tuttavia, le prime indicazioni provenienti da Bruxelles sembrano andare in direzione opposta rispetto alla posizione di Roma.

Lo scorso maggio, nel corso della riunione periodica del Comitato Iva, i servizi della Direzione generale per la Fiscalità della Ue hanno precisato che il semplice fatto che vi sia uno scambio (baratto) non è sufficiente per applicare i prezzi di mercato nella determinazione della base imponibile Iva.

«Tali legami non possono essere presunti in tutte le operazioni in cui il corrispettivo è in natura, come suggerito dall'Italia», si legge nel parere, che tuttavia non è vincolante.

Intanto, il confronto tra Roma e Bruxelles è ancora in corso, e l'Italia è pronta a chiedere ulteriori chiarimenti.

IL NEGOZIATO

Il ricorso arriva nel pieno delle trattative tra Unione europea e Stati Uniti per scongiurare l'imposizione di pesanti dazi sulle importazioni di merci europee negli USA, minacciati dall'amministrazione di Donald Trump in risposta a quelle che considera misure discriminatorie verso le imprese statunitensi.

Proprio le forme di web tax adottate da diversi Paesi – tra cui l'Italia – assieme ai regolamenti sui mercati e servizi digitali e alla stessa questione Iva, sono in cima all'elenco delle contestazioni sollevate dal presidente americano.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme Ue In Cdm il diritto a riparare beni di consumo

Palazzo Chigi

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Spingere i cittadini a riparare cellulari, elettrodomestici e altri beni di consumo anziché comprarli nuovi. Arriva in Consiglio dei ministri il recepimento della normativa europea che punta a promuovere il riuso e sancisce il diritto alla riparazione dei beni difettosi. La misura è contenuta nella legge di delegazione europea per adeguare l'ordinamento italiano alle regole comunitarie. Il provvedimento mira ad allungare la vita dei prodotti e a ridurre i rifiuti elettronici e industriali. Nel testo entra anche il recepimento delle regole sulla protezione giuridica dei disegni e dei modelli industriali, e le indicazioni sui rating ESG, la valutazione delle imprese in base ai principi ambientali, sociali e di governo societario. I tredici articoli del testo riguardano inoltre i regolamenti sulla cybersicurezza, sull'intelligenza artificiale e i controlli sulle spedizioni transfrontaliere di rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EssiLux si espande in Corea del Sud Acquisita la divisione ottica di PUcore

L'OPERAZIONE

ROMA EssilorLuxottica si espande in Corea del Sud. Il colosso dell'occhialeria guidato da Francesco Milleri ha annunciato di aver raggiunto un'intesa per l'acquisto della divisione ottica dell'azienda sudcoreana PUcore. L'accordo, di cui non sono stati resi noti i termini finanziari, prevede l'acquisizione di tutte le attività e le entità coinvolte nello sviluppo, nella produzione e nella vendita di monomeri (materiali di base che, miscelati con additivi allo stato liquido, servono per realizzare la lente, *ndr*) impiegati nella produzione di lenti oftalmiche ad alto indice di viscosità.

Nel dettaglio, gli asset oggetto dell'accordo comprendono un centro di ricerca e sviluppo, uno stabilimento produttivo e una filiale commerciale in Corea del Sud, oltre ai diritti di proprietà intellettuale relativi alle formulazioni chimiche dei prodotti e ai processi industriali.

«Siamo felici di accogliere la divisione ottica di PUcore e i suoi team all'interno del nostro gruppo - hanno commentato l'ad e presidente Milleri e il vice amministratore delegato, Paul du Saillant - questa acquisizione ci consentirà di ampliare il nostro portafoglio di brevetti, tecnologie e *know-how* e di estendere le nostre competenze a monte della catena del valore delle lenti». «Continuando a innovare i processi di formulazione e produzione dei monomeri ad alto indice - concludono Milleri e du Saillant - contribuiremo a migliorare ulteriormente la qualità e la sostenibilità dei processi e delle forniture a beneficio del settore».

L'operazione, soggetta all'approvazione delle autorità regolatorie competenti e alle consuete condizioni di mercato, dovrebbe concludersi entro fine anno.

Per EssilorLuxottica si tratta della seconda operazione in Asia in meno di due mesi: il 5 giugno scorso, il gruppo ha acquisito ALook, uno dei principali operatori nel retail ottico in Malesia, con un network di oltre 90 negozi a marchio ALook, Seen e Owl.A fine giugno è seguito il lancio dei nuovi occhiali smart Oaxley con Meta che il 3 luglio scorso, come anticipato da *Bloomberg*, ha acquistato una quota di minoranza di circa il 3% in EssiLux dal valore di 3,5 miliardi di dollari (circa 3 miliardi di euro).

A. Ciar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Milleri

PER ESSILORLUXOTTICA SI TRATTA DELLA SECONDA OPERAZIONE IN ASIA IN DUE MESI DOPO L'ACQUISTO DI ALOOK IN MALESIA

Legalmente
Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari
Ancona 071 2149811
Lecce 0832 2781
Mestre 041 5320200
Milano 02 757091
Napoli 081 2473111
Roma 06 377081
legalmente@piemmemedia.it
www.legalmente.net

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Ops di Unicredit su Bpm Consob valuta la lettera Ue

Ed. Ced Digitale Servizi - 1175180650 - Use 2021.1 - 2021 - Sfoglia Ilmattino.it

▶Riunione della Commissione: sul tavolo l'ipotesi della nuova sospensiva
Oggi il consiglio di Gae Aulenti chiamato ad approvare la semestrale 2025

IL CASO

ROMA All'esame del Consiglio Consob in programma stamane (domani se ne terrà un altro) c'è una decisione su eventuale seconda sospensione dell'Ops di Unicredit su Bpm, in scadenza domani sera. La valutazione è correlata alla lettera del 15 luglio della Commissione Ue al governo che – seppure la procedura sia in una fase preliminare – definisce il Golden Power nella sua forma attuale, «incompatibile con l'articolo 21 del Regolamento Concentrazioni». Il governo ha tempo fino all'8 agosto per rispondere a Bruxelles e nel frattempo dovrà integrare il Dpcm sui poteri speciali, come da sentenza Tar, che ha rivisto il termine di cinque anni del mantenimento dei depositi/impieghi post eventuale fusione e i livelli di project financing. Intanto il cda di Unicredit è fissato per oggi con all'ordine del giorno l'approvazione della semestrale da comunicare domattina. Sarebbero iniziate le conversazioni fra consiglieri sulle strategie, a cominciare appunto dall'Ops su Bpm che a ieri sera aveva raccolto lo 0,49% e senza ulteriori decisioni, è destinata ad arenarsi. Oltre a valutazioni su Commerz, a seconda della decisione Consob, si potrebbe pensare a un rilancio che allungherebbe l'Offerta al 25 anche se, pendente l'incertezza fra Golden Power parzialmente modificato dal Tar seppure legittimo, Commissione Ue, critica verso il decreto, non c'è il contesto favorevole per completare l'acquisizione. Sempre oggi si terrà il cda di Bpm a Verona.

Un appiglio per Unicredit potrebbe arrivare dalla Consob che si è mossa d'ufficio per valutare se dovrà concedere un nuovo stop all'Offerta dopo il primo che ha fermato l'Ops 30 giorni: partita il 28 aprile è stata fermata un mese su richiesta di Unicredit, dal 22 maggio, per ripartire il 23 giugno con scadenza domani. «Stiamo studiando - ha detto Paola Savona giorni fa - se abbiamo i poteri di fronte ad una situazione che non è ancora chiarita, se abbiamo ancora poteri di poter concedere altro: la prima risposta che abbiamo - è che non è così, ma vediamo».

IL CDA DELLA BANCA DISCUTERÀ ANCHE LE MOSSE STRATEGICHE SU PIAZZA MEDA E COMMERZBANK

La torre Unicredit in piazza Gae Aulenti a Milano

IL PONTE INTERPRETATIVO

Come in occasione del primo stop, all'interno della Consob si confrontano due visioni. Non c'è una norma di collegamento fra il Tuf (1998), Golden Power (2023) e Commissione Ue. Se la prima volta c'è stata una decisione a maggioranza attraverso una chiave interpretativa di collegamento del Tuf al Golden Power approdando alla sospensiva, adesso il quadro è diverso. Nel frattempo, il 12 luglio il Tar ha dichiarato legittimo il decreto sui poteri speciali anche se dovrà essere emendato. Poco dopo la lettera dell'Europa ha fatto osservazioni al Dpcm sul Golden Power in quanto potrebbe limitare la libera circolazione dei capitali, potrebbe creare discriminazioni tra imprese e le misure sarebbero sproporzionate rispetto agli obiettivi di sicurezza nazionale. Ma la lettera rientra, come sottolinea la Ue, in una procedura preliminare con tempi lunghi, considerando che dopo la risposta dell'Italia, ci sarà il giudizio finale con una possibile apertura del procedimento di infrazione impugnabile alla Corte di Giustizia. Quindi non è facile motivare un secondo stop: quando il governo farà il nuovo decreto, la posizione Ue verrà meno e si ripartirà da zero: il presupposto di una nuova sospensiva potrebbe essere fragile.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Fondazioni bancarie e Casse risparmio cento milioni per la Fondazione con il Sud

Si rinnova per altri 5 anni il già consolidato rapporto tra l'Associazione tra le Fondazioni bancarie e le Casse di Risparmio italiane (Acri) e la Fondazione Con il Sud guidata da Stefano Consiglio *(nella foto)*. L'impegno deliberato per il periodo 2026-2030 prevede lo stanziamento – da parte delle Fondazioni di origine bancaria associate – di 20 milioni di euro all'anno (100 milioni in totale, dunque), confermando così la volontà di proseguire, in modo stabile e strutturato, un'azione congiunta di solidarietà nazionale per il rafforzamento del capitale sociale nel Mezzogiorno. Una collaborazione concreta e ispirata agli stessi principi dell'inizio, in chiave di solidarietà ma anche di risposta al esigenze sociali che restano centrali per molte comunità del Mezzogiorno. Fondata nel 2006 in seguito a un accordo tra le Fondazioni di origine bancaria e le rappresentanze del Terzo settore e dei Centri di servizio per il volontariato, la Fondazione Con il Sud è diventata in questi anni un modello virtuoso di intervento per lo sviluppo sociale delle regioni meridionali.

In una nota, si ricorda che ha finanziato oltre 1.900 iniziative, sostenuto la nascita delle prime 7 fondazioni di comunità nel Mezzogiorno e messo complessivamente a disposizione più di 318 milioni di euro. Il suo patrimonio è cresciuto dai 315 milioni iniziali agli attuali 439 milioni di euro, grazie a una gestione prudente ed efficace. «La Fondazione Con il Sud si è affermata come modello esemplare anche grazie all'originalità della governance condivisa – Fondazioni e Terzo settore – che la rende un'esperienza unica nel panorama italiano. In 19 anni di attività ha dimostrato una grande capacità di intercettare le istanze dei territori, sviluppare meccanismi di intervento efficaci e innovativi e rappresentare un punto di riferimento per il sostegno alle iniziative del Volontariato e del Terzo settore del Mezzogiorno». Nella stessa nota si sottolinea altresì che «il rigore dei processi erogativi e la virtuosa gestione economico-patrimoniale della Fondazione Con il Sud hanno trovato ulteriore riscontro nella scelta di Acri di affidarle la gestione del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, tramite dell'impresa sociale Con i Bambini, interamente partecipata dalla Fondazione stessa».

n. s.

Fondi per le imprese agricole Fitto: «Dialogo con l'Ue» Chance di mercato con l'Africa

LE RISORSE

Anna Maria Capparelli

La Commissione europea non ha usato il guanto di velluto e l'energica sforbiciata del 20% delle risorse agricole c'è stata e coinvolge in Italia 770mila aziende. Un intervento che rischia di penalizzare soprattutto le imprese del Sud poiché il peso della Politica agricola comune, pari mediamente al 19% del reddito aziendale, arriva a oltre il 25% nelle regioni meridionali. Da qui la forte denuncia della Coldiretti che, dopo due giornate di manifestazioni, ieri ha affrontato la delicata questione nella sua assemblea con il vice presidente esecutivo della Commissione Ue, Raffaele Fitto, e il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida. Due figure chiave a cui è affidato il compito di cercare di raddrizzare la rotta. Perché i tempi per modificare l'architettura della nuova Pac proposta da Bruxelles ci sono.

Il commissario europeo per la Coesione Raffaele Fitto, il presidente di Coldiretti Ettore Prandini e il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida all'Assemblea nazionale Coldiretti LAPRESSE/R. MONALDO

I TEMPI

Due anni per trattare, l'attuale programmazione si concluderà infatti nel 2027. Ma è tutta da rigettare questa riforma? Secondo la "versione" di Fitto c'è spazio per un ampio confronto. Ma anche quello che è stato messo nero su bianco non è tutto da bocciare. Due i pilastri che sono alla base della costruzione: semplificazione e flessibilità. E poi la necessità di confrontarsi con la situazione geopolitica attuale. Un bilancio rigido non risponde più alle esigenze dell'Europa. In pratica per Fitto occorre applicare alle risorse Pac la formula del Pnrr di cui peraltro ha beneficiato il settore agricolo italiano che ha incassato 3 miliardi in più rispetto alle assegnazioni inziali per rafforzare le filiere, in particolare del Sud, e l'energia pulita. Fitto ha anche assicurato che il budget del primo pilastro (294 miliardi), e cioè gli aiuti diretti alle aziende, è blindato. Il problema si pone con il secondo pilastro (lo Sviluppo rurale) che finisce nel fondo unico con la Coesione. Si tratta delle misure finalizzate a favorire, tra l'altro, gli investimenti, il biologico (di cui il Sud ha il primato) e il ricambio generazionale nelle campagne, particolarmente gettonate nelle regioni meridionali. Ma la sinergia tra i piani di sviluppo rurale e la coesione, secondo il vicepresidente della Commissione, potrebbe consentire una migliore valorizzazione delle aree interne. Un'opportunità dunque anche per il Mezzogiorno così come Fitto aveva spiegato illustrando la visione programmatica dell'agroalimentare presentata poco dopo l'insediamento della nuova Commissione. «Stiamo lavorando - ha dichiarato Fitto - per dare una risposta che consenta agli agricoltori di rimanere in queste aree e di poter valorizzare i territori». Il ministro Lollobrigida ha assicurato che difenderà la Pac e ha ricordato che si sta facendo un gioco di squadra con altre 17 nazioni: «non ha senso che la Commissione vada in un verso diverso rispetto a quello indicato dagli Stati nazionali che rappresentano la volontà popolare».

L'AFRICA

Il ministro ha sottolineato l'impegno a sostenere nei fatti un settore che l'esecutivo Meloni ha messo al centro delle sue politiche. Come conferma anche la sfida lanciata in Africa, dove le imprese agricole hanno aperto la strada per una nuova strategia in quei paesi anche con i tanti progetti avviati da Bf international del gruppo BF, a cui fa capo Bonifiche ferraresi il più grande gruppo agroindustriale italiano. Un intervento che ha i suoi punti di forza nell'agroalimentare e nel Sud. Lollobrigida ha sottolineato poi lo stanziamento record per l'agroalimentare (11 miliardi) e ha annunciato il collegato agricoltura (previsto dalla Legge di Bilancio) che interverrà sui settori critici. L'obiettivo è tornare a investire sulla pianificazione con una visione di ampio respiro. La Coldiretti, in attesa della svolta, mantiene comunque la guardia alta perché secondo l'organizzazione senza la Pac chiuderebbe il 33% delle imprese agricole. Felice Adinolfi, professore ordinario di Economia agraria all'Università di Bologna, ha inoltre evidenziato che il peso dei fondi agricoli sul bilancio europeo si è progressivamente ridotto dal 67% degli anni Novanta all'attuale 30% che calerebbe al 14% se andasse in porto la riforma. In un contesto segnato da due guerre e dalla grande incertezza «ci aspettavamo più coraggio dalla Commissione - ha affermato il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - ora confidiamo di lavorare in modo significativo con il Parlamento europeo ma in particolare con il Consiglio, dove vengono riuniti tutti i Capi di Stato e di Governo, che possono davvero modificare la proposta presentata dalla presidente Von der Leyen». Prandini ha ricordato poi come l'inflazione abbia fortemente penalizzato i redditi delle aziende e dunque la Ue avrebbe dovuto sostenere il settore. Invece, sta andando in controtendenza rispetto, per esempio, agli Stati Uniti che investono quattro volte in più dei 27 e alla Cina che è diventata una potenza mondiale del cibo con il 60% degli stock dei cereali. Il segretario generale Vincenzo Gesmundo ha parlato di tradimento da parte della von der Leyen del modello fondante dell'Unione europea e ha promesso battaglia. Ha denunciato come sia stato disatteso anche il trattato di Lisbona poiché il Parlamento europeo è stato completamente esautorato e ha ribadito che colpendo il cibo si mette in gioco la democrazia. E infine una promessa «non tradiremo mai i nostri agricoltori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO ALL'ASSEMBLEA DI COLDIRETTI: PAC E RISORSE PER SVILUPPO RURALE I TEMI CALDI

Dazi, a rischio Pil ed export Usa: «Non c'è alcuna fretta»

LA TRATTATIVA

Tra dieci giorni scatteranno i dazi americani, che all'Europa - stando all'ultima minaccia di Donald Trump - imporranno tariffe al 30 per cento. E in Italia Confindustria calcola impatti pari a quasi un punto di Pil per il mancato export. Nonostante la scadenza sempre più imminente, Washington sembra non avere fretta. «Nelle trattative commerciali - ha fatto sapere il segretario al Tesoro Scott Bessent in un'intervista a Cnbc - «non intendo correre tanto per chiudere un accordo, mi interessa di più la qualità delle intese». Detto questo, l'uomo delle Finanze statunitensi ha mandato un chiaro messaggio a Bruxelles: «Abbiamo un gigantesco deficit commerciale con l'Unione europea. Il livello di tariffe che abbiamo deciso sui loro beni incide maggiormente su di loro, quindi immagino che ora vogliano negoziare più velocemente. Inizialmente erano molto lenti, ora si stanno impegnando di più». Per la cronaca, la Ue è pronta a rispondere a Trump con controdazi non meno duri in caso di mancato accordo. La Commissione poi da oggi sarà in missione - partirà in Asia, con la presidente Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa, che vedranno prima i vertici politici e finanziari del Giappone poi quella della Cina. Anche se dalla Ue lo negano, centrale in questi colloqui sono anche nuovi assi commerciali per frenare l'ondata protezionista americana, nonostante siano sempre più distanti le posizioni tra Bruxelles e Pechino su auto elettriche o dispositivi medicali. Intanto il nostro ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha confermato il pieno impegno del governo «nel sostenere l'azione del mediatore europeo Šefčovič». Intanto gli effetti dei dazi si fanno già sentire. Lo dimostrano i conti presentati da Stellantis nell'ultima semestrale: nella prima metà dell'anno la perdita netta è stata di 2,3 miliardi, con i ricavi fermi a 74,3 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Sanremo-Comune, trattative tese: si decide entro luglio

(C) Ced Digital e Servizi Editoriali Autorizzato a uso esclusivo del cliente ilmattino.it

Il tempo stringe e sono ore frenetiche per i legali della Rai e del Comune di Sanremo impegnati nella trattativa sul festival. La negoziazione fra le parti avrebbe una «deadline» superata la quale il «piano B» - che per la Rai significherebbe realizzare il «suo» festival in un'altra location- diventerebbe il «piano A». «Prima della pausa agostana bisogna aver sciolto la riserva, altrimenti la possibilità di un accordo salta», sussurrano i bene informati. Il tavolo tra l'azienda e l'amministrazione della città ligure viene descritto come «teso», con le reciproche posizioni che al momento risultano ferme e distanti, ma gli avvocati di entrambe le parti «stanno lavorando alacremente in queste ore» per cercare una mediazione che porti a limare i punti più controversi. Va da sé che entrambe le parti avrebbero molto da perdere qualora non si raggiungesse un punto d'incontro. Uno dei nodi cruciali della discussione resta la richiesta, da parte del comune di Sanremo, dell'1% degli introiti pubblicitari del festival, sul quale la Rai non sarebbe intenzionata in nessun modo a cedere, anche perché il calcolo della percentuale implicherebbe non solo «aprire» all'esterno conti e cifre aziendali tenuti sempre riservati anche per motivi di concorrenza ma anche procedere ad un calcolo difficile da isolare, visto che spesso il Festival è parte di un accordo quadro più ampio con inserzionisti che copre un periodo ben più esteso del festival. Torino, Milano, Viareggio, Rimini, Napoli tra le città candidatesi come alternativa. L'obiettivo rimane quello di arrivare ad una decisione entro il Cda del 30 luglio.

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Toni Servillo al «Giffoni film festival»: l'incontro con i ragazzi non è soltanto una lezione sul mestiere dell'attore
E su «La grazia» di Sorrentino, che aprirà la Mostra di Venezia: «Siamo al settimo film, insieme ci divertiamo molto»

Alessandra Farro

«Ogni volta che recito mi sbatte ancora 'o core»

Una lezione non soltanto di recitazione ma anche di vita, quella che Toni Servillo ha offerto ieri ai ragazzi di «Giffoni film festival» n. 55. Paterno e riflessivo, l'attore ha profuso consigli e ricordato gli esordi della sua carriera: «Non ho mai pensato alla recitazione come a un mestiere, è sempre stata la mia passione, che ho continuato a portare avanti partendo dal teatro intorno ai 17 anni con dei compagni di scuola con cui ho formato la mia prima compagnia. L'ho fatto con assoluta libertà, senza aspettarmi niente. La recitazione non va interpretata come un'occupazione, immaginare dall'inizio che diventi un lavoro retribuito non è un buon punto di partenza. Bisogna metterci passione e far emergere il proprio talento spontaneamente».

Maria, 16 anni, emozionata, con la voce tremante, ha letto la sua domanda su un diario liso, chiedendo a Servillo se interpretare la disumanità attraverso il cinema non serva a rafforzare il valore dell'umanità. «In un momento storico così difficile come quello che stiamo attraversando dobbiamo farci carico di un valore che è la vita e che da diversi punti di vista viene oltraggiata, messa in pericolo e non rispettata», ha risposto l'attore di Afragola. «Si uccide, e per poco, e delle vittime innocenti per giunta, ed il cinema deve raccontare anche questo aspetto atroce della realtà, non può rappresentare soltanto delle belle favole, proprio perché deve portare gli spettatori a riflettere su quanto il valore della vita a volte venga messo da parte. Il posto più umano che io abbia conosciuto nella mia vita, però, è stato il teatro: dove condividi per mesi con le stesse persone le energie, il sudore ed il sacrificio».

Quando gli hanno chiesto quale sia il suo film preferito tra quelli a cui ha lavorato, Servillo non ha avuto dubbi: tutti, ha detto, nessuno escluso, perché ha sempre scelto i progetti a cui davvero ha creduto, senza seguire delle logiche economiche, e allo stesso modo è affezionato ad ogni personaggio a cui ha prestato corpo e voce, siano essi di finzione o realmente esistiti, anche se nel futuro si augura di interpretare più i primi dei secondi, perché «liberi da preconcetti».

«Il personaggio da interpretare va guardato dal basso verso l'alto, come qualcuno che è più interessante e forte di te, ed anche più affascinante, a prescindere che sia buono o cattivo», ha continuato. «Bisogna mettersi al servizio del proprio ruolo. Il lavoro di attore consiste nel tentare di avvicinarsi a lui il più possibile in modo da creare una tensione che al centro, nell'incontro tra l'attore e la sua parte, porti alla creazione di un terzo personaggio che sia il risultato della sua interpretazione rispetto a come sia stato descritto sulla carta».

Ma come si diventa un grande attore? Qual è il segreto per recitare sempre al meglio? Non c'è scuola che tenga, studiare è importante, ma senza talento non si può arrivare in cima, e questa è una dote innata: «Poi non bisogna mai smettere di ardere di passione per ciò che si fa», ha precisato. «Eduardo De Filippo alla soglia degli ottant'anni prima di andare in scena diceva ancora che gli batteva 'o core e gli tremavano le gambe: più il talento si manifesta, più la paura aumenta. Se queste condizioni non si verificano più, si entra in un lavoro di routine ed i primi ad accorgersene sono proprio gli spettatori e a quel punto sarebbe meglio fermarsi».

Mia, una ragazza georgiana, gli ha chiesto, infine, del suo lungo sodalizio con Paolo Sorrentino, con cui ha da poco girato il settimo film, «La grazia» che aprirà la Mostra di Venezia: «Non ci siamo mai dati una risposta al perché di questa reciproca attrazione e credo che sia proprio questa la nostra forza. Ci divertiamo molto insieme e il mistero dell'unicità della nostra collaborazione ci piace. Una volta un produttore amico ci ha detto che ci facciamo del bene reciproco, penso sia vero. Il nostro è un rapporto umano, oltre che professionale. Ci dobbiamo entrambi moltissimo, lui è il primo regista ad avermi permesso di interpretare un protagonista con mille sfaccettature, perché è, prima di tutto, un grande sceneggiatore. Questo ultimo film insieme è sembrato come il primo lavoro condiviso per l'entusiasmo che entrambi ci abbiamo messo. Non domandarci la ragione che alimenta la nostra collaborazione crea una curiosità che si rinnova sempre».

Tra gli appuntamenti del festival di oggi, l'incontro con Ornella Muti e l'anteprima di alcune clip di «La vita va così» di Riccardo Milani, in sala insieme a Virginia Raffaele, e la proiezione di «U.s. Palmese» accompagnata dal dibattito coi registi Manetti Bros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MAESTRI
«EDUARDO DE FILIPPO ALLA SOGLIA DEGLI OTTANT'ANNI PRIMA DI ANDARE IN SCENA DICEVA CHE ANCORA GLI TREMAVANO LE GAMBE»

IL PIACERE DEL CONFRONTO
Toni Servillo ieri a Giffoni tra i baby-giurati

IL PREMIO OSCAR
«PAOLO È IL PRIMO REGISTA AD AVERMI REGALATO UN RUOLO DALLE MILLE SFACCETTATURE: È UN GRANDE SCENEGGIATORE»

Un corto per ricordare «Il compleanno di Ciro»

Petronilla Carillo
inviato a Giffoni Valle Piana

Il lungo applauso dei giovanissimi giffoners ha accompagnato i titoli di coda del corto «Il compleanno di Ciro». L'abbraccio intenso tra Marianna Mercurio e Adelaide Colonna ha invece fatto esplodere le emozioni dell'attrice che ha dovuto interpretare il difficile ruolo di una madre che aspetta il figlio che non tornerà. La Mercurio si è lasciata sfuggire qualche lacrima, come un po' tutti nella sala blu del «Giffoni film festival». Perché la storia raccontata è vera. Ciro Colonna non è «all'estero, nel Sud America» a «gestire il bar sulla spiaggia» come la mamma ripete nel cortometraggio quasi a voler costruire una realtà diversa, ma è morto ammazzato mentre giocava a biliardino in un circoletto sotto casa, al Lotto 0. Quando è stato ucciso aveva solo 19 anni, vittima innocente di un commando che aveva un unico obiettivo, eliminare un boss della Sanità che aveva trovato «ospitalità» a Ponticelli.

Il corto, scritto diretto da Marta Esposito racconta lo straziante dolore del dopo, quello di una madre che da nove anni aspetta il figlio, e l'angosciosa vigilia di un compleanno che non sarà mai festeggiato. Una delicata storia d'amore ambientata nella periferia Est di Napoli, prodotta da Giffoni Innovation Hub, Mad Entertainment e Gabbianella, in collaborazione con il Comune di Napoli e con il patrocinio di Libera.

Il corto è anche il risultato di un progetto didattico, «La voce dei giovani», che ha impegnato i giovani studenti del territorio. «Mi auguro che questo short possa far vedere ai nostri giovani cosa c'è oltre il fatto di cronaca che genera clamore: il dolore di una famiglia vissuto attraverso lo strazio di una madre», ha commentato il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi: «Crediamo molto in questi progetti con Giffoni Innovation Hub perché crediamo che il cinema può, e deve, essere strumento di educazione civile».

Per Mery Colonna, la sorella di Ciro, «Siamo contenti di questo corto perché la memoria di Ciro va avanti. Mio fratello era un ragazzo normale come tanti, tutti dicono che si è trovato nel posto sbagliato nel momento sbagliato ma per me non è così: non ci sono posti sbagliati. Dopo dieci anni si parla ancora di lui, Ciro non tornerà indietro ma per le generazioni future è un momento di svolta, di scelta della strada sbagliata che porta a morte o carcere o di quella giusta come questi ragazzi che parlano di legalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORTO
Una scena dello short: la madre di Ciro e la torta dei 28 anni

ANCHE IL SINDACO MANFREDI RENDE OMAGGIO A COLONNA, DICIANNOVE ANNI, VITTIMA INNOCENTE DELLA CAMORRA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Napoli cronaca

IL PROGETTO L'obiettivo è creare un sistema di allerta avanzata per contrastare i pericoli per la salute pubblica

Napoli in prima linea nella lotta ai cambiamenti climatici

NAPOLI. Rispetto al resto delle città italiane, soprattutto del Nord-Est, Napoli si conferma tra le città italiane meno a rischio per il caldo estremo. Il bollettino sulle ondate di calore del Ministero della Salute, che monitora 27 centri urbani, indica che Napoli sarà una delle dieci città con bollino verde (nessun rischio caldo) per tutto il weekend, dal 18 al 20 luglio. Questa condizione la distingue da altre grandi città come Palermo, Perugia, Bari, Cagliari, Campobasso e Roma, che vedranno bollini arancioni (rischio caldo per i più fragili) già da domenica.

Nonostante la sua relativa tranquillità sul fronte delle ondate di calore, Napoli è in prima linea nella lotta contro i rischi climatici per la salute. Il Comune di Napoli, insieme a enti di ricerca italiani come Enea, Cnr e Istituto Superiore di Sanità, e ad altre 25 istituzioni di 12 Paesi europei, partecipa al progetto UE healthRiskAdapt, finanziato con 5,6 milioni di euro.

L'obiettivo di questo progetto è creare un sistema di allerta avanzato per contrastare i crescenti pericoli per la salute pubblica derivanti da ondate di calore, inquinamento atmosferico, incendi e pollini. healthRiskAdapt mira a sviluppare strumenti digitali "su misura" per supportare decisori politici, amministrazioni locali (come quella di Napoli), autorità sanitarie e cittadini nel monitoraggio e nella valutazione dei rischi ambientali e sanitari. Questo permetterà di pianificare strategie di adattamento efficaci a tutela della salute pubblica, rafforzando la capacità di risposta del sistema sanitario europeo alle sfide del cambiamento climatico.

Ilaria D'Elia, ricercatrice Enea e referente per il progetto, ha spiegato che si occuperanno «della fornitura degli indicatori relativi ai quattro rischi considerati – ondate di calore, inquinamento dell'aria, incendi e pollini – e della valutazione dei fattori sanitari associati». Ha inoltre evidenziato l'importanza della partecipazione di Napoli tra le quattro città pilota (insieme a Oslo, Berna e Lione), rappresentative di diverse aree geografiche e climatiche, per la sperimentazione e la diffusione dei risultati.

Nei prossimi quattro anni, il consorzio, coordinato dall'istituto norvegese Nilu, realizzerà un vero e proprio sistema europeo per la valutazione del rischio sanitario legato ai cambiamenti climatici. Questo sistema permetterà di monitorare e quantificare la vulnerabilità delle popolazioni su base territoriale, sanitaria e ambientale, attraverso la raccolta, l'elaborazione e la condivisione di informazioni accurate e dettagliate. Un passo fondamentale, dato che «i dati attualmente disponibili su clima, salute e fattori socioeconomici sono frammentari e insufficienti per supportare una pianificazione efficace delle misure di adattamento» conclude D'Elia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IN COMMISSIONE Scettici alcuni consiglieri che chiedono interventi soprattutto per quanto riguarda l'operazione "Quartiere Pulito"

Asia, nuove assunzioni per eventi internazionali

La settimana prossima le prime 18. Si punta a incrementare la differenziata. «Con i soldi di Coppa America rinnoviamo il parco mezzi»

NAPOLI. La Commissione Ambiente e Mare del Comune di Napoli, presieduta da Carlo Migliaccio, si è riunita con l'assessore Vincenzo Santagada e i vertici di Asìa per fare il punto sulla situazione e sullo sviluppo dell'azienda. Nel suo intervento Santagada ha sottolineato i miglioramenti igienico-sanitari della città negli ultimi due anni, pur riconoscendo che non è ancora stato raggiunto il livello desiderato. In vista di eventi internazionali come la Coppa America ha proposto un potenziamento dei servizi e un'accelerazione sul piano assunzioni: rispetto alle graduatorie ora in vigore, ha chiesto di anticipare ai prossimi mesi le 209 assunzioni previste nei prossimi due anni, e a queste aggiungere 100 unità ulteriori, valutandone la sostenibilità, per poter al meglio sostenere le sfide future della città . Necessario, per l'Assessore, anche un rafforzamento del numero di ispettori ambientali. Paolo Stanganelli, direttore tecnico operativo di Asìa Napoli, ha spiegato che grazie ai fondi della Coppa America, sarà possibile investire nell'ammodernamento di spazzatrici, lavastrade e contenitori per i rifiuti, così da sostituire e incrementare le attuali 5.500 campane, ormai obsolete.

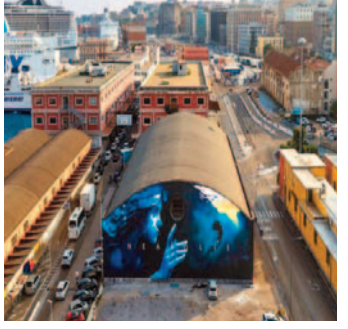
La situazione impiantistica resta complessa, ha aggiunto Stanganelli, e nonostante ciò il Piano aziendale triennale prevede - tra "porta a porta" e differenziata stradale - l'estensione del servizio in diverse aree, tra cui le Municipalità 1 e 7, Chiaiano e zone centrali come via Foria. Per la raccolta dell'umido. Sull'andamento generale, Stanganelli ha parlato di +4mila tonnellate di differenziata e -10mila tonnellate di indifferenziata per quest'anno e una percentuale del 44% di raccolta differenziata. L'obiettivo, ha concluso, è il 47% di differenziata per il 2025 e il 50% per il 2026. Si è discusso anche del progetto "Quartiere Pulito", per il quale Fulvio Fucito (Manfredi Sindaco) ha proposto un incremento dello spazzamento manuale in diversi quartieri della città. Toti Lange (Misto) ha criticato le inefficienze del progetto e il fallimento del "porta a porta" in alcune zone del centro storico, sollecitando controlli più rigorosi sui conferimenti abusivi dei B&B. Rosario Andreozzi (Napoli Solidale Europa Verde Difendi la Città) ha osservato che progetti come Quartiere Pulito, pur essendo apprezzabili, necessitano di una rimodulazione. Gennaro Demetrio Paipais (Manfredi Sindaco) ha segnalato la presenza di discariche abusive a Ponticelli. Nel prosieguo del dibattito, l'amministratore unico di Asìa, Domenico Ruggiero, ha anticipato che 18 nuovi dipendenti saranno assunti la prossima settimana, mentre è stato da poco chiuso un concorso per l'assunzione di 47 nuovi autisti entro i prossimi 15 mesi, i primi 15 - ha concluso - saranno assunti già a settembre.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURA DI STRADA Un regalo per i 2500 anni della città

Il Porto inaugura la stagione dei murales

NAPOLI. Il porto di Napoli inaugura la stagione dell'arte. Le facciate degli edifici industriali diventano tele per gli artisti che contribuiranno a rafforzare il legame tra il mare e la città. La prima opera del programma "Il porto dei murales" - da un'idea di Inward Osservatorio Nazionale sulla Creativita' Urbana e sostenuto da Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale e La Reggia Designer Outlet - è stata realizzata su un edificio industriale situato nella zona di Calata Porta di Massa e rappresenta anche un "regalo di compleanno" per i 2500 anni della cittài. Il murale, infatti, ritrae una divinità marina che spinge fuori dalle acque la sirena Partenope che fonderà poi Neapolis, l'antico nome di Napoli. «Lavoriamo per la completa integrazione tra porto e città. La storia millenaria di Napoli ha avuto con il mare un rapporto sempre strettissimo e il porto rappresenta la sedimentazione naturale di questo legame. Il waterfront di Napoli è il porto ed è giusto che l'integrazione con la citta' sia totale - ha spiegato Andrea Annunziata commissario dell'Adsp del Mar Tirreno Centrale. Con l'arrivo della metropolitana, da cui è emerso proprio un altro pezzetto della storia di Napoli, è stato fatto un passo importante, ora si tratta di rendere ospitale e attrattiva tutta la zona turistica del porto. Ed il murale è solo la prima opera». «Il Porto è da sempre visto come uno spazio funzionale e separato dalla vita della città con recinzioni fisiche o simboliche però oggi assistiamo ad un cambio di paradigma e come testimonia il nuovo murales il Porto diventa protagonista e catalizzatore di rigenerazione urbana - sottolinea Giuseppe Grimaldi segretario generale dell'Adsp del Mar Tirreno Centrale -in questa transizione sarà fondamentale il nuovo piano regolatore che ci consegnerà un porto del futuro integrato alla città, in cui sono previsti più spazi dove si potrà riconoscere il valore del Porto anche dal punto di vista sociale, culturale e non solo logistico e turistico».



©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contrattacco di Sala: “Vado fino in fondo le mie mani sono pulite”

Discorso del primo cittadino a Palazzo Marino. La sfida alla destra “Non mi destabilizzate”. Poi difende il suo operato. Stoccata ai pm

di **FEDERICA VENNI**
MILANO

Io ci sono», perché «le mie mani sono pulite». E perché al netto della «grandissima sofferenza» personale per il «coinvolgimento nell'indagine», ci sono la «passione» e «l'amore per questa città». Beppe Sala ha deciso di «andare fino in fondo» al suo mandato. Perché non mollare «è il vero insegnamento che ho ricevuto da mio padre».

È un Beppe Sala commosso, quello che ieri ha parlato mezz'ora nell'Aula di Palazzo Marino, davanti agli applausi della sua maggioranza (non proprio tutta) e le rumorose proteste dell'opposizione. Ma anche piuttosto deciso e piccato, nelle sue vistose stoccate alla magistratura, e alla politica, quella degli avversari: «A una parte dell'opposizione, non a tutta, voglio dire che se vi abbandonate a gesti plateali e a schiamazzi d'aula per avere una foto in cronaca locale potete raggiungere il vostro scopo, non c'è dubbio. Se lo fate nella speranza di destabilizzarmi non c'è altrettanto dubbio, non avete alcuna possibilità».

I consiglieri di minoranza insorgono appena finisce di parlare: cartelli, interventi duri, ma non più di una qualsiasi seduta sullo stadio di San Siro. I fischi sono tutti fuori, dove a gridare «dimissioni!» è anche chi non è riuscito a entrare in Aula. Tra il pubblico, fanno notare i maligni, prevale la «claque» di incoraggiamento. «Sono arrivati prima degli altri», ribattono i dipendenti comunali che cercano di gestire la fila che si è creata in piazza della Scala. La più arrembante nell'attacare il sindaco è, *ca va sans dire*, la consigliera e vicesegretaria della Lega Silvia Sardone: «Qualcuno pensava davvero che si sarebbe dimesso?» dice a favor di telecamere. «Figuriamoci, è attaccato alla poltrona con la colla». A mollare lo scranno è invece l'assessore indagato Giancarlo Tancredi, che viene abbracciato da mezza giunta in lacrime. I consiglieri, invece, le lacrime le asciugano in fretta, perché c'è da trovare il successore. Il nuovo piano regolatore, che va approvato alla fine dell'anno, non può aspettare, è lo stesso Sala dirlo nella parte programmatica del suo discorso. Quella che guarda al futuro e che è un rafforzamento di quanto già instradato in questi anni: «Sviluppi urbanistici» che dovranno avere «sempre maggiore attenzione all'impatto pubblico», il Piano straordinario per affitti accessibili e case popolari e l'«estrema attenzione» da porre «sulla cura della città in ogni suo angolo e in ogni suo spazio verde». Il sindaco fa solo un cenno alla vendita di San Siro, il tema è scivoloso ed è meglio evitare tensioni. Se ne riparla a settembre e amen. Il pacchetto rilancio, però, potrà prendere forma solo con le garanzie che il sindaco ha chiesto al Pd nei giorni scorsi. E per dirlo Sala usa quel garbo che, scherza qualcuno, è mancato nei suoi recenti ultimatum. Si affida ad una citazione di Antonio Greppi, primo sindaco di Milano dopo la Liberazione: «Se su queste basi la maggioranza che mi sostiene c'è, e c'è coraggiosamente, con “responsabilità e cuore in antitesi a credere, obbedire, combattere”, io ci sono». Sul presente, la linea è quella di sempre, difendere il proprio operato. «Spesso si dice e si scrive che l'azione amministrativa di questa sindacatura abbia lasciato troppo spazio a interessi immobiliari privati, ma la vicenda del Pirellino (uno dei progetti sotto inchiesta *ndr*) vi racconta che il nostro orientamento è un altro». E poi c'è il gemellaggio tra pubblico e privato, considerato una virtù. Non è più così? Pensiamoci». Infine, su quei grattacieli diventati simbolo della spregiudicata crescita urbanistica della città, si domanda: «Ci fa paura la verticalizzazione di Milano? Penso sia sbagliato averne paura». Ma ora lo sviluppo chiede altro: «La velocità a cui corre Milano ha bisogno di correzioni continue e non tutto ciò che abbiamo tentato ha il crisma della perfezione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Tutto ciò che ho fatto nell'arco delle due sindacature si è sempre basato sull'interesse di cittadini e cittadine Non esiste una singola azione a mio vantaggio

> Certa politica sta commettendo un errore: se agite così per destabilizzarmi non avete possibilità, nella vita ho affrontato cose cento volte più gravi

> Noi, e nessun altro, abbiamo il dovere di mantenere gli impegni presi con le elettrici e gli elettori: l'obiettivo è tenere insieme sviluppo e aiuto a chi è in difficoltà

> Sono motivato a fare il mio dovere e a proseguire nel mio incarico. Se su queste basi la maggioranza c'è io ci sono con tutta la passione e la voglia

Gli applausi del centrosinistra in consiglio comunale a Sala

AGF/NICOLA MARFISI/AGF

IL PERSONAGGIO

Tancredi si dimette tra lacrime e abbracci “Decisione sofferta”

di **ZITA DAZZI**
MILANO

Il tecnico prestato alla politica, nel giorno delle dimissioni sollecitate dal Pd, si prende una rivincita e attacca il «tatticismo politico» di chi gli ha chiesto il passo indietro, scegliendolo come unico capro espiatorio, mentre l'urbanistica milanese trema e vacilla sotto il peso delle accuse giudiziarie. Fa fatica a nascondere la lacrime mentre legge il suo ultimo discorso, nell'aula consiliare a Palazzo Marino, l'ormai ex assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi. «La mia coscienza è pulita – esordisce, la vicesindaca Anna Scavuzzo seduta a fianco piange vistosamente – Ho prestato la mia opera con passione, impegno, rispetto per tutte e tutti, leale confronto, e con amore profondo per la mia città». La voce di Tancredi si increspa leggermente: «E questo mio gesto spero sia di aiuto per una maggiore serenità, e per giungere il prima possibile ad una dimensione di chiarezza e giustizia», prosegue. «La mia vita, professionale e non, è sempre stata improntata a valori etici e morali, sempre a me riconosciuti da più parti, in più contesti, anche nella mia attività di assessore degli ultimi quasi quattro anni».

L'ex dirigente degli uffici dell'Urbanistica comunale, diventato assessore quasi quattro anni fa, si toglie tutti i sassolini dalla scarpa, prima di lasciare: «Oltre che amareggiato per questa inchiesta e per il lavoro che non porterò a termine, sono sconfortato e molto deluso per quella che in questi giorni è stata la posizione espressa da alcune forze di maggioranza di questa città», punta il dito contro chi nella maggioranza ha organizzato la sua uscita di scena per tentare di salvare la giunta guidata dal sindaco Beppe Sala. «Mi riferisco al fatto che ci si è limitati sostanzialmente a chiedere le mie dimissioni, senza avere contezza di quanto sia realmente accaduto – sottolinea – al di là delle ricostruzioni mediatiche, e senza, tanto meno, che sia intervenuta alcuna pronuncia di condanna, con buona pace del garantismo civile e democratico. L'unico principio è mettere da parte chi costituisce un peso ingombrante e offrire un sacrificio a chi chiede quei cambiamenti a cui stavo già lavorando con il nuovo piano regolatore», sillaba.

Il sindaco di Milano Beppe Sala durante il suo discorso ieri in consiglio comunale

MAURIZIO MAULE / FOTOGRAMMA/MAURIZIO MAULE

La stretta di mano tra il sindaco di Milano Beppe Sala e il suo assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi che ieri si è dimesso dopo il discorso tenuto in consiglio comunale

AGF/NICOLA MARFISI/AGF

L'amarezza del sindaco nel giorno più lungo "Ho subito un'ingiustizia"

La replica alle accuse
Quei messaggi con Meloni e La Russa sull'esponente FdI Marcora che lo aveva ritratto da detenuto

IL RACCONTO

di **FRANCESCO BEI**
MILANO

Agli amici lo ha detto prima di entrare in aula, nel giorno più lungo da quando, nove anni fa, vi entrò per la prima volta da sindaco: «Sono sempre più convinto di aver subito una grave ingiustizia». Una consapevolezza che lo ha prima trascinato a un passo dalle dimissioni, poi lo ha risospinto indietro come una molla. Perché in questa giornata di passione, in cui anche l'algido manager si lascia andare a un momento di commozione quando assicura di aver «dato professionalmente e umanamente tutto quello che ho a Milano», in questa giornata di orgoglio rivendicato, è in fondo la rabbia a motivarlo e mandarlo avanti. E chi, come l'opposizione e anche qualcuno della sua maggioranza, magari si sarebbe aspettato mezza parola di autocritica per i magheggi del "sistema" scoperchiato dall'inchiesta, non solo non ha avuto soddisfazione, ma ha potuto constatare quanto il sindaco sia entrato da oggi in modalità "fight-fight-fight". E il bersaglio, per la prima volta da quando a palazzo Marino siede il centrosinistra, è proprio la procura della Repubblica guidata da Marcello Viola.

Sala entra in aula puntualissimo, alle 16.28 (siamo pur sempre a Milano!). Non ha visto gli abbracci che tutta la giunta riserva all'assessore Tancredi, l'agnello sacrificale che si dimetterà di lì a poco. Entra e si sistema serissimo al suo scranno, giacca blu e camicia bianca, l'unico con la cravatta nonostante il caldo. La sala comunale è stracolma, vecchi cronisti non ricordano tanto pubblico dai tempi di Mani Pulite, quando dentro e fuori il palazzo una folla inferocita gridava ogni giorno "dimissioni!". Fuori una task force di ghisa e poliziotti vigila affinché la situazione non degeneri. Sala accende il microfono e la prima frase è già un titolo, perché richiama proprio quella stagione traumatica di trenta anni fa: «Le mie mani sono pulite. In tutto ciò che ho compiuto nel mio mestiere di sindaco, non esiste una singola azione che possa essere attribuita a mio personale vantaggio». Ed è già una prima replica a chi lo ha iscritto nel registro degli indagati. Poi si passa al merito delle accuse che gli «sarebbero» mosse e specifica: «Dico "sarebbero" perché è solo dai media che ho appreso di essere indagato, per il momento senza alcun avviso di garanzia». E ancora, in una chiamata alle armi rivolta all'opposizione ma anche alla sua maggioranza: «Mi chiedo, essendo la magistratura l'unico organo preposto alla comunicazione di questi atti, perché questa informazione è stata divulgata ai media? E chiedo a voi, colleghi politici, se ciò continui a starvi bene. Sta bene a chi governa o ambisce a governare una città o un Paese che indagini riservate diventino pubbliche?». Ai garantisti a targhe alterne della Lega e di Fratelli d'Italia che, a differenza di Forza Italia, continuano a chiedergli di andarsene, il sindaco risponde beffardo: «Ricordo a chi approfitta politicamente di situazioni come quella che la mia amministrazione sta vivendo: oggi a me, domani a te».

Rivela di essersi messaggiato con Meloni e La Russa, a entrambi ha fatto notare il post del loro consigliere comunale Marcora in cui lo si ritraeva vestito da galeotto. E maliziosamente chiosa di non voler rivelare le loro risposte («quelle le tengo per me»), dando a intendere di aver ricevuto solidarietà dai vertici di Fratelli d'Italia.

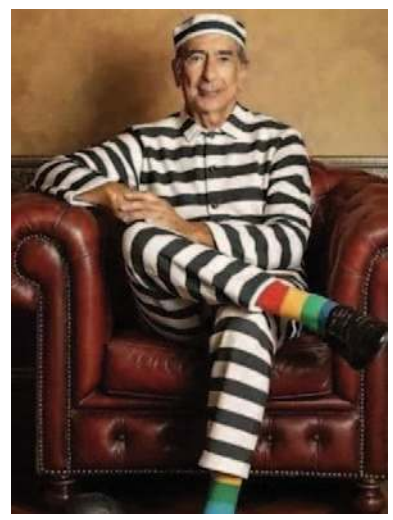
Ma il bersaglio vero, è evidente a tutti, è la procura e la sua costruzione accusatoria. I pm lo hanno descritto a capo di una cricca asservita agli interessi dei nuovi palazzinari e dei loro architetti. E Sala prende ad esempio il caso che più lo tocca da vicino, quello del "Pirellino", un edificio che ospitava uffici comunali. Venduto ai privati a una cifra doppia rispetto alla base d'asta, il fabbricato diventa oggetto di un braccio di ferro tra costruttori e Comune che vuole imporre - dopo la vendita - un obbligo di uso sociale di almeno il 40%. I compratori fanno causa, perdono al Tar ma il Consiglio di Stato alla fine dà torto a Milano. Per questa vicenda Sala è indagato per "induzione indebita". Il contrattacco è forte e fa capire cosa dirà il sindaco quando sarà interrogato in procura su questo affare: «Il mio racconto - Sala alza gli occhi dal foglio che sta leggendo e guarda prima alla sua destra e poi a sinistra - fa capire quanto il Comune si sia sbilanciato in favore dell'interesse pubblico, talmente tanto da incorrere in una condanna del Consiglio di Stato per avere sacrificato illegittimamente le aspettative del costruttore».

Rivendica Sala tutto quello che ha fatto e che viene invece trasformato in reato nella lettura dei pm. «La collaborazione tra pubblico e privato è stata una virtù». Troppi grattacieli e poche case popolari? «Ci fa paura la verticalizzazione di Milano? Penso sia sbagliato». Alla sua maggioranza concede che c'è spazio per migliorare e si impegna sui punti più controversi, salvo poi aggiungere sibillino: «In questi anni i bilanci li abbiamo fatti assieme. E li abbiamo approvati insieme». Attenti filistei, perché se dovesse cadere Sansone...

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Lo scontro con il consigliere autore del fotomontaggio



Sala in versione galeotto: è il fotomontaggio realizzato dal consigliere comunale di FdI Enrico Marcora contro il quale si è scagliato il sindaco: l'ho segnalato a Meloni e La Russa

FOTOGRAMMA/MAURIZIO MAULE

L'abbraccio dell'assessore dimissionario Giancarlo Tancredi con i suoi colleghi ieri in consiglio comunale

L'assessore all'Urbanistica fatica a trattenere il pianto nel suo ultimo discorso Ora dovrà essere sostituito

Tancredi, che rivendica di non aver «mai avuto tessere di partito» ma di esser sempre stato «col cuore» a sinistra, si concede una battuta sarcastica: «Sarà interessante vedere, tolto di mezzo l'assessore alla partita caduto in disgrazia, e ancora in assenza di quella legge nazionale di riforma organica complessiva, come cambierà l'urbanistica di Milano». Bevuto l'amaro calice, può uscire di scena, fra gli abbracci e gli applausi. Ora il sindaco Sala deve scegliere il successore, già oggi potrebbe esserci l'annuncio. Si cerca una figura di garanzia, oppure un professore universitario, al di sopra delle parti e inattaccabile. Tra i nomi che girano Matteo Bolocan, Gabriele Pasqui, Elena Granata

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rendering del progetto del Pirellino accanto alla Torre Botanica a Milano

Le trame sul Pirellino il parere cambiato che mette tutti nei guai

di **ILARIA CARRA**
e **ROSARIO DI RAIMONDO**
MILANO

Dal no al sì in sette mesi. Dopo quattro pareri: due contrari, uno «favorevole condizionato» e un via libera. Nel mezzo, una sequenza di «collusioni, minacce, pressioni». E un «warning». Nel fiume di progetti al centro della maxi inchiesta sull'urbanistica a Milano, ce n'è uno che inguaia tutti: il Pirellino. Questa storia coinvolge il sindaco Beppe Sala – ne ha parlato ieri in Consiglio comunale difendendo il suo operato -, il super costruttore Manfredi Catella, l'archistar Stefano Boeri. E finisce con Giuseppe Marinoni, per i pm il potente presidente della commissione per il paesaggio del Comune, che si arrende: «Tutti a testa bassa». Il paradosso è che se un milanese oggi la alza, la testa, di questa idea non vede ancora nulla perché è rimasta sulla carta.

Bosco verticale 2.0
Il Pirellino è un vecchio grattacielo di 25 piani dove una volta lavoravano gli impiegati del Comune. Nel 2019 lo compra la Coima di Catella per 193 milioni di euro. Nasce il progetto P39 (dal civico di via Pirelli). Prevede la riqualificazione del palazzone con vista sulla Biblioteca degli alberi e a fianco la realizzazione della Torre botanica di Boeri, con «terrazzi dotati di ampi vasche per ospitare alberature e cespugli». Un «Bosco verticale 2.0».

"Catella si lamenta"
Il 23 luglio 2023 arriva il primo parere negativo della commissione per il Paesaggio. Tra gli altri giudizi, la Torre botanica viene definita «un corpo estraneo» nel verbale. Iniziano le pressioni sulla parte politica e su quella tecnica. Il giorno dopo, infatti, l'assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi scrive a Marinoni: «Catella non ha tardato a lamentarsi. Gli ho proposto di vederci con lui giovedì». Boeri la prende sul personale e a Marinoni chiede: «Ma c'è un problema nei miei confronti o con architetture verdi?». Al vicepresidente della commissione Giovanni Oggioni (finito ai domiciliari lo scorso marzo) dice: «Ma ci bocciate tutto? Siete come la Juve. Siete diventati di Potere al popolo». «Inaccettabile», non si dà pace l'architetto in un messaggio a Catella.

"Roba da matti"
Il 18 maggio 2023 un altro no dall'organo del Comune: nel verbale si scrive che il progetto non è stato modificato se non per un «cambio cromatico» e un «alleggerimento vegetale». Tancredi è allarmato con Marinoni: «Ma mi dicono Pirellino contrario?». E via a organizzare riunioni con Catella. «Roba da matti», s'arrabbia Boeri con l'architetto Alessandro Scandurra che prova a spiegargli i motivi dell'affronto. A questo punto, notano i pm, il costruttore «si attiva per risolvere il suo problema contattando Marinoni e convocandolo per un incontro»: «Ci parliamo la settimana prossima». «Va bene». Il patron di Coima lancia un «aut aut» al direttore generale del Comune, Christian Malangone: bisogna sbrigarsi o «il tempo sarà poi finito».

Collusioni, minacce, pressioni Il progetto simbolo, rimasto sulla carta, al centro delle indagini

"Beppe parli con Marinoni"
Arriviamo alla fase cruciale. Il voto successivo è il 22 giugno. Spoiler: parere favorevole condizionato. Il 21 giugno, alle 17,04, Boeri manda un messaggio a Catella: «Bisogna che Beppe (Sala, ndr) convochi Marinoni e ci parli. Io ho sentito anche Beppe e gli ho mandato un messaggio dicendo: "Da amico a amico, c'è una situazione che mi fa paura"». È vero, l'architetto scrive a Sala il giorno prima: «Rischiamo rottura. Prendilo come un warning». Il sindaco dice che deve «fidarsi» del giudizio dell'assessore, «domani mattina rivedo con calma». E Tancredi, sempre 24 ore prima del voto, scrive a Marinoni che un sì «ci metterebbe al riparo da attacchi da Catella e Boeri». Per la vicenda, anche il primo cittadino è indagato per induzione indebita. Ieri in Consiglio comunale rivendica che il Comune si è sbilanciato «in favore dell'interesse pubblico talmente tanto da incorrere in una condanna del Consiglio di Stato per avere sacrificato illegittimamente le aspettative del costruttore».

Nel 2023, quando la bufera passa e i commissari dicono sì al "P39", il presidente della commissione Marinoni si sfoga: «Tutti a testa bassa, siamo un popolo a cui piace la sudditanza». Chissà se ritrova il sorriso quando Catella lo invita a confrontarsi «per fare sempre più bella questa città».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

- **Il progetto**
  Il progetto per rinnovare il grattacielo, acquistato da Coima, è al centro di uno dei filoni dell'inchiesta della procura
- **Le pressioni**
  Nel 2023, per i pm, ci sono pressioni per far passare il progetto in commissione per il Paesaggio
- **I guai**
  Per la vicenda sono indagati anche il sindaco Beppe Sala e l'archistar Stefano Boeri: l'ipotesi è induzione indebita. Ieri il sindaco ha difeso il suo operato
- **Gli arresti**
  Nella maxi indagine i pm chiedono gli arresti per il costruttore Manfredi Catella e l'ormai ex assessore Giancarlo Tancredi (ai domiciliari) e per Giuseppe Marinoni, Andrea Bezziccheri, Alessandro Scandurra e Federico Pella (in carcere). Domani gli interrogatori preventivi

Quello sfogo dell'ex assessora "Non riuscite a distinguere chi specula da chi fa del bene"

MILANO

Il frate vuol far costruire tre pensiline fuori dalla mensa dei poveri per riparare chi si mette in fila. E pure un poliambulatorio, sempre per i bisognosi. Il progetto dei suoi architetti inizialmente non è ben visto dalla commissione per il Paesaggio. In sostanza, è il messaggio, va cambiato. E il cellulare dell'ormai ex assessore alla Rigenerazione urbana, Giancarlo Tancredi, riceve messaggi piccati di critiche.

«Io dico un po' di moderazione e di comprensione... Soprattutto per chi fa del bene sul serio». A invocare magnanimità per i frati dell'Opera San Francesco è l'ex vicesindaca (ai tempi di Giuliano Pisapia), Ada Lucia De Cesaris. Avvocata, oggi per lavoro col suo studio rappresenta in particolare gli interessi di costruttori e sviluppatori. E sono continue, negli atti, le sue richieste di aggiornamenti e incontri a Tancredi su progetti a lei cari. In quella che per la Guardia di finanza è una sua «costante ingerenza nelle vicende interne all'amministrazione» nel dibattito acceso tra i due c'è spazio anche per la bacchettata morale: «La verità è che non c'è nessuna differenza per chi fa del bene e chi fa speculazione», sentenzia l'ex assessora proprio all'urbanistica, anche lei indagata per tentata concussione in un altro filone.

Non ci sono solo le pressioni sui grandi progetti immobiliari che fanno gola agli addetti ai lavori. Nel sistema «deviato» di rapporti privilegiati e interferenze dei privati nel comune di Milano al centro dell'inchiesta sull'urbanistica della procura si litiga anche sulle opere per i poveri. È il 25 novembre 2023: De Cesaris prima interviene sull'iter della pratica, sollecitando l'ex assessore Tancredi a risolvere la soluzione: «Ci sono finanziamenti a rischio» gli dice. Poi la reprimenda: «Che voi chiediate a Opera San Francesco super progetti sapendo che vivono di contributi di privati mi lascia basita». Tancredi si difende, «chiediamo il contrario, di economizzare il progetto». Ma l'avvocata di costruttori e sviluppatori insiste: «Sperate solo che il frate non faccia un'intervista. Io lo placo. Ma è vergognoso: gente che fa del bene trattata in un modo incredibile».

Ada Lucia De Cesaris, ex vicesindaca e assessora

Ada Lucia De Cesaris, vicesindaca ai tempi di Pisapia, è indagata per tentata concussione

– I. CAR - R.D.R.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.biz

https://overday.org

Primo Piano
Le regole per le imprese

2,2 miliardi

IL TETTO DI SPESA
L'ultima legge di bilancio aveva introdotto un obbligo di prenotazione dei crediti d'imposta per investimenti in beni strumentali materiali ad alta tecnologia 4.0 effettuati nel 2025 (o fino al 30 giugno 2026, se è stato corrisposto un acconto pari almeno al 20% entro il 2025), fissando un tetto di spesa di 2,2 miliardi

Licenziamenti illegittimi, alt al tetto di sei mesi di indennità

La Consulta. Per le piccole imprese fino a 15 dipendenti, per il risarcimento al lavoratore si estende la forbice tra un minimo di tre e un massimo di 18 mensilità sulle quali deciderà il giudice del lavoro

Giorgio Pogliotti

Per le piccole imprese fino a 15 dipendenti, in caso di licenziamento illegittimo, è incostituzionale il tetto dell'indennità risarcitoria di sei mensilità.

Viene meno un'altra norma del Jobs act con la sentenza numero 118 che la Consulta ha depositato ieri, che fa riferimento all'articolo 9, comma 1, del Decreto legislativo n.23 del 2015 secondo cui nei licenziamenti illegittimi intimati da un datore di lavoro che non raggiunga i requisiti dimensionali dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori - non occupando più di quindici lavoratori presso un'unità produttiva o nell'ambito di un Comune e comunque non più di sessanta dipendenti-, l'ammontare dell'indennità risarcitoria «non può in ogni caso superare il limite di sei mensilità» dell'ultima retribuzione.

Secondo il dispositivo della Corte Costituzionale l'imposizione del limite massimo di 6 mensilità «fisso e insuperabile, a prescindere dalla gravità del vizio del licenziamento», in aggiunta alla previsione del dimezzamento degli importi indicati agli articoli 3, comma 1, 4, comma 1, e 6, comma 1, del Decreto legislativo n.23 del 2015, fa sì che l'ammontare dell'indennità sia «circoscritto entro una forbice così esigua da non consentire al giudice di rispettare i criteri di personalizzazione, adeguatezza e congruità del risarcimento del danno sofferto dal lavoratore illegittimamente licenziato», né da «assicurare la funzione deterrente della stessa indennità nei confronti del datore di lavoro».

L'effetto concreto di questa pronuncia è che se per le grandi imprese in caso di licenziamento illegittimo sanzionato con l'indennizzo risarcitorio, il range da corrispondere al lavoratore resta compreso tra 6 e 36 mensilità, per le piccole imprese fino a 15 dipendenti, restando la regola del dimezzamento delle mensilità, rispetto al precedente limite compreso tra un minimo di 3 ad un massimo di 6 mensilità, adesso con il venir meno della soglia di 6 mensilità si passa ad una forbice più estesa compresa tra un minimo di 3 e un massimo di 18 mensilità sulle quali potrà decidere il giudice del lavoro.

«Si tratta di una sentenza che era facilmente immaginabile - spiega il professor Carlo Zoli, ordinario di diritto del lavoro all'Università di Bologna - perché la Corte Costituzionale con la sentenza 183 del 2022 aveva di fatto già evidenziato l'illegittimità dell'articolo 9 del Dlgs 23 del 2015, lanciando un monito al legislatore affinchè intervenisse, altrimenti sarebbero intervenuto i giudici della Consulta. In assenza di un intervento del legislatore, dunque, è arrivato il pronunciamento della Consulta. Si ritiene indispensabile la possibilità di personalizzare il danno subito dal lavoratore nella valutazione del giudice, non possibile con una forbice ristretta tra 3 e 6 mensilità che adesso viene allargata da 3 a 18 mensilità».

Va ricordato che il tema del tetto massimo di indennizzo in caso di licenziamento illegittimo da parte di un lavoratore di una piccola impresa è stato oggetto del secondo dei quattro referendum proposti dalla Cgil che non hanno raggiunto la soglia di votanti a giugno; in quel caso, però si proponeva di eliminare del tutto la soglia massima, lasciando del tutto alla decisione del giudice l'ammontare complessivo dell'indennizzo da riconoscere al lavoratore.

La Corte, con la sentenza depositata ieri ha anche ribadito l'auspicio di un intervento legislativo sul tema dei licenziamenti dei dipendenti delle piccole imprese, richiamando la legislazione europea e quella nazionale, dove anche se con riferimento ad altri settori (come per la crisi dell'impresa), il «criterio del numero dei dipendenti non è l'esclusivo indice rivelatore della forza economica dell'impresa», e quindi della «sostenibilità dei costi connessi ai licenziamenti illegittimi».

> **La Consulta tre anni fa aveva lanciato un monito al legislatore affinché intervenisse sulla stessa norma**

> **Auspicato un intervento legislativo anche sul riferimento esclusivo al numero dei dipendenti sui licenziamenti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK

Aziende e lavoro. Per le piccole imprese fino a 15 dipendenti, in caso di licenziamento illegittimo, è incostituzionale il tetto dell'indennità risarcitoria di sei mensilità.

Il limite è stato ritenuto un forfait automatico

La decisione

Legittimi invece gli importi dimezzati tra piccole e grandi imprese

Angelo Zambelli

Quinto intervento demolitivo della Consulta nei confronti del Jobs act: il "tetto massimo insuperabile" di sei mensilità previsto dall'articolo 9, comma 1, del decreto legislativo 23/2015 nel caso di licenziamenti illegittimi intimati da datori di lavoro che occupano fino a quindici dipendenti è costituzionalmente illegittimo. Così la Corte costituzionale, con sentenza 118/2025, in parziale accoglimento della questione sollevata dal Tribunale di Livorno, è tornata a pronunciarsi per l'ottava volta sul Jobs act, riaprendo il cantiere - mai del tutto chiuso - delle tutele contro il licenziamento illegittimo.

In particolare, il giudice rimettente - in relazione al giudizio di impugnazione di un recesso intimato a una lavoratrice assunta nell'aprile 2015 da una società con "alle proprie dipendenze al massimo quattordici lavoratori" - aveva ritenuto che la disciplina contenuta nell'articolo 9, comma 1, che per i datori di minori dimensioni prevedeva una tutela indennitaria dimezzata rispetto a quella ordinaria, «costretta in una forbice ridottissima, da tre a sei mensilità», fosse in contrasto, tra gli altri, con i fondamentali principi costituzionali di uguaglianza e di ragionevolezza. Secondo il Tribunale, tale previsione non solo determinava un'ingiustificata disparità di trattamento rispetto ai lavoratori dipendenti da imprese con più di quindici dipendenti - destinatari della tutela reintegratoria insieme a quella indennitaria, ovvero della sola tutela indennitaria fino a trentasei mensilità - ma disegnava anche una «tutela standardizzata», che escludeva ogni «personalizzazione del risarcimento» e, poiché troppo esigua, era inidonea a «garantirne l'adeguatezza e congruità oltre che il ruolo deterrente». A rafforzare l'urgenza dell'intervento richiesto concorrono i più recenti dati Istat (annuario 2023), dai quali emerge che tale disciplina riguarda la «quasi totalità delle imprese nazionali» (805mila unità, pari al 78,9% del totale risultano microimprese), rendendo la questione ormai «francamente non ulteriormente procrastinabile».

Già con la sentenza 183/2022 la Consulta ha ravvisato nell'articolo 9, comma 1, la «sussistenza di un vulnus» ai richiamati principi costituzionali, mettendo in mora il potere legislativo al riguardo. In questa ultima decisione ha tuttavia ritenuto non fondata la questione relativa al dimezzamento, nelle aziende piccole, degli importi delle indennità previste per le imprese con oltre quindici dipendenti: pur costituendo una disciplina differenziata, secondo la Corte appare ragionevole, in quanto non impedisce al giudice di tener conto, all'interno di una forbice «sufficientemente ampia e flessibile» (3-18 mensilità, oppure 1-6 mesi per i vizi formali), delle specificità di ogni singola vicenda. Quanto, invece, alla previsione del tetto massimo di sei mensilità, la Consulta ha osservato che un siffatto limite determina un'indennità «stretta in un divario così esiguo» da risultare una sorta di forfait automatico, incapace di garantire «un'efficace deterrenza» e un ristoro effettivo e proporzionato al danno subìto dal lavoratore, nonché di tenere conto della peculiarità del caso concreto. Di qui, ferma la disciplina del dimezzamento, la declaratoria di illegittimità costituzionale dell'articolo 9, comma 1, del Dlgs 23/2015, limitatamente alle parole «e non può in ogni caso superare il limite di sei mensilità».

La parola, dunque, potrebbe ora tornare al legislatore.

> **Il Tribunale di Livorno ha evidenziato che la disciplina riguarda la maggioranza delle aziende**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK

Sviluppo. Il piano Transizione 5.0 associa agli obiettivi di digitalizzazione 4.0 quelli di efficienza energetica

Transizione 4.0, ancora disponibili 930 milioni

Incentivi

Mimit e Gse rideterminano il plafond ancora libero per i crediti d'imposta

Carmine Fotina

Sono poco più di 930 milioni le risorse ancora disponibili per i crediti d'imposta del piano Transizione 4.0. Il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) e il Gestore dei servizi energetici (Gse) hanno determinato l'ammontare di fondi dopo che si è chiuso il mese a disposizione delle imprese per confermare con la nuova modulistica le comunicazioni degli investimenti 4.0 relative al 2025 e già trasmesse entro il 15 maggio scorso.

Per capire come si è arrivati a questa cifra, che fa chiarezza a fronte delle incertezze lamentate dalle imprese, bisogna fare un passo indietro. L'ultima legge di bilancio aveva introdotto un obbligo di prenotazione dei crediti d'imposta per investimenti in beni strumentali materiali ad alta tecnologia 4.0 effettuati nel 2025 (o fino al 30 giugno 2026, se è stato corrisposto un acconto pari almeno al 20% entro il 2025), fissando un tetto di spesa di 2,2 miliardi di euro per evitare sgraditi sforamenti di bilancio. Per consentire il rispetto di questo limite, ogni impresa beneficiaria è tenuta a trasmettere telematicamente una comunicazione con l'ammontare delle spese sostenute e il relativo credito d'imposta maturato. Le regole operative relative a questa comunicazione sono state fissate dal decreto direttoriale Mimit del 16 giugno 2025, confermando che gli investimenti avviati prima del 2025 non rientrano nella nuova procedura, e beneficiano quindi di un credito automatico, se entro il 31 dicembre 2024 risultava almeno pagato un acconto pari al 20%.

Già il 18 luglio il Mimit comunicava che il plafond dei 2,2 miliardi era andato (virtualmente) esaurito. Ma spiegando che in realtà, per avere contezza delle risorse realmente assorbite, bisognava attendere i 30 giorni utili per la conferma degli investimenti 2025 già comunicati entro il 15 maggio. Un intreccio di date e regole tecniche che non toglie comunque valore all'unico dato che ora interessa alle imprese: quanto resta ancora a disposizione. Secondo i calcoli del Gse, che gestisce il portale delle prenotazioni, al 18 luglio le conferme, formalizzate attraverso nuova modulistica, delle prenotazioni effettuate con il vecchio modello ammontano a 546,3 milioni di euro. Le risorse per le quali invece le imprese si sono prenotate direttamente con il nuovo modello e per le quali attendono conferma dal Gse sono 721,2 milioni di euro. Dunque, la differenza rispetto al plafond di 2,2 miliardi di euro ammonta a 932,47 milioni di euro ed è questa la cifra che torna in gioco, ancora a disposizione.

Il piano Transizione 4.0 è stato oggetto, nei giorni scorsi, di una lettera congiunta inviata al ministro Adolfo Urso dalle associazioni di piccole imprese Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confcommercio e Confesercenti. Un appello per chiedere di ristabilire l'automaticità del riconoscimento del credito di imposta (quindi non solo per investimenti precedenti al 2025). «L'obbligo di comunicazione telematica - sottolineano – sta infatti creando notevoli incertezze operative a molte imprese che restano in attesa di conferma della prenotazione o del rigetto della richiesta di agevolazione per esaurimento delle risorse disponibili». Le confederazioni chiedono anche il ripristino dell'agevolazione per i beni immateriali (come i software), cancellata dall'ultima legge di bilancio.

> **Il quadro dei fondi è stato chiarito alla scadenza dei 30 giorni utili per la conferma delle prenotazioni**

> **Per Transizione 5.0 oggi le risorse consumate ammontano a circa 1,6 miliardi (quasi il 26% del totale)**

Storia a parte per il piano Transizione 5.0, che agli obiettivi di digitalizzazione 4.0 associa quelli di efficienza energetica. Si tratta di un programma finanziato dal Pnrr con 6,23 miliardi di euro e partito con notevoli difficoltà, che hanno compromesso l'assorbimento. Negli ultimi mesi si è registrata una notevole accelerazione, con imprese e consulenti che hanno percepito in modo più concreto il vantaggio fiscale rispetto al 4.0, e a oggi le risorse consumate ammontano a circa 1,6 miliardi (quasi il 26% del totale). Comunque non abbastanza per rispettare i target di spesa del Pnrr a metà 2026. Resta in corso un complesso negoziato tra il governo e i funzionari della Commissione Ue per valutare eventuali flessibilità sui tempi o utilizzi alternativi per le risorse che avanzeranno (finora si è ipotizzato di riprogrammare circa 3 miliardi di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.org - https://millesimo61.org

overpost.biz

Primo Piano
Le nuove rotte dell'energia

IL RUOLO DI PICHETTO FRATIN
Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha impresso un'accelerazione al completamento dei due terminali di rigassificazione targati Snam di Piombino e Ravenna che hanno contribuito a far salire a 28 miliardi di metri cubi l'anno la capacità totale di rigassificazione dell'Italia.

Gas liquefatto, +35% nei primi sei mesi Carichi raddoppiati dagli Stati Uniti

Sicurezza energetica/1. Per effetto della diversificazione importati in Italia quasi 10 miliardi di metri cubi di Gnl da inizio anno a luglio: il 30% delle forniture. Scornajenchi: «Così riduciamo la nostra dipendenza da rotte fisse e predeterminate»

Celestina Dominelli
ROMA

Quasi 10 miliardi di metri cubi di gas naturale liquefatto importati in Italia nei primi sei mesi del 2025: il 30% delle forniture complessive che fanno del Gnl la seconda fonte di approvvigionamento dopo il gas via tubo proveniente dall'Algeria (pari al 34% dei volumi in ingresso). Sono i dati forniti da Snam che confermano il ruolo sempre più cruciale del Gnl - per una significativa fetta targato Usa -, nel mix energetico italiano. Non a caso, a maggio e a giugno di quest'anno, il contributo assicurato da questa leva ha superato i flussi di origine algerina giunti nella penisola dallo snodo di Mazara del Vallo. E la crescita, se confrontata con i dati dei primi sei mesi del 2024, è particolarmente evidente: l'importazione di Gnl ha, infatti, registrato un incremento del 35% (in soldoni, 2,7 miliardi di metri cubi di gas in più) anche grazie al ritorno a pieno regime del terminale di rigassificazione di Livorno e all'avvio dell'impianto di Ravenna.

«La crescita del Gnl nel mix degli approvvigionamenti italiani è una buona notizia, perché riduce la dipendenza del nostro Paese da rotte fisse e predeterminate, consentendoci di assorbire con maggior efficacia gli effetti della complessa situazione geopolitica attuale - spiega a Il Sole 24 Ore l'ad di Snam, Agostino Scornajenchi -. In vista del prossimo inverno, procede a ritmo serrato anche la campagna di iniezione nei nostri siti di stoccaggio, che svolgono un ruolo fondamentale per affrontare le variazioni giornaliere, anche molto significative, della domanda gas (si veda altro articolo in pagina, ndr)». Il numero uno di Snam pone poi l'accento sulla necessità «per un Paese come il nostro, che dipende in forte misura dalle importazioni di energia, di continuare a rafforzare le infrastrutture del sistema gas, anche alla luce di una domanda che quest'anno è in forte crescita rispetto al 2024. La flessibilità data dalle maggiori opzioni disponibili – Gnl incluso - mitiga l'esposizione del nostro tessuto sociale e imprenditoriale alla volatilità del mercato e concorre a un equilibrio di sistema che è alla base di ogni iniziativa volta a contrastare il caro energia».

AGOSTINO SCORNAJENCHI
È amministratore delegato di Snam

> **Con l'entrata in servizio degli impianti di Piombino e Ravenna è cresciuta la capacità di rigassificazione**

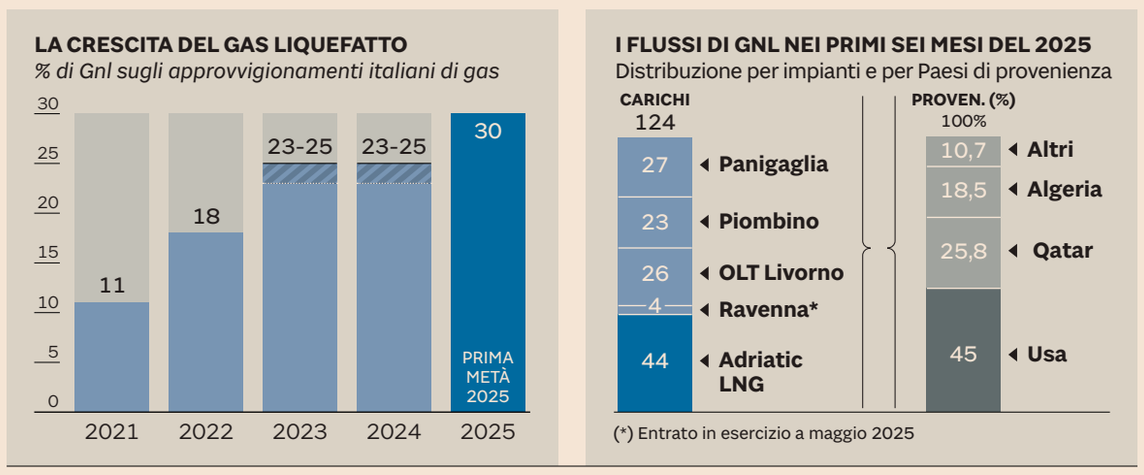
L'incremento della quota di Gnl nel mix italiano degli approvvigionamenti è, infatti, anche il frutto della diversificazione dei Paesi d'origine che, come noto, ha subito un'accelerazione con l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina. E che è contrassegnata, come già evidenziato, da una presenza sempre più significativa di gas liquefatto proveniente dagli Usa. Se si guarda, infatti, ai numeri di Snam sulla prima parte di quest'anno, si vede chiaramente che, rispetto ai 124 carichi, già approdati nel nostro Paese, il 45% è arrivato dagli States: si tratta di 56 navi nel complesso a fronte delle 31 giunte nella penisola nello stesso periodo del 2024. Flussi praticamente raddoppiati, quindi, a conferma della strategicità degli Stati Uniti nell'assetto energetico dell'Italia che ha scelto di ampliare il novero dei fornitori per emanciparsi dal gas russo, sfruttando i solidi rapporti tra le due sponde dell'Atlantico, e che, con molta probabilità, vedrà crescere ancora da qui ai prossimi anni l'apporto del Gnl americano in virtù di nuovi accordi siglati dagli operatori (si pensi, solo per citare il caso più recente, al contratto siglato nei giorni scorsi da Eni con la statunitense Venture Global per l'acquisto di 2 milioni di tonnellate l'anno di Gnl per un ventennio).

Alle spalle degli Stati Uniti, ci sono i fornitori "storici": il Qatar con il 25,8% dei volumi e l'Algeria con una quota del 18,5 per cento. Ma, se si scorre l'elenco dei cinque impianti di rigassificazione italiani (Panigaglia, Piombino, Olt Livorno, Adriatic Lng e Ravenna), si nota come progressivamente acquistino peso anche altri Paesi come l'Egitto, il Congo, l'Angola e la Guinea Equatoriale, solo per citare i più importanti. Nel segno di quella diversificazione divenuta una bussola fondamentale nella strategia portata avanti dal governo italiano. Che, con il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha spinto sul pedale dell'acceleratore per favorire il completamento degli ultimi due impianti entrati in servizio, quelli di Piombino e Ravenna, entrambi di proprietà di Snam. Con il loro avvio ufficiale la capacità di rigassificazione del Paese è oggi pari a 28 miliardi di metri cubi l'anno e, se fosse impiegata totalmente, sarebbe in grado di coprire il 40-45% della domanda di gas del 2024. Un livello molto consistente che fa dell'Italia il Paese europeo con la terza capacità di rigassificazione dopo la Spagna (con oltre 67 miliardi di metri cubi l'anno) e la Francia (circa 41 miliardi di metri cubi l'anno).

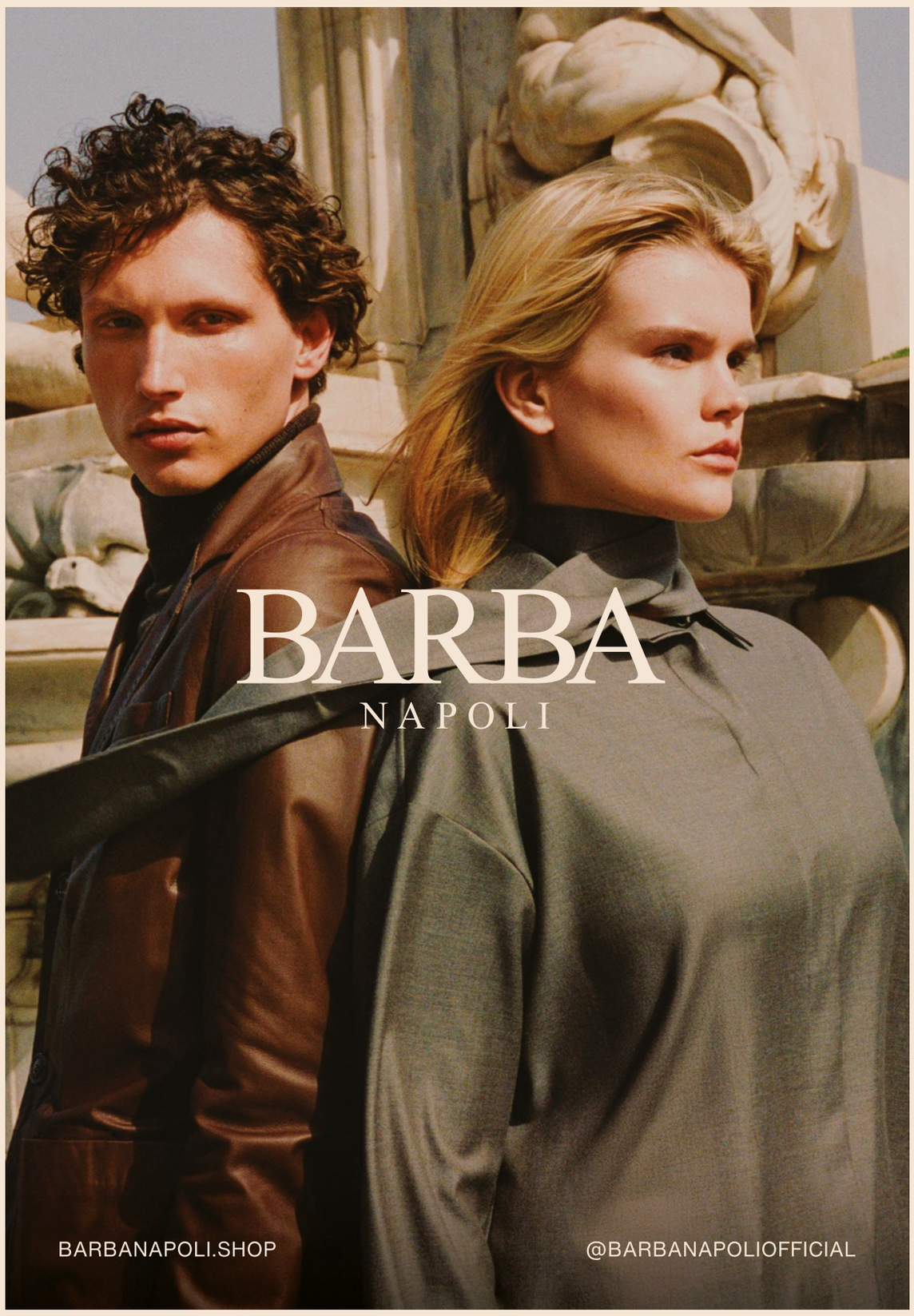
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Il terminale di rigassificazione di Snam ormeggiato a Ravenna

L'andamento del gas naturale liquefatto



Fonte: Snam



I NUMERI

45%
Quota in arrivo dagli Usa
È la percentuale di carichi in arrivo dagli Stati Uniti dall'inizio dell'anno a luglio rispetto ai 124 carichi complessivi. Seguono il Qatar con una percentuale del 25,8% e l'Algeria con il 18,5 per cento. I carichi giunti dall'America si sono concentrati tra Piombino (20), Olt Livorno (20), Adriatic Lng (13) e Ravenna (3). Nei primi sei mesi del 2024, il totale dei carichi arrivati nella penisola ammontava, invece, a 93, di cui il 33,3% giunto dall'America, il 31% dal Qatar e il 29% dall'Algeria.

28 mld m³
Capacità di rigassificazione
È la capacità di rigassificazione annua in miliardi di metri cubi da quando è entrato in esercizio anche il rigassificatore galleggiante di Snam a Ravenna. Se impiegata totalmente sarebbe in grado di coprire il 40-45% della domanda gas 2024. Con questi numeri, l'Italia vanta la terza capacità di rigassificazione dell'Unione Europea dopo la Spagna (oltre 67 miliardi di metri cubi all'anno) e la Francia che può contare, infine, su un'asticella complessiva di circa 41 miliardi di metri cubi annui.

Domanda in crescita ma stoccaggi quasi pieni

Sicurezza energetica/2

Il livello di riempimento dei depositi della penisola sopra il 75 per cento

ROMA

La crescita del Gnl servirà a coprire anche l'aumento della domanda italiana di gas che continua a confermare la dinamica rialzista emersa alla fine del 2024. Nei primi sei mesi di quest'anno, infatti, l'asticella ha raggiunto i 33 miliardi di metri cubi con un incremento del 6% sullo stesso periodo del 2024, trainato soprattutto dal termoelettrico (+13%), chiamato a compensare un apporto delle rinnovabili inferiore alle attese. Il perdurare della dinamica al di là dei mesi invernali, unita al fatto che la stessa percentuale d'incremento (+6%) si registri anche mese su mese (giugno 2025 su giugno dello scorso anno), mostra come a determinare il trend non siano solo le temperature più fredde dell'ultimo inverno ma anche, in estate, i maggiori consumi elettrici dei condizionatori e la correlata necessità di integrare, a prescindere dalla stagione, l'apporto delle rinnovabili per definizione non programmabili.

L'incremento del gas in arrivo via nave, dunque, rappresenta un utile puntello per sostenere tali incrementi e ulteriori garanzie arrivano anche dalla situazione dei siti di stoccaggio. Il livello di riempimento dei depositi italiani, infatti, ha già superato il 75%, più di 10 punti percentuali sopra la media Ue e assolutamente in anticipo rispetto ai target di riempimento stabiliti dall'Unione Europea. La campagna di iniezione, dunque, procede con celerità, soprattutto se si considera che il 31 marzo il livello di riempimento non superava il 43 per cento.

> **Procedono i lavori per la Linea Adriatica che contribuirà a rafforzare la diversificazione**

Un tassello in più, dunque, al servizio della sicurezza energetica. Che potrà contare, in prospettiva, anche su un importante avanzamento sul campo rappresentato dalla Linea Adriatica, il più grande progetto infrastrutturale di trasporto gas degli ultimi 10 anni. L'opera, che rientra parzialmente nella revisione del Pnrr condotta in ottica RePower Eu e che beneficerà di un sostegno di 2,5 miliardi di euro di investimenti, incrementerà la capacità di trasporto del gas sull'asse sud-nord (divenuto prevalente con il conflitto russo-ucraino) di 10 miliardi di metri cubi l'anno. Il progetto si compone della centrale di compressione di Sulmona e di tre gasdotti tra loro funzionalmente indipendenti e interamente hydrogen ready (Sulmona-Foligno, Foligno-Sestino e Sestino-Minerbio), complessivamente lunghi 425 chilometri. La realizzazione si articola in due fasi: la prima (centrale di Sulmona e Sestino-Minerbio, ricompresa nel Pnrr) prevede l'incremento da 121 a 126 milioni di metri cubi al giorno con fine lavori nel 2026, mentre la fase 2 (Sulmona-Foligno e Foligno-Sestino) contempla, invece, un aumento da 126 a 150 milioni di metri cubi al giorno con deadline di chiusura per il 2027. I lavori per la fase 1 procedono come da cronoprogramma e sono in corso gli iter autorizzativi delle ottimizzazioni di tracciato relative ai gasdotti della fase. A fine giugno, sono infatti cominciate, con l'apertura dei cantieri le attività per realizzare la linea Foligno-Sestino.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

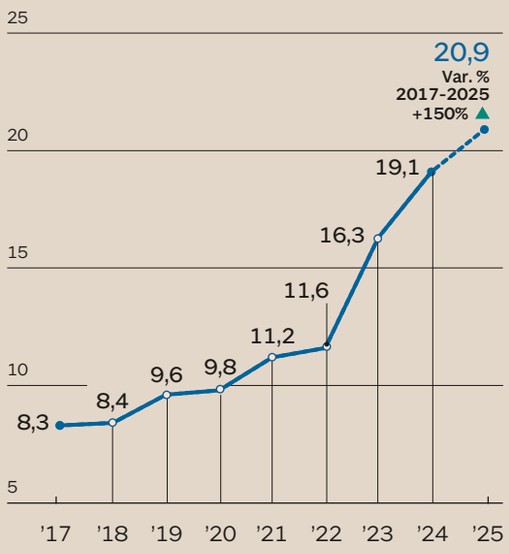
https://overpost.biz https://overday.org

Primo Piano
Le opere degli enti locali

4mila
ASSUNZIONI DI TECNICI
Il Pnrr ha permesso anche 4mila assunzioni a tempo determinato di tecnici, che danno ossigeno a organici locali ancora in affanno,

L'andamento

LA RISALITA
Investimenti fissi lordi dei Comuni italiani dal 2017 al 2024 e stima IFEL per il 2025. *In miliardi di euro*



Fonte: elab. IFEL-Uff. Studi e Statistiche Territoriali su dati Siope, anni vari

LE SPESE DEI SINDACI
I pagamenti in conto capitale per i principali investimenti fissi lordi. *In mlioni di euro*

TIPOLOGIA INVESTIMENTO	I SEMESTRE 2024	I SEMESTRE 2025	DIFF. %
Strade	1.793,5	1.895,3	+5,7
Scuole e asili nido	1.455,6	1.590,1	+9,2
Altri beni immobili	1.223,1	1.361,7	+11,3
Impianti sportivi	525,7	629,1	+19,7
Opere sistemazione del suolo	407,2	422,4	+3,7
Edilizia residenziale	306,5	394,8	+28,8
Beni di valore storico e artistico	287,0	343,9	+19,8
Infrastrutture idrauliche	232,7	252,1	+8,4

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Siope-Mef

Comuni, boom investimenti: il 2025 punta a 20,9 miliardi

Enti locali. Nei primi sei mesi pagamenti in crescita del 9,15% rispetto al 2024. Per fine anno le stime Ifel-Anci prevedono un aumento di 1,9 miliardi sull'anno scorso. Spinta da Pnrr e Codice appalti

Gianni Trovati
ROMA

Chi volesse cercare i motori di una crescita dell'economia italiana che prova a farsi largo fra i venti contrari delle guerre commerciali e militari farebbe bene a dare uno sguardo ai Comuni. E, nel dettaglio, ai loro investimenti. Che nonostante l'impennata degli ultimi anni continuano a tracciare sui grafici curve in salita. Nella stessa direzione dovrà rivolgersi chi è in cerca di buone notizie sulla spesa effettiva del Pnrr, finora fonte di preoccupazioni più che di consolazioni.

I numeri
Qualche cifra, come d'abitudine per queste cronache, aiuta a costruire il terreno per un'analisi solida. A offrire i dati è prima di tutto il Siope, il sistema telematico del ministero dell'Economia che monitora i flussi di cassa di tutte le pubbliche amministrazioni. Scartabellando le tabelle si scopre che nei primi sei mesi dell'anno i Comuni hanno effettuato pagamenti alla voce «investimenti fissi lordi» per 9,09 miliardi, il 9,15% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Sono somme finite alle più varie opere pubbliche, dalle strade (1,9 miliardi di euro, +5,7% rispetto ai primi sei mesi del 2024) a scuole e asili (1,59 miliardi, +9,24%), dagli impianti sportivi (629 milioni, +19,66%) all'edilizia residenziale pubblica (394,8 milioni, +28,8%), senza dimenticare le opere per la sistemazione del suolo (422,3 milioni, +3,7%), le infrastrutture idrauliche (252,1; +8,36%) e le ristrutturazioni di palazzi, musei, teatri, biblioteche e più in generale di beni di valore storico, culturale e artistico (343,9 milioni, +19,8%).

Sempre più su
Ai non addetti ai lavori le cifre assolute possono parlare un linguaggio oscuro. Ma il quadro si chiarisce quando si segue il tracciato di una piccola serie storica. Nel 2018, epoca che la travagliatissima serie di shock recenti fa apparire lontana, il conto degli investimenti dei Comuni si era fermato a 8,4 miliardi, dunque quasi 700 milioni in meno rispetto alla cifra pagata quest'anno nel solo primo semestre. Da allora, la macchina della spesa in conto capitale realizzata ai municipi ha più che raddoppiato la propria velocità, arrivando ai 19,1 miliardi registrati l'anno scorso che segnano un aumento del 17,2% rispetto al 2023.

Ma le tendenze più recenti indicano in modo ormai consolidato che la corsa non si è fermata nemmeno quest'anno. E una proiezione elaborata per il Sole 24 Ore dall'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, fissa a 20,9 miliardi il risultato possibile per il 2025: si tratterebbe di un altro +9,4% su base annua. A questa volata partecipano tutti i Comuni: quelli grandi (oltre i 250mila abitanti) mostrano nei dati Siope sui primi sei mesi un +19,5%, trainati da Roma Capitale che registra addirittura un +33,2% (pagamenti per 306,1 milioni contro i 229,8 del primo semestre 2024) perché il sindaco Roberto Gualtieri può contare sull'effetto combinato di Pnrr e Giubileo, le città medie fra 60mila e 250mila residenti vanno in scia con un +16,8%, e anche i minienti fino a 2mila abitanti mostrano una crescita del 4,1%. La dinamica coinvolge in pieno anche il Mezzogiorno con il suo +12,1% nel confronto semestre su semestre.

ALESSANDRO CANELLI
Il presidente dell'Ifel: «Far tesoro dei risultati ottenuti nel prossimo ciclo di coesione»

Roma Capitale registra un +33,2% (pagamenti per 306,1 milioni) grazie all'effetto combinato di Pnrr e Giubileo

«Le ragioni di questo record sono diverse – ragiona Alessandro Canelli, presidente dell'Ifel e sindaco di Novara -. Innanzitutto il Pnrr, che ha dato tempi certi, e poi le innovazioni legislative hanno aiutato molto: primo fra tutti il nuovo Codice degli appalti, semplificando procedure, definendo tempi di conclusione, riconducendo a un livello di ragionevolezza le responsabilità».

Un punto di Pil
I 20,9 miliardi indicati dai tecnici dell'Ufficio studi e statistiche territoriali dell'Ifel valgono quasi un punto del Pil nazionale (lo 0,92% del prodotto interno lordo previsto dall'ultimo documento di finanza pubblica, a essere precisi); e anche ipotizzando per questi investimenti un moltiplicatore non eccezionale, è chiaro che passa da lì una quota importante della crescita che lo stesso programma ufficiale del Governo indica in un +0,6%, in linea con le stime di Bankitalia e degli altri osservatori istituzionali e non.

Tipologia e distribuzione di questi investimenti regalano poi qualche indicazione confortante che investe il Pnrr, ma va anche oltre l'orizzonte del Piano. I numeri confermano che l'attuazione fisica degli interventi finanziati dal Next Generation Eu nei Comuni è decisamente più vivace che nella media (56% di progetti collaudati o in collaudo, un altro 35% in esecuzione), grazie a un protagonismo dei sindaci e delle loro strutture rappresentative che sembra aver centrato anche l'impresa di sbloccare molti ritardi ministeriali: la stessa analisi Ifel calcola che agli enti locali sarebbero arrivati 24,5 miliardi di trasferimenti Pnrr, cioè oltre l'85% della quota comunale dei fondi Ue, dopo un paio d'anni cadenzati da lunghe attese e anticipazioni che hanno affaticato molte casse locali. Il Pnrr ha permesso anche 4mila assunzioni a tempo determinato di tecnici, che danno ossigeno a organici locali ancora in affanno nonostante il piccolo saldo positivo fra le 29.275 assunzioni e le 28.973 uscite che si è cominciato a registrare dal 2023.

Oltre il Pnrr
Il posto in prima fila occupato dagli investimenti nelle strade, che pur essendo esclusi dal Pnrr per i suoi rigidi vincoli ambientali continuano a rappresentare la singola voce di spesa più voluminosa, spinge a guardare oltre il Piano nazionale di ripresa e resilienza. E a cercare le ragioni dell'accelerata costante in un complesso di fattori, materiali come le riforme legislative ma anche immateriali come il nuovo ruolo che i Comuni sono riusciti a ritagliarsi. «La ripresa del reclutamento e gli incentivi di risultato aiutano – conferma Canelli - ma una spinta decisiva è anche data da una motivazione nel lavorare per opere concrete, definite e utili alle comunità urbane». Ora il Pnrr va portato a termine, e solo da lì si potrà tracciare un consuntivo. «Ma questa stagione di investimenti ha già raggiunto l'obiettivo di cambiare l'amministrazione – rilancia il presidente Ifel -. Ora occorre capitalizzare queste innovazioni consolidandole e proseguendo il lavoro di semplificazione e digitalizzazione. I futuri piani di investimento, a partire dal prossimo ciclo delle politiche di coesione europee devono far tesoro dei risultati conseguiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 404MILA DIPENDENTI DI REGIONI ED ENTI LOCALI

Sul contratto prova del 9 a settembre Naddeo (Aran): «C'è uno spiraglio»

«C'è uno spiraglio per chiudere rapidamente questo contratto e aprire subito dopo il confronto sul nuovo rinnovo, che dispone già di coperture». Se quelle evocate dal presidente dell'Aran Antonio Naddeo son rose, fioriranno il 9 di settembre, quando è in calendario la nuova riunione.

Oggetto del contendere è ancora una volta il contratto 2022/24 per i quasi 404mila dipendenti di Regioni ed enti locali. Ieri l'Aran si è ha formalizzato la proposta (Sole 24 Ore del 3 luglio) di spostare il 30% dell'indennità di ente sullo stipendio tabellare con una mossa che, rivendica Naddeo, «produce effetti positivi» su pensioni e Tfr. Questo meccanismo, che avvicina l'aumento medio a quello prodotto nei ministeri dal contratto firmato a gennaio, non basta a superare i «no» di Cgil e Uil, che chiedono più risorse e hanno da sole la maggioranza.

Ma i negoziati hanno bisogno anche di pervicacia, e il filo del confronto continua a non rompersi nonostante tutto.

Le speranze ora sono affidate a un percorso per tenere insieme la firma del contratto 2022/24 con l'avvio delle trattative sul 2025/27, forse con l'adozione dell'atto di indirizzo prima dell'intesa sul vecchio triennio. Questa prospettiva potrebbe incrociare l'interesse di chi, come la Uil (che a differenza di altre volte ieri non ha firmato con la Cgil il comunicato contro l'intesa), ha proposto di anticipare sul primo triennio parte delle risorse del secondo, ipotesi impercorribile anche sul piano tecnico. Il collegamento fra i due trienni è salutato dal segretario generale della Csa Francesco Garofalo come «la miglior strada possibile per garantire la continuità contrattuale per cui ci siamo battuti». Si vedrà: di sicuro, anche con un accordo a settembre, è difficile far entrare in vigore il contratto prima del 2026, come rimarca la Cisl.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decentramento e risorse: ultimi nodi per il Ddl Roma

Il provvedimento

Negoziato serrato per portare il testo in Cdm prima della pausa estiva

Manuela Perrone
ROMA

Dall'ordinamento legislativo al trasporto pubblico locale, dall'urbanistica e governo del territorio al commercio e all'artigianato, dalla polizia amministrativa locale alla valorizzazione dei beni culturali, dal turismo ai servizi e alle politiche sociali. È quasi pronto l'elenco di materie la cui competenza legislativa dovrebbe transitare dalla Regione Lazio a Roma Capitale.

Si avvicina al traguardo, infatti, il disegno di legge costituzionale da tempo in cottura lungo l'asse tra Palazzo Chigi, la ministra per le Riforme Elisabetta Alberti Casellati, il titolare degli Affari regionali, Roberto Calderoli, la Regione Lazio e il Campidoglio, con l'attenzione del Quirinale come è prassi nei casi di modifiche della Costituzione. Ma perché il testo riesca ad approdare in Consiglio dei ministri prima della pausa estiva, forse giovedì o in uno dei Cdm successivi, occorre ancora limare il testo su diversi punti, con il tema delle risorse che agita le acque.

Andiamo con ordine. La bozza che la premier Giorgia Meloni vorrebbe presto in Parlamento - per coronare il sogno di completare il pacchetto di riforme del governo con quella che attribuisce i poteri straordinari da tempo reclamati dalla sua città in quanto Capitale d'Italia - interviene a integrare l'articolo 114 della Costituzione con due commi: il primo elenca le materie oggi di competenza regionale (sia quelle di competenza concorrente sia quelle di competenza residuale) su cui è riconosciuto al Campidoglio il potere di legiferare; il secondo affida a una legge ordinaria il compito di definire le funzioni non legislative, ma molto importanti, in grado di sostanziare l'autonomia di Roma.

Sulla lista delle materie l'intesa c'è, sia nel merito sia nel metodo di esplicitarle direttamente nella riforma costituzionale. E si tratta di ambiti - si pensi solo al Tpl - in cui chiunque abbia governato Roma, a prescindere dal colore politico, ritiene sacrosanto acquisire la piena competenza legislativa, date le tante peculiarità che contraddistinguono la Capitale. Non rientrano nell'elenco né la sanità, com'era ovvio, né la scuola.

C'è anche l'accordo sul metodo - una legge ordinaria - per conferire maggiore autonomia anche finanziaria a Roma, ma nelle aspettative del Campidoglio è fondamentale specificare subito nel testo che con la legge andranno assicurate le risorse necessarie al funzionamento di ognuna delle funzioni riconosciute per non ritrovarsi con le armi spuntate, ossia con un'autonomia di facciata che non può essere esercitata.

Sul tema del decentramento di funzioni ai municipi si va verso un compromesso, ma la questione è ancora aperta su alcuni aspetti di dettaglio che potrebbero far naufragare l'intesa, perché il Campidoglio non accetterebbe mai un modello di decentramento sottratto all'autonomia del Consiglio comunale.

Il dialogo continuerà in questi giorni, con l'obiettivo di convergere su un disegno di legge che possa viaggiare spedito in Parlamento ed essere varato in seconda approvazione entro la fine della legislatura con i due terzi dei componenti di ciascuna Camera, senza necessità di referendum confermativo.

Una missione non impossibile, vista la volontà trasversale di arrivare a una disciplina speciale per Roma.

Il leghista Calderoli, sabato sera a Pontida, lo ha detto a chiare lettere: «Quando si parla di autonomia io ci sono sempre: sia per il Trentino-Alto Adige e le altre Regioni, sia per la Capitale del Paese». Perché «autonomia vuol dire più poteri, ma anche più responsabilità». Per il Carroccio, il Ddl chiuderebbe il cerchio aperto dalla legge 86/2024 sull'autonomia delle Regioni ordinarie e i negoziati per le materie no-Lep e proseguito con l'autonomia delle Regioni a statuto speciale basata sulla riforma degli statuti, inaugurata in Trentino.

Forza Italia sostiene da sempre la riforma, come testimonia la proposta di legge depositata alla Camera dal capogruppo Paolo Barelli e l'impegno di Casellati, che (parole della ministra ieri al Messaggero) permetterà a Roma di diventare «un "quid unicum", un ente territoriale autonomo non assimilabile a nessuno di quelli esistenti come Comune, Città Metropolitana, Provincia e Regione». Per Fdi e Meloni, come si è detto, il Ddl sarebbe la ciliegina sulla torta delle riforme. E anche le opposizioni, stavolta, dovrebbero marciare compatte se i nodi rimanenti saranno sciolti come auspicano il Pd (il partito del sindaco Roberto Gualtieri), che con Roberto Morassut ha la sua proposta a Montecitorio, e il M5S. A quel punto, la corsa per le amministrative del 2027, dove Gualtieri è pronto a ricandidarsi, promette di farsi molto interessante. Se non altro perché il futuro primo cittadino della Capitale sarà molto più che un sindaco.

Trasporti, turismo, sociale: ecco l'elenco delle materie su cui la Capitale potrà legiferare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTESA

Cultura, asse Enel-Musica per Roma

Enel sarà *main sponsor* della prossima stagione culturale della Fondazione Musica per Roma, l'ente responsabile della gestione degli spazi e delle attività dell'Auditorium Parco della Musica e della Casa del Jazz. L'intesa permetterà alla Fondazione di arricchire l'offerta artistica e ampliare il dialogo con il pubblico. «Siamo orgogliosi di rafforzare questo legame con Enel», afferma Raffaele Ranucci, Ad della Fondazione Musica per Roma. «Questa collaborazione nasce da una visione condivisa, che pone la cultura al centro della crescita e della coesione sociale. Insieme renderemo Roma sempre più protagonista di grandi concerti, festival tematici ed eventi straordinari». «Siamo particolarmente felici di sostenere la prossima stagione della Fondazione», spiega Nicolò Mardegan, direttore delle Relazioni esterne di Enel. «Arte e cultura sono per Enel un'espressione potente di energia, capace di generare valore per il territorio e coinvolgere le nuove generazioni. Vogliamo contribuire a rendere la cultura sempre più accessibile, dinamica e inclusiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.org - https://millesimo61.org overpost.biz

https://overpost.biz https://overday.org

Primo Piano
Il conflitto in Medio Oriente

LA POLIZIA BELGA FERMA DUE SOLDATI ISRAELIANI
La polizia belga ha fermato e interrogato due soldati israeliani sospettati di aver commesso crimini di guerra a Gaza. L'operazione è scattata dopo una denuncia presentata dalla Hind Rajab Foundation e dal Global Legal Action Network (Glan). I due militari sono stati bloccati al festival Tomorrowland, nella provincia di Anversa, e rilasciati dopo l'interrogatorio. La procura belga ha confermato l'avvio di un'indagine penale.

L'Italia e 24 Paesi: «La guerra deve finire ora»

Dichiarazione congiunta

«Orribile» la morte di civili in coda per il cibo, condanna agli aiuti con il contagocce

I ministri degli Esteri di 25 Paesi, europei e non, hanno firmato una dichiarazione su Gaza in cui si afferma che «la guerra deve finire ora». Fra i 25 Paesi c'è l'Italia, per la quale ha firmato il titolare della Farnesina Antonio Tajani. Il ministero degli Esteri israeliano ha subito replicato che l'appello «è scollegato dalla realtà e manda un messaggio sbagliato ad Hamas».

Il testo è stato sottoscritto anche dalla commissaria Ue per l'uguaglianza, la preparazione e la gestione delle crisi, Hadja Lahbib. Oltre all'Italia, gli altri firmatari sono i ministri degli Esteri di Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Giappone, Irlanda, Islanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Slovenia, Spagna, Svezia e Svizzera. Tra quanti invece non hanno sottoscritto la dichiarazione, ci sono Stati Uniti e Germania.

«La sofferenza dei civili a Gaza - scrivono i firmatari - ha raggiunto nuovi livelli. Il modello di distribuzione degli aiuti del governo israeliano è pericoloso, alimenta l'instabilità e priva i gazawi della loro dignità umana». «Condanniamo il rilascio con il contagocce degli aiuti e l'uccisione disumana di civili, compresi bambini, che cercano di soddisfare i bisogni fondamentali di acqua e cibo» continuano poi i ministri, sottolineando quanto sia «orribile» che «oltre 800 palestinesi siano stati uccisi mentre cercavano aiuti» e definendo «inaccettabile» il rifiuto israeliano di fornire assistenza umanitaria essenziale alla popolazione civile.

> **«No al trasferimento forzato dei palestinesi» Il ministero degli Esteri israeliano: documento «scollegato dalla realtà»**

I firmatari esortano quindi sia Israele che tutte le parti coinvolte a rispettare i propri obblighi in base al diritto umanitario internazionale e a proteggere i civili. A tal proposito, «le proposte di trasferire la popolazione palestinese in una "città umanitaria" sono completamente inaccettabili. Il trasferimento forzato permanente è una violazione del diritto umanitario internazionale», scrivono. C'è un riferimento anche agli ostaggi «crudelmente» in mano a Hamas dal 7 ottobre 2023 che «continuano a soffrire terribilmente», prosegue il testo, condannando la loro continua detenzione e chiedendo il rilascio immediato e incondizionato. «Un cessate il fuoco negoziato è la migliore speranza di riportarli a casa e di porre fine all'agonia delle loro famiglie».

Nel documento viene inoltre espressa la ferma contrarietà «a qualsiasi passo volto a cambiare la situazione territoriale o demografica nei Territori palestinesi occupati», con un riferimento poi esplicitato agli ultimi piani israeliani di insediamenti in Cisgiordania.

I ministri esortano infine tutte le parti coinvolte e la comunità internazionale a «unirsi in uno sforzo comune per porre fine a questo terribile conflitto, tramite un cessate il fuoco immediato, incondizionato e permanente», reiterando il loro «pieno sostegno agli sforzi degli Stati Uniti, del Qatar e dell'Egitto per raggiungere questo obiettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

Antonio Tajani, mInistro degli Esteri

REUTERS

Nuova operazione. Il fumo si alza dopo i raid dell'operazione iniziata ieri, di cielo e di terra, dell'esercito israeliano su Deir-el-Balah, nella parte centrale della Striscia

Raid di terra a Deir-el-Balah, Gaza sprofonda nella carestia

Escalation. La Striscia sarebbe entrata nell'ultima fase dell'emergenza alimentare. Almeno 56 morti negli ultimi attacchi di Israele, che ora prende di mira la città dove ci sarebbero ostaggi

Roberto Bongiorni

La traiettoria pare ineluttabile. Quello che il mondo temeva si sta avverando: per la prima volta nella sua storia, la Striscia di Gaza sarebbe entrata in una situazione di carestia. A riportare la notizia sono state alcune agenzie di stampa palestinesi, tra cui Ma'an, che titolava ieri: «La Carestia di Gaza entra nella Fase 5».

Fino a ieri sera, tuttavia, non vi erano stati annunci formali da parte del World Food Programme, che parlava ancora di rischio carestia, precisando che ora il pericolo di passare all'ultimo livello, la Fase 5, riguarda l'intera Striscia. Sul sito dell'Ipc, il sistema di Classificazione Integrata della Sicurezza Alimentare usato dall'Onu, la mappa aggiornata — che segnala le aree di carestia nel mondo, poche in verità — indica Gaza in rosso scuro, lo stesso colore di alcune zone del Sudan occidentale, nessun'altra al mondo.

La Fase 5, massimo livello di emergenza umanitaria, si dichiara quando si verificano tre criteri: almeno il 20% delle famiglie ha un consumo alimentare estremamente insufficiente; la malnutrizione acuta globale (Gam) supera il 30% nei bambini sotto i cinque anni (indice di deperimento grave); la mortalità è elevata: 2 morti ogni 10mila persone al giorno, oppure 4 morti ogni 10mila bambini sotto i cinque anni, riconducibili a fame e malattie correlate.

Ieri, verso mezzogiorno, Bbc e Cnn — citando fonti mediche locali — hanno riferito che almeno 19 palestinesi, inclusa una bimba di quattro anni, sono morti di fame nelle ultime 24 ore nella Striscia. Secondo il portavoce dell'ospedale dei Martiri di Al-Aqsa, a Deir al-Balah, dall'inizio del conflitto (7 ottobre 2023) almeno 76 bambini sono deceduti per malnutrizione.

Nonostante le crescenti pressioni internazionali per un cessate il fuoco immediato, le operazioni militari israeliane proseguono con intensità raramente vista in passato. Dall'alba di ieri, almeno 56 persone sono morte sotto il fuoco di artiglieria e raid aerei israeliani, ha reso noto Al-Jazeera: 20 delle vittime si contano nel nord della Striscia; sette stavano cercando aiuti umanitari. Domenica, le autorità sanitarie di Gaza avevano denunciato almeno 67 morti colpiti mentre attendevano la distribuzione di cibo. L'esercito israeliano ha smentito, parlando di «colpi di avvertimento».

> **Alcune delle nuove vittime ancora una volta erano in attesa di ricevere gli aiuti umanitari**

Dall'alba di ieri è partita una nuova offensiva a 360 gradi, con fanteria e carri armati, aviazione e marina. L'obiettivo questa volta è Deir el-Balah, l'unico grande centro abitato di Gaza (il 5° per abitanti prima del 2023) finora risparmiato dalle offensive di terra, sebbene spesso colpito dal cielo. Stéphane Dujarric, portavoce del segretario generale Onu, ha denunciato che due edifici residenziali per lo staff Onu sono stati colpiti e danneggiati, nonostante le parti fossero state informate della loro posizione e dell'obbligo di protezione. L'offensiva riguarda i quartieri sud-orientali della città, dove l'Idf ritiene siano stati nascosti diversi ostaggi. Ieri sono stati annunciati ordini di evacuazione per oltre 50mila abitanti.

Il bilancio complessivo delle vittime dirette del conflitto nella Striscia ha superato i 59mila morti e 144mila feriti, hanno riferito le autorità sanitarie di Gaza. Ma c'è un altro, nuovo bilancio che cresce quasi nel silenzio: i civili palestinesi uccisi mentre cercavano di ritirare razioni di cibo nei pochi centri di distribuzione (solo quattro), gestiti dalla Gaza Humanitarian Foundation. Per Hamas sarebbero ormai più di mille negli ultimi mesi.

Quel cessate il fuoco dato per imminente tante volte nelle ultime due settimane rallenta. Hamas ha precisato che il crescente numero di vittime e la carestia stanno avendo un effetto negativo sui negoziati.

«Oggi servono 30 euro per un chilo di farina e oltre 90 dollari per un chilo di carne», spiega Anas Hagag, originario di Gaza City da oltre un anno sfollato nell'area "umanitaria" di al Mawasi. «Da giorni mangiamo un solo pasto, magro. Niente colazione, niente pranzo. Nemmeno per i bambini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIZIANA FABI / AP

«BASTA BARBARIE», APPELLO PER FERMARE LA GUERRA

Il Papa telefona ad Abu Mazen «Basta trasferimenti forzati»

Papa Leone XIV (nella foto) ha lanciato un appello a Israele: «Basta barbarie si fermi subito» ha detto. Ha inoltre lanciato un monito contro «l'uso indiscriminato della forza» e contro i «trasferimenti forzati della popolazione di Gaza che costringono decine di migliaia di profughi a spostarsi dopo l'emanazione dei continui ordini di evacuazione. Ne ha parlato al telefono, ieri, con il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Abu Mazen. Il Papa ha sottolineato l'urgenza di «dare assistenza ai più vulnerabili alle conseguenze del conflitto» e di permettere l'ingresso degli aiuti, chiedendo il rispetto del Diritto internazionale umanitario e appellandosi all'«obbligo di proteggere i civili e i luoghi sacri».

L'intervista. Padre Gabriel Romanelli. Parroco della chiesa della Sacra Famiglia a Gaza

«A Gaza situazione inimmaginabile, bisogna lasciar passare gli aiuti»

Catia Caramelli

«La gente è stremata, disperata, manca tutto. Dall'esterno non si riesce a immaginare come è ridotta la vita qui». Sono parole drammatiche quelle di padre Gabriel Romanelli, il parroco "coraggio" della Sacra Famiglia, l'unica chiesa cattolica di Gaza, dove centinaia di persone hanno trovato rifugio in questi mesi. Nell'attacco israeliano di giovedì scorso sono morte tre persone e quindici sono rimaste ferite, tra cui, lievemente, lo stesso Romanelli. In questi giorni la comunità ha ricevuto la visita di solidarietà del patriarca latino di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa, per la terza volta a Gaza dall'inizio della guerra, e di quello ortodosso Teofilo III. Anche il Papa all'Angelus domenicale è tornato a chiedere il cessate il fuoco.

Padre Gabriel come sta e come stanno i feriti?
Io sto meglio, anche i due feriti gravi sono fuori pericolo ma riporteranno a lungo conseguenze. La situazione continua però a essere molto grave e i bombardamenti sono molto, molto vicini. Tutti, inoltre, siamo scioccati per quello che è successo, perché mai avremmo pensato, immaginato, un colpo diretto.

Anche durante la messa concelebrata con il Patriarca Pizzaballa domenica si sentivano distintamente le bombe?
Si, purtroppo sono il sottofondo della nostra vita ormai. Anche durante l'omelia del cardinale si sentiva il rumore delle bombe, molto forte. La visita è stata molto importante per noi. Il cardinale, persona di grande buon senso, è molto toccato, addolorato per quanto è successo. Lui conosceva le tre vittime e conosce i feriti. Non è un estraneo per questa comunità. Veniva sempre in visita. E questa è la terza visita dall'inizio della guerra. Con il patriarca greco ortodosso ha visitato i luoghi colpiti, incontrato le famiglie, i feriti, ha visitato l'ospedale anglicano che ci ha assistito dopo l'attacco. Ci ha detto che è davvero confortante la testimonianza dei cristiani in Medio Oriente e soprattutto in Terra Santa, la loro fede, la forza che hanno.

Avete scelto infatti di celebrare la messa il giorno stesso dell'attacco.
Sì, nonostante la situazione fosse molto grave abbiamo voluto recitare il rosario, celebrare la messa e mentre noi pregavamo è arrivata anche la terza vittima. La fede, la preghiera, sono quello che ci sostiene, ma questo non vuol dire che ci toglie il dolore, solo c'è un senso al dolore.

Dal Papa è arrivato un nuovo forte appello al cessate il fuoco, ha parlato di barbarie.
Sì, è una cosa barbarica. Dall'esterno non si riesce ad immaginare come è ridotta la vita qui. Manca tutto. Forse ognuno dovrebbe fare esperienza di cosa significa entrare a casa propria e vedere che manca tutto. Andare a stare in strada, dormire in strada, senza niente, solo con i vestiti che si ha addosso. Poi, dopo qualche tempo, essere costretti a spostarsi anche dalla piazza dove ci si è sistemati. Bisognerebbe provare cosa significa essere ferito, malato, senza medicinali, senza cibo e senza acqua. La maggior parte della popolazione, 2 milioni e 300 mila persone, è ridotta veramente a una vita disumana. Questo non giova a nessuno, non aiuta la causa della pace in Terra Santa, non aiuta né la comunità palestinese né la comunità israeliana. Non aiuta quei poveri che sono privati della libertà, i prigionieri, gli ostaggi che continuano a soffrire lontani dai loro cari. Non giova ai bambini. Ci sono tanti morti, ogni giorno.

PARROCO IN PRIMA LINEA
Padre Gabriel Romanelli, ferito la settimana scorsa in un attacco israeliano

In tanti sono morti mentre si trovavano ai centri di distribuzione del cibo e anche i prezzi dei pochi beni rimasti sono alle stelle?
Ancora ieri c'è stata una strage, persone che andavano a cercare un po' di farina. Non per questo devono essere uccisi. Le persone sono disperate. Non c'è cibo e anche i prezzi sono alle stelle, mentre il contante non esiste quasi. Una cipolla costa tra i 10 e 15 euro. Poco fa una signora mi ha mostrato tre pomodori piccolini, mi ha detto che sono costati 6 euro. Un barattolo, se lo trovi, di caffè istantaneo, più di 300 euro. Le persone mangiano quello che trovano, se lo trovano. La soluzione è che lascino entrare gli aiuti, sono migliaia i camion fermi alle frontiere, con l'Egitto, con la Giordania. Il bisogno fa aumentare il caos sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R24
RADIO24
Le notizie e gli aggiornamenti sulla guerra in tempo reale
radio24.it

https://overpost.org - https://millesimo61.org
overpost.biz

Primo Piano
Tensioni commerciali

100 miliardi

GLI INVESTIMENTI DELLE MONARCHIE NEL CONTINENTE AFRICANO
Il Wef stima 100 miliardi di dollari di investimenti in Africa tra il 2012 e il 2022 da parte dei Paesi del Golfo.

In Africa i Paesi del Golfo incalzano le mosse cinesi

Mercati. Emirati, Arabia Saudita e Qatar guidano un'espansione dominata da energia e infrastrutture, approfittando della crisi commerciale tra Usa e Cina

Alberto Magnani

Lo scorso giugno un Airbus A320 Qatar Airways, il vettore di bandiera di Doha, è decollato verso una meta disertata dal dicembre 2021: Kigali, la capitale della Ruanda. L'Africa è un «mercato vasto, crescente e poco servito» hanno spiegato i vertici del gruppo, già al lavoro sull'acquisizione di una quota del 49% della compagnia locale RwandAir. Due passi, paralleli, nella stessa direzione.

I Paesi del Golfo hanno accelerato da anni la propria penetrazione economica e indirettamente politica in Africa, spingendosi oltre lo sfondo già familiare della fascia mediterranea. I ritmi e i volumi raggiunti scavalcano oggi quelli di attori più consumati o riconosciuti nelle quattro regioni della cosiddetta Africa subsahariana, dall'estremo occidentale del Sahel al Corno d'Africa, dai Grandi laghi alla costa di Kenya e Tanzania.

Ora la guerra commerciale in atto fra Usa e Cina offre terreno fertile a un'espansione anche più capillare, fra le traiettorie incostanti dell'approccio di Donald Trump e la ridiscussione strategica di una Pechino sospesa fra riduzione degli investimenti in Africa e blitz commerciali come la cosiddetta politica zero tariffs: la scelta di azzerare i dazi alle economie africane in risposta all'offensiva tariffaria minacciata da Trump, inclusa la soglia del 30% che incombe sul Sudafrica di Cyril Ramaphosa e il picco record del 50% che ha già mandato in emergenza il micro-hub tessile del Lesotho.

> **Le monarchie tallonano Pechino negli investimenti e giocano sull'immagine di «neutralità»**

L'exploit di investimenti e il «metodo» del Golfo

Le sei Monarchie rimangono ai margini della contesa, preparandosi all'incasso di un strategia declinata nel tempo. Alle spalle c'è la priorità di una «diversificazione delle partnership politiche, economiche, energetiche e securitarie» spiegano Maddalena Procopio e Corrado Čok dell'European council of foreign relations. In prospettiva, aggiungono, l'opportunità è quella di insinuarsi ancora di più nelle crepe delle trade war grazie a un'identità «non conflittualizzata» e un approccio pragmatico, flessibile, senza le prescrizioni politiche occidentali o le rigidità cinesi.

Il World economic forum ha stimato che i Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Gcc) abbiano investito oltre 100 miliardi di dollari nel Continente già fra il 2012 e il 2022: un impulso dominato da Emirati arabi uniti (59,4 miliardi di dollari), Arabia Saudita (25,6 miliardi) e Qatar (7,2 miliardi, teste di ponte del club che include anche attori più periferici in Africa come Barhain, Kuwait e Oman. Nei soli 2022 e 2023 l'asticella si è attestata rispettivamente a 60 miliardi e oltre 53 miliardi di dollari, o circa 113 miliardi totali nel biennio: una quota semi-monopolizzata dai 97 miliardi di dollari degli Emirati e capace di triplicare l'apporto cinese nello stesso periodo. Se si parla più a fondo dei settori, lo slancio del Golfo in Africa sembra guidato soprattutto dal tandem fra energia e porti, nelle chiavi di diversificazione dalla dipendenza dagli idrocarburi e posizionamento su un Continente decisivo sia per l'espansione del suo mercato interno sia come snodo logistico.

Rinnovabili, porti e sicurezza

La traduzione pratica dell'una e dell'altra linea sono investimenti su rinnovabili e infrastrutture, a cominciare dalla rete di porti disseminati sulle coste africane. Le rinnovabili hanno rappresentato una fetta preponderante dei miliardi fluiti o annunciati dal Golfo negli ultimi anni, costituendo una delle quote più poderose della tranche da 60 miliardi di investimenti nel solo 2023. I casi riepilogati da Fdi Intelligence, una società del Financial Times, vanno dal maxi-accordo da 34 miliardi di dollari fra l'emiratina Infinity Power e l'azienda tedesca Conjuncta per lo sviluppo dell'idrogeno verde in Mauritania ai 4 miliardi impegnati dalla saudita ACWA Power in Egitto, sempre sull'idrogeno verde. La rete portuale è districata soprattutto dalle maglie della Dp World, la multinazionale emiratina della logistica, con circa una decina di scali nel Continente e l'ambizione di allargare il suo raggio d'azione.

L'Africa sarà una delle regioni prioritarie nel nuovo piano di investimenti da 2,5 miliardi di dollari annunciato nel 2025 da DP, scandito da progetti-chiave come la costruzione di un porto in acque profonde a Banana (Repubblica democratica del Congo) e lo sviluppo dello scalo di Ndayane (Senegal). Un terzo filone è quello della sicurezza, in crescita soprattutto sul versante degli Emirati. Edge, il conglomerato emiratino di 25 aziende della difesa, ha rivendicato vendite in un raggio di 91 Paesi. L'Africa è un mercato sempre più rilevante, con tutte le ombre che ne possono derivare. «Solo in Africa, le aziende di difesa emiratine, tra cui Edge hanno esportato attrezzature di difesa in circa 25 Paesi: circa la metà del continente - spiega Albert Vidal dell'International institute for strategic studies - In alcuni casi, queste esportazioni sono state criticate per l'insufficiente controllo degli utenti finali in regioni fragili».

Le ombre del Sudan e l'arte del compromesso

Le controversie abbondano, non "solo" quando ci si sofferma sui rapporti militari. Gli Emirati sono stati denunciati dal Sudan davanti alla Corte internazionale di giustizia per «complicità» nel «genocidio» operato dai paramilitari delle Rapid support forces nella guerra esplosa a Khartoum nel 2023, un'accusa rigettata da Abu Dhabi. Un gruppo di sindacati africani ha chiesto all'International Labor Organization di indagare sugli abusi a danno dei lavoratori migranti reclutati dalla macchina di costruzione saudita per i mondiali Fifa del 2034, un déjà-vu delle accuse mosse al Qatar ai tempi dell'edizione del 2022. Gli stessi Emirati sono noti come lo sbocco dell'oro contrabbandato dal Continente, una variante dello sfruttamento minerario attuato da altri partner esterni.

«Circa la metà dell'oro di Dubai proviene dall'Africa, che si stima abbia perso circa 30 miliardi di dollari a causa del contrabbando» dice Elishammah Nyaba del Cameroon Economic Policy Institute. Al tempo stesso, spiega, l'espansione del club del Golfo è «destinata ad aumentare», giocandosi la carta della neutralità in un mondo sempre più polarizzato: agli occhi dei partner africani, i Paesi del Golfo rappresentano comunque un'alternativa nella «diversificazione» de rapporti. Lo stesso imperativo rincorso dal Golfo, prima a nord e ora sud del Sahara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presenza del Golfo in Africa orientale

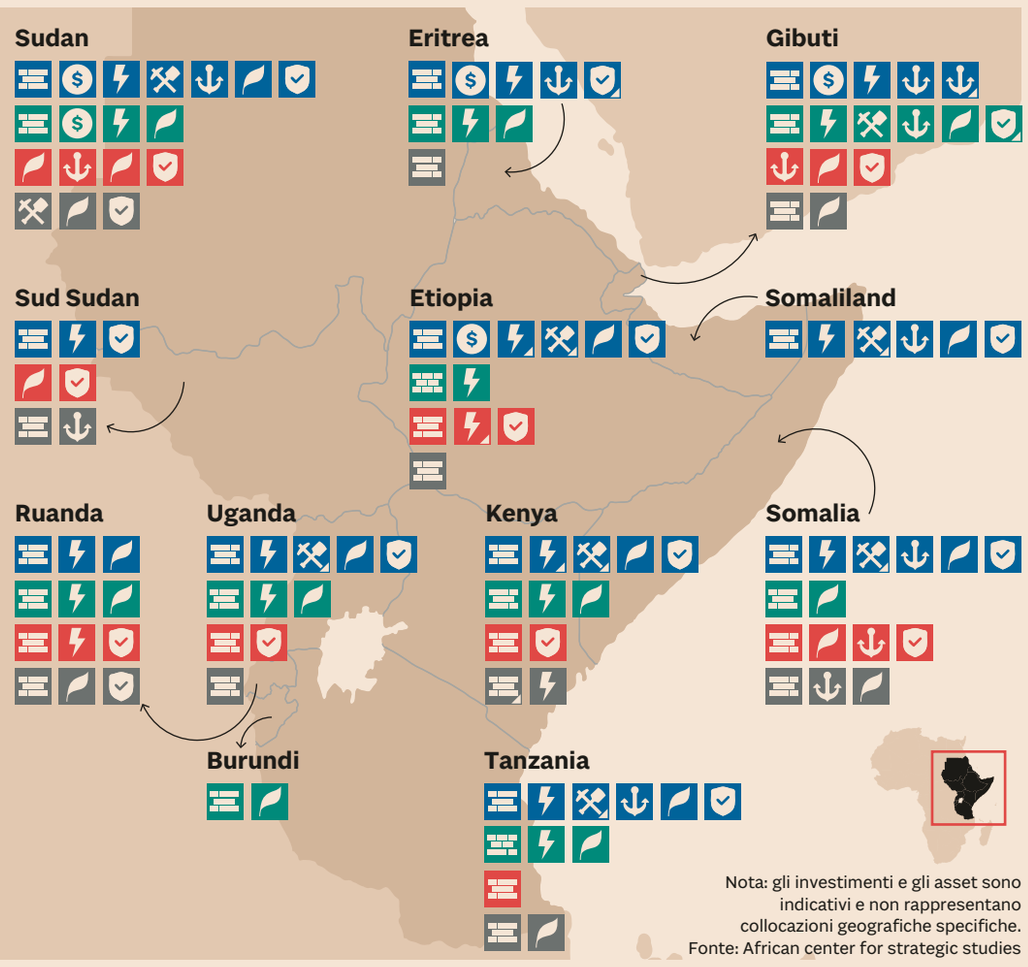
La mappatura degli investimenti dei Paesi arabi nell'Est Africa, dalle infrastrutture ai progetti energetici

GLI INVESTIMENTI - *In miliardi di dollari*

Sudan	23,70
Gibuti	13,90
Sud Sudan	13,20
Uganda	7,00
Etiopia	4,30
Tanzania	2,80
Ruanda	2,10
Kenya	1,70
Somalia	1,10
Somaliland	0,54
Eritrea	0,53
Burundi	0,17

LEGENDA PAESI
EMIRATI ARABI UNITI · ARABIA SAUDITA · TURCHIA · QATAR E KUWAIT

LEGENDA SIMBOLI
INFRASTRUTTURE · FINANZA · ENERGIA · MINIERE · PORTI · AGRICOLTURA · SICUREZZA · PROGETTI ANCORA IN FASE DI APPROVAZIONE



Nota: gli investimenti e gli asset sono indicativi e non rappresentano collocazioni geografiche specifiche.
Fonte: African center for strategic studies